EPOCA

IL DESTINO E' SCRITTO NEGLI OCCHI

IRIDOLOGIA, L'"ALTRA MEDICINA"

MATURITA'
ABBIAMO PROVATO A FARE IL TEMA D'ITALIANO

ESCLUSIVO
IN UN COVO DELLA MAFIA ABBIAMO FOTOGRAFATO LE MONETE ANTICHE RUBATE A GELA VALGONO UN MILIARDO

quando si fa sera
.....si sfumano i contorni delle cose
nell'aria c'è una sottile magia
negli occhi si leggono le parole
d'estate, quando si fa sera
VECCHIA ROMAGNA
BRANDY
ETICHETTA NERA
VECCHIA
ROMAGNA
etichetta nera • on the rocks

LETTERE AL DIRETTORE

Certi politicanti americani credevano di farla franca...

Con questo scandalo Watergate si sta esagerando, francamente. La nostra TV se ne occupa tutte le sere, mentre i russi se ne infischiano e mandano Breznev a visitare il super-accusato Nixon. Non voglio dire che là in America siano tutti candidi angioletti, ma insomma neppure sono tutti criminali...

LETTERA FIRMATA

Lasciamo stare Breznev e teniamoci ai fatti. Certa gente, là in America, fa politica a colpi di spiate furfantesche e a coltellate nella schiena. Si dedica a loschi mercati coi cavalieri d'industria. E finora qualcuno, là in America, addirittura sosteneva che delinquere per il bene del partito sarebbe cosa santa e benedetta. Sempre là in America, certi personaggi si ritenevano invulnerabili, esenti da sospetti e accuse solo perché stavano al potere. Ma si sono sbagliati. Illusi, forse, di avere a che fare con prudentoni opportunisti, credevano che la nostra RAI non avrebbe mai osato informare gli italiani di quanto accade nel retrobottega politico, là in America. Erano sicuri che ci avrebbe nascosto tutto quanto. E hanno sbattuto il naso contro una RAI che gli scandali politici americani, altroché se li affronta! Ci va a nozze. Nomi e cognomi, senza riguardo al grado, al partito, alla potenza; retroscena, indiscrezioni, testimonianze scottanti, niente fa paura alla RAI quando si tratta di mostrare a tutti gli italiani fin dove giunge la pubblica corruzione, là in America. Tutto lo sporco che quei tali speravano di amministrare in famiglia, eccoti che la RAI lo tira fuori subito dai panni, già nell'ammollo, e lo mostra a tutti noi, perché ognuno giudichi.

Non so, veramente, se questo basterà a stroncare la corruzione, là in America. Ma almeno tutti quei furfanti ora sanno una cosa: che non potranno più fare le porcherie di nascosto, ah no! Noi italiani le sapremo, vivaddio. C'è una RAI-TV che parla chiaro, a Roma: lo sappiano i politicanti corrotti d'ogni risma, là in America.

Tutta colpa della zia

Sono una lettrice quindicenne di *Epoca*. Io e i miei fratelli abbiamo apprezzato moltissimo la sua iniziativa di offrire ai lettori i semi del pino nero. Noi li piantammo seguendo le istruzioni e ci eravamo messi in paziente attesa del « lieto evento », ma purtroppo nostra madre e nostra zia, curiosissime, hanno compiuto l'insano gesto di rivoltare e sconvolgere la terra del vaso adducendo la scusa di voler controllare la crescita del pino, facendo fallire la nostra operazione « pino nero ». Noi vorremmo chiederle altri semi per ripetere l'operazione, augurandoci un migliore esito. Grazie. Desidereremmo anche un consiglio su come impedire alla mamma e alla zia di recare danno al pino.

ANNA FUSARI - BRESCIA

Cercherò altri semi di pino e ve li manderò. Madre e zia non hanno però bisogno dei miei consigli, ammaestrate come sono, ormai, dall'esperienza. Con gli adulti, Anna, è sempre così: vogliono vedere, toccare, guardare come si fa. Bisogna avere pazienza: e lasciargli combinare qualche disastro, poi imparano.

I ragazzi della « Croce bianca »

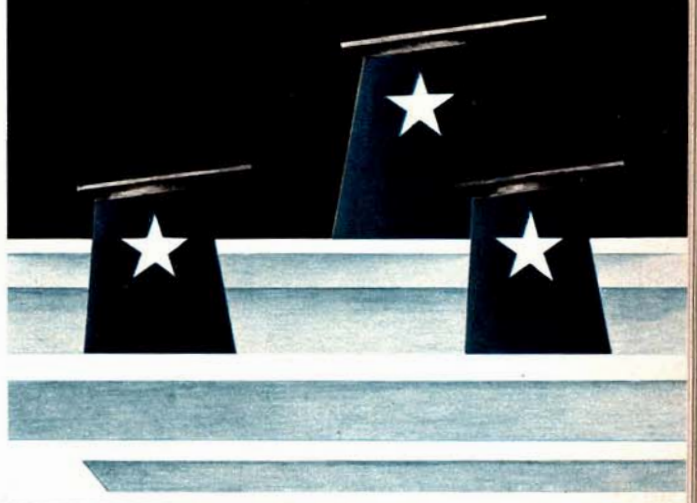
Siamo due volontari della « Croce bianca » di Milano, e in diversi anni di servizio abbiamo vissuto veramente tante esperienze umane e sociali. Desideriamo tuttavia raccontarne una in particolare, capitataci poco tempo fa, di cui dobbiamo ringraziare la famiglia Ferrari di Borgoratto (Imperia) che, in circostanze quanto mai dolorose, ci ha offerto una prova di grandissima umanità, quella umanità che da troppo tempo ci siamo dimenticati. Verso le ore 19 di alcune sere fa, siamo stati chiamati dalla Rianimazione del Policlinico di Milano, per trasportare un paziente in fin di vita a casa sua, appunto a Borgoratto, sopra Imperia. Ci accompagnavano sull'autolettiga la moglie e il fratello, ambedue giovani ancora, come del resto era il paziente. Come è nostra abitudine per ogni servizio, al tecnicismo puro del servizio abbiamo cercato di aggiungere quella dose di umanità che può rendere meno penose certe situazioni, non facendo peraltro nulla di più del nostro normale comportamento. Al nostro arrivo a Borgoratto, c'era tutto il paese (un centinaio di persone) ad attenderci, per aiutarci a depositare e comporre come potevamo il corpo del paziente, che ormai aveva cessato di vivere. Compito questo non di nostra effettiva

IL SOMMARIO DI QUESTO NUMERO DI « EPOCA » È A PAGINA 17

segue

A SETTEMBRE 4 GRANDI CROCIERE CON
LE GRANDI NAVI BLU
ANGELINA LAURO
ACHILLE LAURO
(entrambe di 24.000 tonn.)

2 CROCIERE IN ISRAELE GRECIA E TURCHIA
1 CROCIERA IN EGITTO LIBANO E ISRAELE
1 CROCIERA IN SPAGNA ISOLE ATLANTICHE E MAROCCO

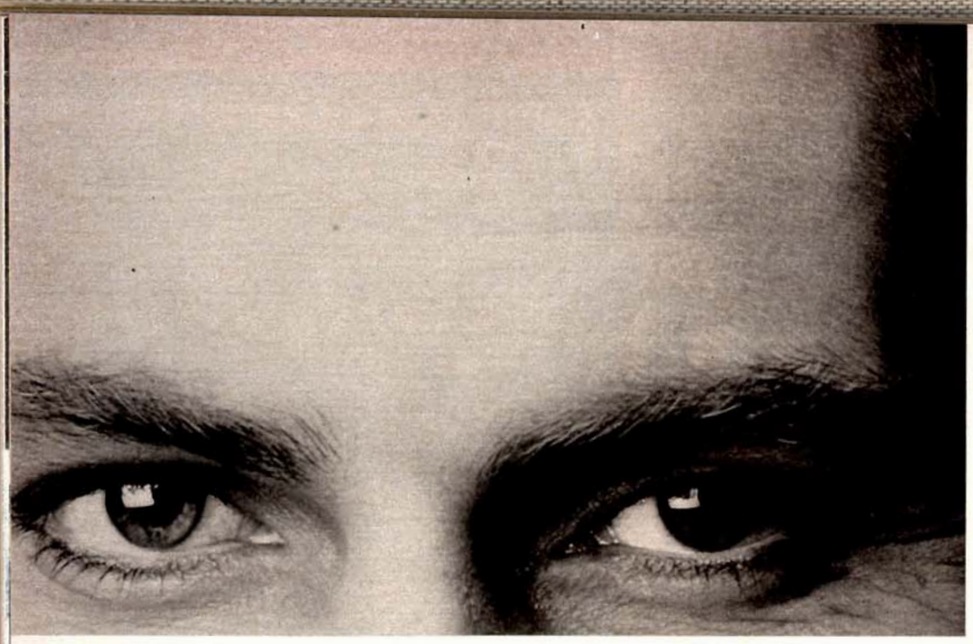


e, dal 17 gennaio al 12 marzo 1974, una crociera di sogno:
IL PERIPLO DELL'AMERICA DEL SUD
per 55 incantevoli giorni, da Genova a Genova, toccando le Canarie, le Antille, il Venezuela, Panama, Perù, Cile, Argentina, Paraguay, Brasile, Senegal, Marocco e Spagna.

Richiesta programmi, informazioni e prenotazioni, presso tutte le Agenzie di Viaggio oppure presso la SEDE della FLOTTA LAURO:
NAPOLI: Via C. Colombo, 45
Tel. 311229/325363

flotta lauro

EPOCA - July 15, 1973 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore, Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N. Y.



Collirio Stilla combatte l'irritazione, la stanchezza, l'arrossamento dei tuoi occhi.

Rapidamente.

Collirio Stilla contiene una sostanza decongestionante, la tetraidrozolina, che agisce contro l'arrossamento, l'irritazione, la stanchezza degli occhi. Poi, il blu di metilene: un disinfettante che non brucia ben tollerato dall'occhio.

Collirio Stilla contiene un vasocostrittore decongestionante particolarmente efficace. Per questo dà un sollievo immediato.

Al bisogno Collirio Stilla, nei viaggi in auto, quando vai a sciare, quando leggi a lungo.

Occhi sani cioè belli cioè Stilla

competenza, ma in certe situazioni è preferibile tralasciare questioni di competenza, e cercare, per quanto possibile, di risolvere i problemi umani immediati.

Questo nostro comportamento, per noi assolutamente normale, ha avuto un grandissimo effetto su quelle persone, troppo abituate a lottare continuamente per vivere, ed ha risvegliato in loro quella sensibilità tipica degli animi semplici, ma che tutti abbiamo timore a dimostrare.

E fu allora una gara a chi si prodigava di più per ringraziarci, ci offrivano da bere, da mangiare, ci chiedevano tutto di noi, come volontari e come persone, delle nostre famiglie, del lavoro, di Milano; volevano a tutti i costi i nostri indirizzi privati, oltre a quello della sede della « Croce bianca », per « mandarci gli auguri di Natale », e ci invitavano a passare le ferie da loro, ci avrebbero addirittura messo a disposizione una loro casa nuova, anzi, volevano darci già le chiavi. E pensare che era la prima volta che ci vedevano, ed oltretutto in circostanze poco piacevoli. Al momento della nostra partenza per Milano (era già passata la mezzanotte, ed avevamo tutta la notte di servizio in città) ci hanno obbligato ad accettare una cospicua mancia, raddoppiando la cifra inoltre, quando hanno saputo che, come volontari, non possiamo, né desideriamo, trattenere nulla di quello che riceviamo per i servizi, e che quella cifra di mancia sarebbe stata depositata nella apposita « cassa - mance », per far fronte alle spese di servizio, e destinata ad altri scopi benefici. Abbiamo tentato ripetutamente di rifiutare, costatate anche le loro condizioni economiche, non particolarmente agiate, ma non c'era verso di farli ritornare sulle loro decisioni, anzi, per poco non si offendevano.

Non è facile, per chi non conosce il nostro genere di servizio, capire lo stato d'animo in cui ci trovavamo. Non ci era mai capitata una esperienza così ricca di sensibilità e generosità, e al ricordo di quella sera, senza paura di cadere nella retorica, ci è inevitabile un moto di profonda commozione. L'unica cosa che ci resta da fare è ringraziare pubblicamente quella gente, e rendere nota a tutti la lezione di altissima umanità che così spontaneamente ci hanno voluto offrire, perché anche altri possa meditarci sopra e farne tesoro.

AUTISTA VOL. ALDO MAJNO
CAPO SERVIZIO
ALDO ARRIGONI
« CROCE BIANCA » CENTRO
TEL. 8321 451/2/3
V. VETTABBIA, 4
20122 MILANO

« Chi siamo noi antivivisezionisti »

Mi permetto di dissentire su quanto scritto nell'articolo « Vivisezione: parla uno scienziato » (*Epoca* numero 1185). Noi antivivisezionisti non siamo un ammasso di vecchie zitelle acide ed ottuse: qui a Roma, infatti, presso la sezione romana dell' Unione Antivivisezionista Italiana è nato spontaneamente il gruppo giovanile, di cui sono il dirigente, ed i cui membri sono soltanto studenti. Noi fondiamo il nostro discorso su basi strettamente scientifiche e senza deformazione alcuna della realtà. Qui a Roma abbiamo e stiamo tuttora allestendo mostre contro la vivisezione e le foto che mostriamo al pubblico, unitamente a chiari documenti, sono inoppugnabili, egregi professori, altro che vecchie zoomani che tendono a far leva sulla pietà popolare tramite bugie e notizie allarmistiche « da film dell'orrore ». Alla fine delle vacanze estive, in accordo con professori e presidi, organizzeremo simpatiche campagne tendenti ad appoggiare la legge Reggiani-Giomo contro la vivisezione e contro il tiro al volo, altro settore nel quale abbiamo organizzato varie manifestazioni. Quindi tutti i giovani interessati al problema possono rivolgersi all'UAI, piazza Adriana 15, Roma (tel. 65.69.300) tutti i giorni. Noi, giova ripeterlo, non vogliamo abolire la vivisezione, ma soltanto sottoporla a controlli più rigidi. O forse qualcuno teme questi controlli?...

MAURIZIO SANTOLOCI - ROMA

ITALIA DOMANDA

Perché i soldi spesi per un portiere sembrano buttati via

La recente finale di Coppa Italia ha dimostrato che il giocatore più importante di una squadra è il portiere. Se il portiere non lascia passare nemmeno un pallone, la sua squadra ha già vinto al cinquanta per cento. Ma allora, come mai il portiere diventa così raramente popolare? A quali allenamenti si sottopone? Si potrebbe pensare a un portiere veramente infallibile (come un prestigiatore, come un lanciatore di coltelli)?

(F. Castelli, Venezia)

Risponde

Gian Paolo Ormezzano
redattore di *Tuttosport*

Diceva Carlo Bergoglio (*Carlin*), grande giornalista sportivo e uomo di spirito, che i portieri sono tutti matti. Anche lui, dovendo parlare di questa categoria di « artisti del possibile e dell'impossibile », sceglieva il paradosso.

Il portiere è il personaggio più importante di una squadra: un suo errore è subito gol per l'avversario, una sua prestazione impeccabile significa almeno lo zero a zero. Però il portiere non diventa quasi mai un « divo », una « punta di diamante » del calcio-mercato. Il perché deve risiedere nella difficoltà di stabilire il valore di un portiere. Esistono elementi abbastanza validi per giudicare ogni altro giocatore: ma ogni tiro in porta è diverso dall'altro e ogni parata è un'invenzione. Anche i grandi esperti di calcio, ammesso che ne esistano, esitano prima di dire bene o male di un portiere. Il brocco di oggi può essere, chissà, il « miracolista » di domani.

Il ruolo, anomalo, è scelto appunto da pochi matti, come diceva *Carlin*. Non è vero che per scrivere di ippica si debba essere cavalli, ma forse è vero che per scrivere del portiere bisognerebbe conoscerne le geometrie, le felinità, le paure. Dalla tribuna, si compiono dei grossi errori, quasi automatici: appare mirabolante la parata che è invece scherzosa e plateale, appare elementare l'arresto del pallone grazie a un piazzamento apparentemente semplice e che invece è dovuto a un'esperienza di anni. Da poco tempo le grandi squadre hanno cominciato a far preparare i portieri da ex portieri. Segno che il problema è vivo.

Il mio giornale pubblica, domenica dopo domenica, le pagelle dei migliori giocatori di ogni squadra. In grande maggioranza i portieri ottengono i voti migliori. E tra i portieri sta magari in testa uno che è stato costretto alle molte parate dalla debolezza, dalla permeabilità della sua squadra. Poi, al momento del mercato, quel portiere non ha grande valore. Per pagare un portiere più di mezzo miliardo (Zoff) si è dovuto aspettare che la *Juventus* provasse il panico di uno scudetto quasi perduto per colpa di un altro portiere (Carmignani).

Uno dei rigori parati da Vecchi durante la recente finale di Coppa Italia.

Non esiste il mercato del portiere per tante ragioni, nessuna valida di per se stessa. Proviamo ad elencarle: 1) l'impossibilità di classificare la bravura dei portieri, essendo i « mediatori », i dirigenti, i tecnici generalmente inesperti sul problema; 2) la diffidenza della cosiddetta « tifoseria » verso un uomo che ha il compito di impedire i gol; 3) l'idea del « personaggio » calciatore identificata con quella dell'uomo-gol (nel calcio la popolarità è una piramide sul cui vertice stanno gli attaccanti); 4) il fatto che ogni acquisto di giocatori famosi all'estero riguardò, sempre, almeno in Italia, gli attaccanti, vista la fame di gol che c'era, sicché, anche quando erano disponibili i grandi Yashin, noi preferimmo cannonieri purchessia; 5) la complicazione del calcio moderno che fa accorrere tanti uomini in poco spazio, davanti al portiere: ogni tiro diventa una carambola ed è difficile stabilire se il portiere è stato bravo a fermarlo o se lo ha lasciato entrare per pura incapacità.

Io, che non sono un esperto di calcio in senso stretto, posso capire (pur biasimandolo) il presidente di società che paga un miliardo per chi pare possa garantirgli dieci gol in più e che poi esita a pagare duecento milioni per un buon portiere. Per un cannoniere esiste la matematica dei gol fatti; per un portiere non esiste quella dei gol evitati. Qualcuno afferma che non esiste il portiere che para l'imparabile: nel momento in cui viene parato, l'imparabile cessa di esistere e il portiere non ha fatto nient'altro che una cosa normale.

Comunque, ogni tanto, magari per caso, c'è chi investe soldi in un portiere: per vincere lo scudetto il *Cagliari* ebbe bisogno di Albertosi; per andare vicina allo stesso traguardo la *Lazio* dovette prendere Pulici. Magari commettendo un peccato di presunzione e ignorando la moda secondo la quale un giovane è sempre meglio di un anziano. Sì, perché una ragione della non popolarità dei portieri è anche questa: essi si permettono il lusso inaudito, antistorico, d'essere insieme bravi e non giovani, anzi, bravi perché non giovani.

Tu sorridi...e io clic Agfacolor

Un sorriso... un clic. Un sorriso... un clic.
Così è Agfacolor. Le piace la gente allegra, le facce sorridenti, la gioia di vivere.
Avete la luna? Niente Agfacolor.
Ma se c'è il sole (o anche se non c'è), cogliete il primo sorriso con un clic. È così facile, con Agfacolor.
Basta un sorriso per accenderla con i colori più belli che si possono immaginare.
(Per la vostra macchina a cassetta: CNS Pak, così pratica!)

LA NOSTRA ECONOMIA

di Angelo Conigliaro

Ecco la verità sul bubbone delle spese statali

Il governo Andreotti lascia un documento sul quale il presidente del Consiglio e il ministro del Tesoro del nuovo gabinetto faranno bene a soffermarsi: il « libro bianco sulla spesa pubblica ». Lo ha presentato Malagodi a Rumor il 25 giugno, proprio nel momento in cui questi apriva le trattative per formare il governo di centro-sinistra. Qualcuno potrebbe pensare che Andreotti e Malagodi abbiano lanciato ai loro successori la freccia del parto. No. Il « libro bianco » era un impegno assunto da tempo ed era doveroso fare il punto, finalmente, sulla finanza pubblica.

Vi è nel « libro bianco » una cifra della quale si è parlato poco: quella degli oneri pluriennali risultanti da leggi che, dal prossimo esercizio in avanti, ammontano a più di 26.400 miliardi. Di questa somma, circa 3.700 miliardi scadono nel prossimo esercizio e circa 3.900 nel 1975. Non tutte queste somme sono destinate a investimenti: sui 26.400 miliardi, le spese in conto capitale ammontano a circa 20.600 miliardi. Nei prossimi esercizi, però, gli investimenti assorbiranno la metà soltanto degli impegni di spesa già assunti. Continua, insomma, l'emorragia delle spese correnti, che non sono produttive di nuova ricchezza.

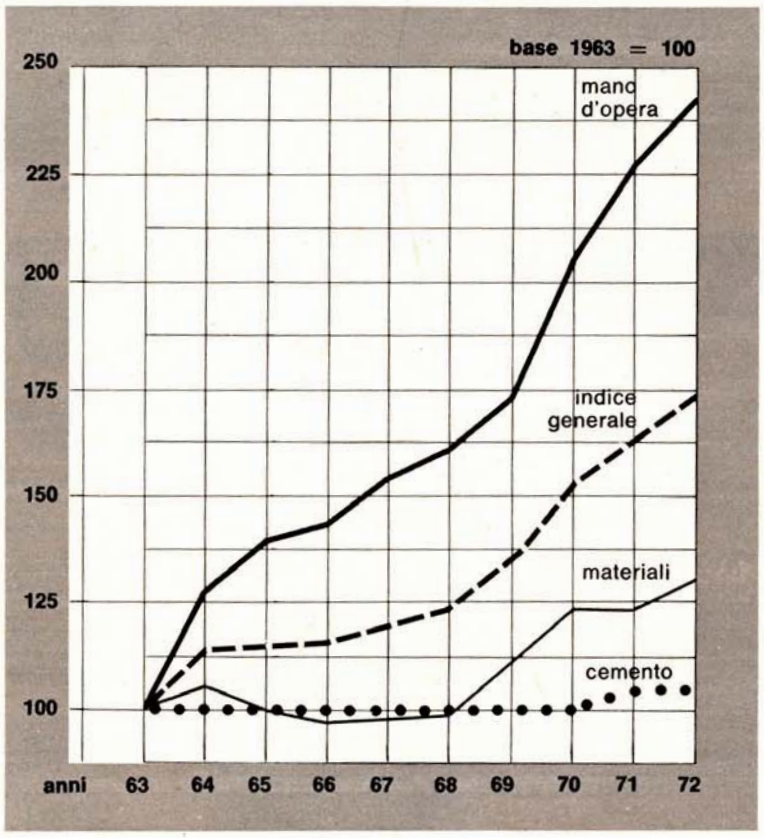
Anche il bilancio di quest'anno si è enfiato. Si prevedeva un totale di spese di 20.338 miliardi, e nel maggio scorso il conto era già salito a 21.198 miliardi. Ma non siamo ancora alla fine del cammino. Grosse spese di personale (della scuola, delle forze armate, delle poste, delle ferrovie) sono ancora da definire. Si parla di miglioramenti ai pensionati. Vi sono le riforme da pagare a cominciare da quella della sanità. A quanto ammonterà tutto questo? Riesce il nuovo governo a farne la somma?

Il bilancio è fatto di entrate e di spese. Se crescono le spese, non crescono nella stessa misura le entrate. Anzi, dai risultati dei primi trimestri si direbbe che la stima del gettito tributario sia stata troppo ottimistica. Ad esempio, per l'IVA si calcola che siamo al disotto delle valutazioni iniziali di oltre 250 miliardi.

Il disavanzo del 1972 è salito a 5.393 miliardi. Fatto il conto dal marzo del 1972 al marzo del 1973, si ha un disavanzo, per quei dodici mesi, di 6.198 miliardi. Possiamo dedurre da ciò che alla fine del 1973 il disavanzo sarà certamente superiore ai 6.000 miliardi, ossia a 500 miliardi al mese. È un *deficit* sopportabile per un Paese che non è ancora uscito dalla crisi economica? Dal 1967 al 1973 le spese dello Stato, passate da 9.914 a 21.198 miliardi (ma quest'ultima cifra salirà ancora), si sono più che raddoppiate. Negli stessi anni, il reddito nazionale non si è certamente raddoppiato. Dal 1967 al 1972, in termini monetari, il reddito lordo nazionale è aumentato all'incirca del 57%. Ne risulta chiaramente che lo Stato divora più di quanto produce l'economia del Paese.

Si sostiene che la finanza pubblica stia al centro di tutta l'economia. Se è così, si capisce da dove ha origine l'inflazione. È lo Stato che, invece di produrre ricchezza, o di contribuire a produrla, impiega in modo demagogico quella che si produce, e, ciò che è peggio, pregiudica la formazione della ricchezza futura. Se i risparmiatori se ne rendessero conto... Ma è meglio fermarsi qui.

L'AUMENTO DEI COSTI NELL'EDILIZIA DAL 1963 AL 1972



Fonte: AITEC

Gli italiani spendono due terzi del reddito

Disponiamo della graduatoria dei redditi medi e dei consumi privati *pro-capite* calcolati nel 1971 in Europa, negli Stati Uniti e in Giappone. Al primo posto si trovano gli Stati Uniti, con un reddito *pro-capite* di 5.149 dollari e un consumo privato pari a 3.218 dollari. Seguono la Germania Federale con 3.387 e 1.871 dollari, rispettivamente per il reddito e i consumi; la Francia con 3.176 e 1.871 dollari; il Belgio con 2.936 e 1.764; l'Olanda con 2.728 e 1.554; la Gran Bretagna con 2.421 e 1.484; il Giappone con 2.101 e 1.098. L'Italia risulta inferiore al Giappone per il prodotto *pro-capite*, che ammonta a 1.867 dollari, ma gli è superiore per quanto riguarda i consumi, pari a 1.194 dollari.

C'è da aggiungere che il nostro Paese occupa il primo posto nella graduatoria quanto al rapporto tra il reddito e i consumi, rapporto che è del 64 per cento. Il posto più basso è invece tenuto dal Giappone col 52,3 per cento, di poco preceduto dalla Germania col 53,9 per cento. In altre parole, gli italiani impiegano nei consumi privati circa due terzi del loro reddito; i giapponesi e i tedeschi, invece, poco più della metà.

Manta 1200.

OPEL GM
OPEL VETTURE GENERAL MOTORS

Un'estate ruggente.

Per un'estate di corse incontro al sole, per un'estate piena di luce, un coupè veloce, aggressivo, elegante: Manta 1200. Un'auto esclusiva, sintesi perfetta di velocità, di comfort, di stile.

Un motore potente ed elastico, capace di grandi prestazioni. Una grande sicurezza, attiva e passiva. Uno splendido interno: comandi sportivi, sedili avvolgenti.

E tutto il prestigio di una linea sobria ed aggressiva, dei colori esclusivi. Manta 1200, l'istinto della velocità.

Opel Manta. La tecnica: Motore da 1196 cc, 60 cavalli DIN, velocità fino a 150 km/h, 5 posti, carrozzeria a struttura differenziata, sterzo di sicurezza ad assorbimento d'urto, sospensioni anteriori a ruote indipendenti, doppio circuito frenante con freni a disco anteriori e servofreno, dispositivo anti-inquinamento. La Manta è disponibile anche con motore 1600 cc, 1900 cc e in versione Rallye.

Opel Manta. Uno stile nella velocità.

Aldo Gabrielli

I nostri unici amici

Si dice comunemente « i due unici », « le tre uniche », e così via. Non è un errore? Se sono più di uno non possono essere unici.

E. U. L., Roma

Le risponderò con le parole del Tommaseo, tratte dal suo vocabolario: « Sebbene il senso non pare lo comporti, talvolta s'usa il plurale, non solo *Figliuoli unici*, parlando di più figliuoli di genitori diversi, ma anche, *Le uniche mie speranze*, e sim., riguardando que' più oggetti come un oggetto solo ». Anche il latino *unicus* aveva il suo bravo plurale. Il fatto è che noi diamo spesso a *unico* il medesimo significato che diamo all'aggettivo *solo*, con in più una connotazione rafforzativa; e come diciamo « due soli errori », « le nostre sole speranze », così diciamo, rafforzando, « ho fatto due unici errori », « sono queste le nostre uniche speranze ». Anzi, sovente rafforziamo anche di più, e accoppiamo l'uno all'altro aggettivo: « Foste voi in quel triste momento i nostri unici e soli amici generosi ».

"Travets" o "Travetti"?

Ho letto in un articolo di fondo di un notissimo giornalista questa frase: « Favorire l'esodo a buone condizioni a poveri travets che attendono da anni eccetera ». Quel plurale travets *mi lascia perplesso. È dunque parola francese?*

V. G., Sulmona

No, francese non è: *travet* è parola dialettale piemontese, corrispondente all'italiano *travetto, travicello*. Come tutti sanno, si tratta propriamente di un nome proprio, quello del protagonista di una famosa commedia di Vittorio Bersezio, scritta appunto in dialetto piemontese, *Le miserie 'd monsù Travet*, rappresentata la prima volta nel 1863, e poi tradotta anche in lingua col titolo *Le miserie del signor Travetti* (la versione italiana, se non ricordo male, fu trasmessa non molt'anni fa dalla televisione). La gran fortuna che ebbe questa commedia ha fatto sì che il nome di quel *monsù Travet*, modesto impiegato statale, divenisse nome comune per indicare appunto l'impiegatuccio schiavo del dovere, mal pagato e spesso tartassato dai superiori, umile e oscuro, è vero, ma nello stesso tempo necessario travetto, cioè necessario sostegno di quel gran baraccone che è, da sempre, l'amministrazione dello Stato. Essendo perciò *travet* parola dialettale piemontese non può certo prendere al plurale una *s* alla francese, ma resterà invariata, come restano invariate nel plurale tutte le parole italiane o italianizzate che terminano tronche, in vocale o in consonante (*le verità, gli amor, i tram*). I Francesi, per indicare l'impiegatuccio, il burocrate modesto, dicono *rond-de-cuir*, alla lettera « ciambella di cuoio », quella ciambella che rende men dura l'eterna seggiola di chi è condannato alla scrivania tutto il giorno fino alla vecchiaia. Invece del termine piemontese, noi usiamo a volte, nello stesso senso figurato, l'italiano *travetto*, con un plurale regolare *travetti*: « Ci stanno dei travetti a tavolino, con la soprammanica, le mani nere d'inchiostro ». (A. Baldini).

ALDO GABRIELLI

Agua Brava...e le parole non servono piú.

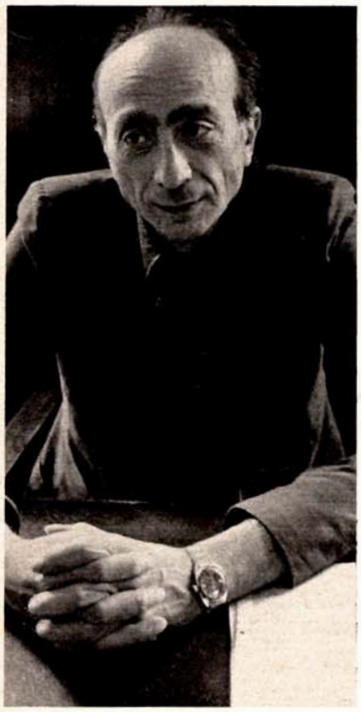
Agua Brava. Riservata agli uomini d'azi

Concessionario per l'Italia:
S.I.R.P.E.A. S.p.A. - S. Giuliano Milanese

COLOGNE, AFTER SHAVE, SHAVING CREAM, DEODORANT SPRAY
SOAP, BATH/SHOWER GELEE, BODY RUB, BRONZING GEL.

"Quer pasticciaccio brutto" di via del Tritone

Vi sono parecchie cose in questa crisi *Messaggero-Secolo XIX* che non si capiscono o, per lo meno, che io non riesco a capire. La prima: la protesta che al principio i redattori (o alcuni di essi) fecero contro la « concentrazione delle testate ». La seconda: come mai il direttore, signor Alessandro Perrone, contesti il diritto del Consiglio d'amministrazione, quel



Alessandro Perrone

diritto in base al quale egli stesso ha fatto il direttore per tanti anni. Poi, vi sono altre questioni minori, che pure si capiscono poco, e ne parlerò mano mano che ci imbatteremo in esse.

La prima, dunque, la « concentrazione delle testate ». Dov'è mai? Le testate sono due e restano due, non se ne aggiungono altre. I proprietari erano due e saranno due: uno dei due, ha venduto la sua quota (Ferdinando Perrone e sorelle) e il compratore, Rusconi, ne prende il posto: ma i proprietari saranno sempre due. Se venisse fuori un proprietario unico, cioè se Alessandro Perrone vendesse la sua quota a Rusconi, o questi la sua a quello, si potrebbe parlare di concentrazione della proprietà, non delle testate. Ma non è il caso. I proprietari erano due, e saranno due, i giornali erano due, e saranno due, non se ne aggiungono altri. Ergo, non si concentra un bel niente.

Faccio una piccola digressione: e se concentrazione ci fosse? La tendenza della stampa per esempio in Inghilterra è appunto alla concentrazione delle testate. Attualmente tutti i grandi giornali britannici sono nelle mani di una mezza dozzina di gruppi editoriali. Che io sappia, nessuno protesta. Si è venduto un giornale che per tradizione, per quello che rappresenta, per come è fatto, vale parecchie volte il *Messaggero*, voglio dire il *Times*: lo ha comprato nel '66 dagli Astor Lord Thompson, figlio di un barbiere canadese. E nessuno ha protestato. Se si ammette che un giornale sia proprietà di un personaggio o di una famiglia, si deve pure ammettere che quel personaggio o quella famiglia possano venderlo.

Si aggiunga che in molti casi la concentrazione è il solo modo di tenere in vita giornali che altrimenti dovrebbero sparire. Un giornale è passivo mettiamo di un miliardo all'anno. Il proprietario non può sostenere un simile peso. E che fa? O chiude o vende. E, siccome i miliardari disposti a rimettere miliardi in un giornale in qualsiasi Paese non sono molti, vende a chi? Al proprietario di altri giornali. Ossia si fa una « concentrazione ». Nessuno si scandalizza, e i più soddisfatti sono i redattori del giornale scampato al naufragio.

Passiamo alla seconda questione. Il signor Alessandro Perrone era da molti anni direttore del *Messaggero*. Da chi e come era stato fatto direttore? Dal Consiglio di amministrazione, mediante apposita deliberazione. Perché era stato fatto? Certo non per i suoi meriti giornalistici, dato che fino a quel giorno non aveva scritto una parola su un giornale. Fu fatto direttore perché lui, insieme con le sorelle, era proprietario di una metà dei due giornali. Il cugino Ferdinando, proprietario con le sorelle dell'altra metà, fu fatto amministratore e presidente del Consiglio d'amministrazione.

Secondo quanto hanno riferito i giornali, il Consiglio d'amministrazione della Società del *Messaggero* si è riunito sotto la presidenza dell'ingegner Ferdinando, ha trattato vari affari, e alla fine ha affrontato la questione: revoca (o destituzione) del direttore.

A questo punto il gruppo Alessandro e sorelle ha protestato perché la questione non era all'ordine del giorno ed ha abbandonato la seduta. L'altra metà è rimasta al suo posto. Allora il presidente del Consiglio d'amministrazione Ferdinando, con atto riferibile alla Società, ha deliberato la destituzione di Alessandro e la nomina del nuovo direttore Barzini. Dopo di che, l'ingegner Ferdinando si è presentato alla sede del *Messaggero*, in via del Tritone, per l'esecuzione. Alessandro si è opposto dicendo che non c'è una deliberazione del Consiglio d'amministrazione.

Il giudice della II sezione del Tribunale, Campegna, ha con sua ordinanza ritenuto che la nomina di Barzini « è avvenuta con atto riferibile alla società in quanto emanato a nome di questa dal presidente del Consiglio d'amministrazione, che appare formalmente legittimato a compiere atti nei limiti desumibili dall'art. 15 in relazione con l'art. 17 » (Credo che i due articoli prevedano il caso che la Società sia nell'impossibilità di funzionare per essere il suo Consiglio d'amministrazione diviso in due parti eguali e contrarie).

Allo stato attuale delle cose, Alessandro e i suoi amici hanno un solo dovere: uniformarsi all'ordinanza del magistrato. Del resto, Alessandro ha fatto appello. Credo che non ci sia luogo ad appello. L'appello dovrebbe essere dichiarato irricevibile, ma in ogni modo, una volta adita la via legale, è un pessimo esempio mobilitare la folla dei redattori. Senza con-

Il Cristianesimo fra religione e ateismo

Padre Battista Mondin (dei Missionari Saveriani) tenne tempo fa una conferenza sul tema « Teologia senza Dio », che poi pubblicò nella rivista *Renovatio* di Genova. In essa, tracciò rapidamente un vasto panorama di quella corrente teologica oggi di moda, che si suole chiamare « teologia radicale » o « teologia senza Dio » o « teologia della morte di Dio ». Disse, fra l'altro, che questo movimento trae origine da Bultmann (la demitizzazione), da Tillich (la trasmitizzazione) e da Bonhoeffer.

Io scrissi un articolo, in cui, reso omaggio alla vastità d'informazione e all'acutezza del saggio di Padre Mondin, accettavo senz'altro la discendenza della teologia senza Dio da Tillich e da Bonhoeffer, ma facevo riserve riguardo alla discendenza da Bultmann. Padre Mondin mi ha scritto una lettera cortesissima e mi ha mandato varie sue pubblicazioni, delle quali dirò fra poco. Nella lettera, mi dice fra l'altro: « Quanto all'osservazione, con cui lei conclude il suo lucidissimo articolo: Al contrario, la dottrina di Bultmann, essendo una concezione della fede, che l'uomo moderno può accettare, chiude la porta alla teologia senza Dio, essa si fonda su un'interpretazione del pensiero di Bultmann che San Tommaso non esiterebbe a qualificare *interpretatio benigna*, e che, in sede teoretica, sono disposto a sottoscrivere anche io. Ma ciò non toglie che in sede storica risulti indiscutibile il fatto che la demitizzazione ha favorito lo sviluppo della teologia senza Dio: alcuni dei discepoli più diretti e vicini a Bultmann, come lo Ott, hanno infatti ritenuto necessario applicare la falce della demitizzazione allo stesso concetto di Dio ».

Insieme con la lettera, Padre Mondin, come ho già detto, mi ha mandato vari opuscoli (estratti da riviste) e alcuni suoi libri tutti di piccola mole, ma tutti densi di erudizione e di pensiero. E mi ha offerto di farmi mandare dagli editori le sue due opere principali: *I grandi teologi del secolo XX* e *I problemi del linguaggio teologico dalle origini ad oggi*, « se mi interessa averli », aggiunge. Mi interessa moltissimo, ma, per carità, me li faccia spedire contrassegno. (I libri si devono pagare, se no si mettono a dormire.)

di RICCIARDETTO

La crisi del "Messaggero" ha sollevato una serie di complicate questioni giuridiche e professionali che dimostrano come possa essere difficile, in Italia, la vita di un giornale

tare che il signor Alessandro Perrone si ribella contro quello Statuto, in virtù del quale egli ha fatto il direttore per più di venti anni.

Questo dal punto di vista giuridico. Dal punto di vista professionale, sembra strano che giornalisti insorgano in difesa del diritto ereditario di un non giornalista a fare il direttore, contro un loro collega, giornalista di razza, che appena due anni fa ha avuto un grosso successo internazionale col suo libro sugli Italiani. Lo so, un libro non dà il diritto di fare il direttore del *Messaggero*; ma dimostra la capacità di farlo. Insomma sapere scrivere, sapere fare il giornalista, averlo fatto per quaranta anni benissimo sono titoli che valgono qualche cosa di fronte a chi non ha altro titolo che quello di essere ricco. ■

Non per sdebitarmi di tanta cortesia, ma per un bisogno dell'anima parlerò di tanto in tanto di qualcuna di queste pubblicazioni, ne riassumerò le tesi principali, aggiungerò qualche parola di commento. E comincio dalla più piccola, un saggio intitolato *Il Cristianesimo fra religione e ateismo* (estratto da *Città di vita* di Firenze). Il titolo sorprende. Il Cristianesimo non è una religione? e se, come abbiamo sempre saputo, è religione, come può stare « fra religione e ateismo »? Il « trinomio » non si riduce ad un binomio? No. In passato, il rapporto fra i tre termini era il seguente: Cristianesimo e religione da una parte, ateismo dall'altra. Dunque, anche in passato i termini erano tre. In questi ultimi tempi, è avvenuto in molti ambienti un fatto sbalorditivo: c'è stato un forte avvicinamento fra Cristianesimo e ateismo, e la religione ha finito col trovarsi contro non solo l'ateismo, ma anche il Cristianesimo.

Come e perché è avvenuto questo *renversement des alliances*? e come lo si deve giudicare? Questi sono gli interrogativi che Padre Mondin si pone e ai quali risponde.

L'ATEISMO - Prima di tutto, l'ateismo. Può essere pratico e teorico. L'ateismo pratico è sempre esistito. Quello teorico è un fenomeno caratteristico dell'età moderna. Gli artefici principali di esso sono stati nel secolo scorso Feuerbach, Marx, Comte e Nietzche. Nel nostro secolo, Freud, gli esistenzialisti, i neopositivisti, e i marxisti.

FEUERBACH - Fin dal tempo di Hegel, nessuno aveva contestato la legittimità della religione. Contro il postulato hegeliano che tutto procede dall'Assoluto, e ogni cosa, compreso l'uomo, non è che un momento del suo automanifestarsi, Feuerbach sostiene che le cose stanno esattamente all'opposto: Dio è un'idea escogitata dall'uomo per conseguire la piena realizzazione di se stesso: pertanto la realtà suprema non è Dio, è l'uomo. L'uomo proietta tutte le qualità positive che ha in sé in una persona (ipostasi) divina.

Marx fu, come Feuerbach, allievo di Hegel, e il suo ateismo nacque dalla critica del pensiero del maestro. Ma per lui furono decisivi argomenti di ordine storico e sociale più che ragioni filosofiche: « La religione è l'oppio dei popoli ».

Anche per Nietzsche la religione è una ingegnosa invenzione degli uomini, però non dei forti per tenere soggetti i deboli, bensì dei deboli per frenare i forti, i superuomini.

Per Comte, il padre del positivismo, tutto l'universo procede dalla materia per via di evoluzione. E anche l'uomo è un portato dell'evoluzione.

SECOLO XX - Nel nostro secolo, una nuova via all'ateismo è stata aperta da Freud con la psicanalisi. Hanno pure alimentato la fiamma dell'ateismo i due movimenti filosofici più importanti del nostro secolo, l'esistenzialismo e il neo-positivismo.

Per un secolo, il Cristianesimo ha preso risolutamente posizione contro l'ateismo. La Chiesa cattolica nel Vaticano I, nelle encicliche *Pascendi* e *Humani generis*, nel Vaticano II. Ma da un paio di decenni in qua un gruppo abbastanza consistente di teologi ha teso la mano all'ateismo e ha cominciato a trattare la religione come un avversario del Cristianesimo.

La prima alleanza del Cristianesimo con l'ateismo a spese della religione è stata stipulata da Dietrich Bonhoeffer, un teologo e pastore protestante, animato da uno zelo apostolico eccezionale, che fu assassinato dai nazisti. Egli sentì acutamente il problema della comunicazione del messaggio della salvezza all'uomo moderno. « L'uomo moderno è ateo ». Pertanto, il teologo o il pastore, che vogliono continuare l'azione di Cristo e portare la sua novella di salvezza agli uomini del nostro tempo, devono cercare di proporre tale novella e la stessa figura del Cristo nelle categorie areligiose e atee della cultura moderna.

Mosso da queste considerazioni, Bonhoeffer ha creato una nuova figura di Cristo, una figura semplicemente umanistica e secolare. Ciò che caratterizza il Cristo e garantisce un sicuro fondamento alla nostra fede non è la divinità, bensì la carità, la dedizione totale.

Coerente con questa concezione della figura del Cristo è anche l'interpretazione, che Bonhoeffer offre di tutti i concetti chiave della cristologia: essi vengono interpretati in rapporto « alla vita sulla terra ». Questa nuova rivoluzionaria interpretazione dei rapporti fra Cristianesimo, religione e ateismo ha ottenuto consensi non solo nel mondo protestante, ma anche in quello cattolico. Un drappello abbastanza nutrito di teologi ha fatto propria la tesi di Bonhoeffer, secondo cui è necessario che il Cristianesimo oggi « si faccia ateo con gli atei ». Robinson, il primo Cox, Van Buren, Hamilton, Altitzer, Sölle fra i protestanti, Dewart Müller, Gonzales-Ruiz fra i cattolici ritengono che nella situazione attuale sia necessario lasciar cadere la tradizionale alleanza fra Cristianesimo e religione se non si vuole coinvolgere anche il primo nella crisi mortale che sta affliggendo la seconda. Per alcuni autori (Robinson e Cox) sarebbe una crisi soltanto del linguaggio religioso - come tale, transitoria.

Prego Padre Mondin di voler perdonarmi per la larghezza con cui mi sono servito del suo saggio. Ma credo che non sarebbe possibile esporre le idee e le tesi dell'ateismo di una volta e della teologia della « morte di Dio » di oggi con una chiarezza maggiore di quella con cui egli le ha esposte.

E vengo alla critica. Prima di tutto, il più profondo rispetto per la figura di Bonhoeffer. Fu un martire dei nazisti, ed è ammirevole il coraggio con cui egli, fra tanti orrori e con la morte a due passi, discettava di Dio o discuteva della teologia di Barth o di Bultmann o ricordava la Sonata per flauto e clavicembalo in sol minore di Bach. Detto questo, faccio qualche riserva sull'ironia con cui egli parla del Dio tradizionale, il Dio di Abramo e dei Patriarchi, il Dio di Gesù. Lo chiama: il Dio tappabuchi, o anche: il Deus *ex machina*. Vuol dire che l'uomo, non sapendo trovare una spiegazione di tante cose - a cominciare dall'origine del mondo - inventò un Dio. Significherà questo, ma mi sembra una volgarità. Sarebbe più degno dire (parafrasando Kelsen - *Die Hauptprobleme der Staatslehre*): un punto di attribuzione delle leggi di natura intese come volontà.

L'analisi critica del paradossale *renversement des alliances* fra Cristianesimo, religione e ateismo verte sulla questione della natura dei rapporti fra i tre. Qui mi pare di scorgere un difetto nella critica di Padre Mondin, e se sbaglio gliene chiedo anticipatamente scusa. Egli dice: la religione è l'alleato più importante e necessario del Cristianesimo. A me pare che fra religione e Cristianesimo interceda non un rapporto di alleanza, ma di identità: Cristianesimo e religione sono un'unica cosa. Quindi, dire: « Cristianesimo senza religione » equivale a dire « Cristianesimo senza Cristianesimo ». Difatti Bonhoeffer mette da parte tutto ciò che si sa di Gesù, e si crea un Cristo di sua invenzione. Un essere tutto carità, d'accordo. Un essere che visse per gli altri, d'accordo. Ma non un essere senza Dio. « Il Cristianesimo o mantiene ferme e sicure le sue radici in cielo o non ha più ragion d'essere ». È benissimo detto, e lo dice Padre Mondin.

Perché mai alcuni teologi, arrivati alla conclusione « ateismo », rifiutino la qualifica di atei e vogliano chiamarsi « cristiani senza Dio » o « teologi della morte di Dio » è questione che non vale la pena di indagare. Ognuno avrà le sue ragioni. Ma la prima è la confusione delle idee o l'amore di pubblicità.

Ricciardetto

Dreherforte.
La Cintura Nera delle birre.

Perché è a gradazione piú alta,
con un gusto piú pieno, intenso.
Dreherforte, al bar o al ristorante:
un aroma autentico,
piú consistente del solito.

Dreherforte
il pezzo forte
della Dreher

Il nuovo governo può salvarsi solo bloccando la crisi economica

L'ITALIA ALLO SPECCHIO

di Domenico Bartoli

Molte discussioni si sono fatte intorno al governo che Rumor sta formando (a meno che non si verifichi qualche improvviso, e imprevisto, colpo di scena, come è sempre possibile). Alla fine, il pubblico, distratto da cento cose e annoiato da tanta verbosità, potrebbe perdere di vista lo scopo, il tema centrale del nuovo ministero, se non si trattasse di una cosa che lo tocca direttamente tutti i giorni. Il quarto governo Rumor, al quale, nonostante tutte le critiche e le riserve, auguriamo sinceramente sorte migliore dei tre precedenti, deve soprattutto combattere la inflazione. Meglio sarebbe stato accantonare il resto, rimandare la discussione a un periodo più felice, e concentrare tutte le forze nella difesa del potere d'acquisto dei salari, delle pensioni, degli stipendi, dei redditi piccoli e medi, frutto, spesso, di faticosi risparmi che corrono il rischio di disperdersi al vento come polvere. Se non si ha una certa misura di successo in questo, tutto il rimanente diventa vano. Ma le convinzioni imperiose della nostra vita politica vogliono che le ambizioni dei governi siano vaste: tanto vaste quanto limitata è la loro capacità di azione, e che siano annunciati programmi colossali, del tutto sproporzionati al tempo e alle forze disponibili.

Altri, come l'amico Conigliaro, potrà spiegare meglio di me, con cifre e ragionamenti esatti, che cosa sia l'inflazione, malattia ricorrente, anzi endemica delle economie moderne, e fino a un certo limite inevitabile. Dirò soltanto che si conoscono due tipi d'inflazione, e che probabilmente tutti e due sono presenti nel nostro sfortunato Paese, come in altri che, di solito, sono meglio governati. C'è l'inflazione dei costi e c'è l'inflazione da domanda. La prima deriva da un aumento troppo forte, che non può essere interamente ricuperato nei prezzi, dei costi delle aziende, e specialmente dei salari. Il secondo tipo di inflazione è una conseguenza della incapacità delle imprese a rifornire il mercato, i consumatori in modo da corrispondere adeguatamente alla loro domanda: troppo denaro alla caccia di troppo poche merci. L'aumento dei prezzi è solo il risultato di questa malattia, come la febbre è un sintomo, ad esempio, dell'influenza e della polmonite. Buttar giù la febbre, se ci si riesce, è utile, e il buon medico si serve di una terapia opportuna per farlo. Ma la causa è più profonda e bisogna curarla direttamente. Così, il blocco dei prezzi, o meglio di alcuni prezzi, può servire per stroncare la speculazione degli intermediari, o degli stessi produttori, ma bisogna risalire ai motivi più lontani e sostanziali dell'inflazione se si vuole contenerla, e impedire che galoppi.

La lira è svalutata, mentre scrivo, di circa il 18 per cento in confronto alle altre monete europee: un vantaggio per le nostre esportazioni, ma un forte stimolo all'aumento delle merci importate (materie prime per l'industria, prodotti agricoli, eccetera). I prezzi interni, per questo e per altri motivi, sono aumentati a loro volta, ma di una percentuale che si spera di poter contenere in una cifra più bassa, anche se assai elevata: intorno, forse, al 12 per cento all'anno. E qui devo dire, apertamente, una cosa. Il lettore sa bene quante volte io abbia francamente espresso il mio dissenso di fronte ai sindacati, la nuova grande potenza del mondo politico italiano. Ma comprendo benissimo che, neppure se si fossero ravveduti (e non ne vedo i segni), i sindacati potrebbero resistere alle pressioni dei propri iscritti per un nuovo aumento dei salari se, durante l'estate, l'aumento dei prezzi risulterà così forte da ridurre a niente i miglioramenti ottenuti negli ultimi mesi, o addirittura da ridurre il potere d'acquisto dei lavoratori, ossia la quantità di merci che essi, a parità di guadagno, riescono a comprare.

O il nuovo governo riesce a frenare l'inflazione, e perciò l'aumento dei prezzi, o esso si troverà in autunno di fronte a un'agitazione operaia vivacissima, e in gran parte giustificata dalla minaccia al tenore di vita. Per contenere la spinta inflazionistica, per impedire che guadagni ancora terreno e riduca l'Italia a una specie di Argentina anche dal punto di vista monetario, due sole cose, credo, possono essere fatte. Se si esclude una riduzione dei crediti alle aziende produttive, che rischierebbe di soffocare sul nascere gli ancora incerti segni di ripresa, bisogna agire sulla spesa pubblica. Meno denaro alla macchina divoratrice e disordinata dello Stato, degli enti, dei comuni, delle province. Non si chiede che diminuisca la spesa, cosa impossibile senza un regime di ferro; si chiede soltanto che non aumenti, e questo significherebbe una diminuzione di fatto sia perché il denaro si è svalutato sia perché una fetta minore del reddito, nel frattempo cresciuto, forse, del 4 o 5 per cento, andrebbe alle sanguisughe pubbliche. La Malfa, se diventerà ministro del Tesoro, come credo, dovrà applicare questa regola con la durezza che i suoi continui avvertimenti possono far sperare. Blocco dei prezzi, dunque, ma anche blocco della spesa pubblica con quelle poche eccezioni nell'un caso e nell'altro (molti no e pochi sì, come ha promesso Rumor) che sembreranno davvero necessarie.

Ma la severità nel gestire il bilancio dello Stato e degli enti non può bastare. Occorre che la conflittualità nelle fabbriche, la convinzione che lo sciopero possa tutto piegare, anche le leggi economiche, il primato mondiale nelle astensioni dal lavoro lascino il posto a un maggiore impegno. Non ci si salva dall'inflazione senza uno sforzo di tutti. La demagogia ha purtroppo impedito, finora, che i sindacalisti muovano qualche passo in questa direzione. Anzi, quello che hanno detto nei loro recenti congressi sembra andare nel senso opposto. Niente « patto sociale », niente accordo con gli industriali per garantire una tregua nelle lotte. Niente blocco dei salari. Niente regolamento dello sciopero, neppure sotto la forma di « autoregolamentazione », ma solo distinzione empirica e autonoma, secondo la decisione dei sindacati stessi, fra scioperi buoni e scioperi cattivi. Nonostante qualche accenno più moderato, specialmente fra i sindacalisti di parte comunista, non si può dire che il clima sia cambiato. Può darsi che cambi, di fatto, di fronte al pericolo. Ma occorre che l'inflazione sia fermata: altrimenti, le organizzazioni dei lavoratori saranno costrette ad avanzare nuove e più estreme e rovinose rivendicazioni dalla pressione crescente degli iscritti.

Ecco qual è, o dovrebb'essere, il punto centrale dell'azione di governo. Qui esso dovrà avere successo o cadere. Rimane anche il dubbio sul carattere dei rapporti con i comunisti, elemento decisivo per giudicare la compattezza e la forza di una alleanza di centrosinistra indipendentemente da quello che fa o non fa. Questo aggiunge difficoltà a difficoltà, e rende ancora più incerto il futuro.

DOMENICO BARTOLI

CHE COSA

L'ultima intervista di Secchia, il "duro" del PCI

Pietro Secchia mi concesse quella che credo sia stata l'ultima intervista della sua vita: per un servizio su *Epoca*, e alla televisione italiana, sui venticinque anni dalla rottura tra Stalin e Tito. Di quell'avvenimento Secchia è stato un testimone importante, perché aveva accompagnato Togliatti a Bucarest in rappresentanza

Pietro Secchia

del PCI, alla riunione del Cominform che sancì la scomunica della Jugoslavia.

Commentando i fatti di allora, Secchia mi disse tre cose: che la condanna di Tito era stata « un grave errore »; che la responsabilità della rottura tra Mosca e Belgrado non poteva venire attribuita al solo Stalin; che fu Togliatti, a Bucarest, a prendere la parola in nome dei comunisti italiani per approvare la scomunica di Tito, senza sollevare alcuna obiezione. Da parte del « duro » del PC italiano (così Secchia veniva definito), ciò suonava condanna a Togliatti il quale, pur passando per un moderato, non aveva esitato a schierarsi dalla parte di Stalin. Secchia aggiunse che era stato soprattutto « un grave errore tacciare gli jugoslavi di fascismo, e così via, cosa che richiamava alla mente metodi inammissibili nella lotta politica. »

All'intervista seguì una conversazione riguardante l'altro anniversario che cade in questo periodo: l'attentato a Togliatti, nel luglio del '48. Secchia ammise che Stalin aveva duramente criticato i dirigenti comunisti italiani per non aver saputo creare, attorno a Togliatti, un apparato di vigilanza in grado di bloccare l'attentatore. Mi confermò che Stalin avrebbe voluto che il *leader* comunista italiano, dopo l'attentato, si trasferisse in Russia. Quando gli obiettai che forse Togliatti, mettendo la propria vita nelle mani di Stalin, avrebbe corso un rischio ancora maggiore, Secchia mi rispose con una risata.

L'incontro ebbe luogo nella sua casa di Monteverde, a Roma, un appartamento sovraccarico di libri e di ricordi. Secchia mi apparve incredibilmente invecchiato, ma vivacissimo di spirito. Mi accennò vagamente a disturbi di fegato per spiegare il suo stato di salute. Non so se si rendesse conto della gravità del suo male. Se sì, vuol dire che si comportò con molto coraggio, fino al termine dei suoi giorni, da solido piemontese qual era.

Pietro Secchia era nato settant'anni fa a Occhieppo Superiore nel Biellese. Muratore, meccanico, entrò nel movimento comunista nel '21, alla fondazione del partito. Durante il fascismo subì l'esilio, e quattordici anni fra prigione e confino, a Roma, a Ponza, a Ventotene.

Dopo l'ingresso degli Alleati a Roma, passò le linee e raggiunse il Nord, diventando commissario generale delle Brigate Garibaldi. Fu quindi vice-segretario del PCI, ma da circa dieci anni era stato emarginato dagli incarichi di responsabilità nel partito per la sua linea staliniana, diciamo neo-bolscevica. Faceva tuttora parte del comitato centrale, carica che era soprattutto un omaggio al comunista della primissima ora. Alle ultime elezioni era stato rieletto ancora una volta senatore, nel collegio di Biella.

Nella vita privata era un uomo allegro, pronto alla battuta di spirito. E questa era una grossa contraddizione, considerata la tetraggine della sua visione politica. Forse era un fatto di coerenza: voleva essere fedele al principio del comunismo « puro », che per lui si era realizzato soltanto nell'Unione Sovietica. Al di là del fatto che le sue idee erano per molti condannabili, egli le difese sempre con buona fede e onestà. E anche questo era uno dei tratti del suo carattere piemontese.

RAFFAELLO UBOLDI

Ventotto ministri: cifra record del nuovo centro-sinistra

Foto-ricordo del 35° governo italiano, dopo il giuramento prestato al Quirinale davanti al Presidente della Repubblica, Giovanni Leone. Da sinistra: La Malfa, Signorello, Colombo, Giolitti, Zagari, Moro, Bertoldi, Bucalossi, Coppo, De Mita, Togni, Rumor (che stringe la mano a Leone), Lupis, Preti, Ferrari Aggradi, Lauricella, Ripamonti, Corona, Gava e Tanassi. Il nuovo ministero di centro-sinistra ha 28 ministri, più il presidente del Consiglio: un vero « record ». È stato abolito il pur recente dicastero della Gioventù, e ne sono stati creati altri due: quello per i Beni culturali e quello per la Difesa dell'ambiente. Assenze clamorose: non ci sono i rappresentanti della corrente di Andreotti, per la DC, e della corrente di Mancini, per il PSI.

Bastano i falò in pubblico per sconfiggere la droga?

La guerra alla droga ha raggiunto gli stessi centri di produzione e di smistamento dell'Asia. Mentre a Saigon il generale Hoang Xuan Lam assisteva con i notabili della città a un falò che consumava 106 chili di eroina confiscata ai trafficanti (una « fumata » da un milione di dollari), il governo del Nepal annunciava una nuova legge che proibisce la coltivazione della *marijuana* e del papavero, e la produzione di *cannabis* e oppio. Nel Vietnam la lotta alla droga ha assunto le proporzioni di una crociata civile: negli ultimi mesi, alcune decine di trafficanti - per lo più tailandesi, malesi e cinesi - sono stati arrestati e sono attualmente in attesa di processo.

Nel Nepal, nonostante la nuova legge, la guerra alla droga è molto più blanda. Basti dire che il governo ne ha esplicitamente consentito il consumo « fino a quando dureranno le scorte ». Per qualche mese ancora, dunque, Katmandu rimarrà una delle mete preferite da parte delle comunità *hippies* che intraprendono « il pellegrinaggio della droga ».

Le iniziative del Vietnam e del Nepal influiranno in misura marginale sul traffico di droga verso i Paesi europei. Pakistan, Libano, India, Afganistan, Cipro, Messico e la maggior parte dei Paesi nordafricani continueranno a rifornire i drogati del vecchio continente, e soprattutto quelli inglesi (che, secondo indagini recenti, sarebbero i più numerosi: quasi un milione).

Roma. *In relazione al ritardo di almeno due anni, che aggraverà ulteriormente i disagi dell'amministrazione della giustizia in Italia, a causa dell'improvviso ed imprevisto pensionamento di giudici e cancellieri legato alla nota legge dei sette anni, esponenti del governo si sono oggi incontrati con una delegazione di magistrati - in cui erano proporzionalmente rappresentate le varie tendenze politiche - e con una altrettanto rappresentativa delegazione di rapinatori e delinquenti in genere, per accordarsi circa la possibilità di una tregua nella produzione di reati in attesa del prossimo assestamento statale. I colloqui verranno ripresi.*

(Clericetti)

SUCCEDE

Il Libano stipato di soldi aspetta i turisti occidentali

Beirut, luglio

Le banche installate nel Libano (una novantina) stanno scoppiando di soldi. I depositi di capitali, provenienti in massima parte dai Paesi arabi produttori di petrolio, hanno raggiunto la cifra-*record* di 7 miliardi di lire libanesi, pari a circa 1680 miliardi di lire italiane. Finché persisteranno i timori sulla tenuta del dollaro e le banche svizzere continueranno a mantenere le restrizioni sui depositi (con l'applicazione, inoltre, di pesanti interessi passivi), gli istituti libanesi approfitteranno sempre più della loro completa « liberalità », dell'assoluto rispetto del segreto bancario, della stabilità della moneta locale e del paradisiaco sistema fiscale vigente nel Paese. Con questo, il Libano conferma di meritare l'appellativo di « Svizzera del Medio Oriente ». C'è un solo problema: come impiegare le liquidità in eccedenza. Le banche ricevono di norma depositi a breve termine e possono quindi prestare denaro solo a breve termine, mentre i grandi progetti di sviluppo del Paese abbisognano di concessioni a lungo termine. Si verifica così l'assurdo di un Libano rigurgitante di danaro, che chiede prestiti alla Banca Mondiale, nel momento in cui le banche libanesi, per la prima volta nella loro storia, si uniscono in consorzi per accordare prestiti all'India, all'Algeria, a una società iraniana, alla Renault. Per risolvere la questione, le autorità hanno dato vita, nell'aprile scorso, alla « Banca nazionale per lo sviluppo industriale e turistico », che potrà agire direttamente nei due settori economici più bisognosi di aiuti. Ad essa partecipano, col 49 per cento del capitale, 47 banche nazionali e straniere, fra cui il Banco di Roma.

I capitali esteri, dunque, continuano ad affluire nel Libano nonostante l'esplosiva situazione in Medio Oriente, dimostrando meno timore dei turisti. Il dinamico turismo libanese - basato essenzialmente sulle forti correnti arabe e, in particolare, sulla ricca clientela dei potentati del petrolio - sta infatti segnando una battuta d'arresto in conseguenza degli ultimi avvenimenti libanesi: *raid* israeliano di aprile a Beirut, scontri di maggio tra esercito e palestinesi, chiusura dei transiti stradali attraverso la frontiera con la Siria. I libanesi, questo piccolo popolo che ha un'irresistibile vocazione per i pacifici commerci e sta perdendo sempre più rapidamente le connotazioni mediorientali a favore di una sfrenata occidentalizzazione, osservano gli effetti negativi di tutto ciò sul turismo e non si rassegnano.

Una vasta offensiva di propaganda è in corso verso i Paesi dell'Occidente, come risulta anche dai recentissimi accordi stipulati con l'*American Express* e una grossa agenzia tedesca di viaggi, per l'organizzazione di crociere nel Libano. Il miglioramento delle attrezzature non conosce soste, in vista di tempi più rassicuranti. Il turismo (un introito di circa 160 miliardi di lire italiane nel '72) potrebbe diventare uno dei capisaldi dell'economia libanese, se solo potesse godere di una maggiore tranquillità.

Una veduta di Beirut, incontro tra Oriente e Occidente.

Beirut è ormai una grande città cosmopolita dove spesso ci si dimentica di trovarsi in Asia Minore: grattacieli, negozi provvisti di tutto, strade intasate di automobili (la benzina costa 85 lire al litro), decine di *night clubs*, *cabarets*, discoteche, bar e caffè alla parigina, ristoranti russi, italiani, francesi, cinesi, tedeschi, americani, spagnoli, alberghi tra i più sontuosi. Di sera, migliaia di insegne al neon illuminano festosamente i quartieri centrali. A una ventina di chilometri, sul mare, il celebre *Casino du Liban* attira folle di giocatori di *roulette*, dadi, *black-jack*, *baccarat*, *trente et quarante*. Negli alberghi e nei ristoranti si possono incontrare pezzi grossi della finanza e della politica, divi del cinema, sceicchi in *kaffia* coi portafogli gonfi di banconote. E tuttavia, nei punti strategici di Beirut ci si imbatte in posti di blocco militari, con carri armati e autoblindo. Ogni tanto, aerei israeliani sorvolano la regione meridionale del Paese. Questi non sono certamente fattori di incentivazione turistica; ma i libanesi continuano a lavorare per fare del loro Paese un grande centro di attrazione. Sono ottimisti per natura, sanno di avere qualità e capacità senza pari in tutto il Medio Oriente. E nel Libano, come dicono, l'impossibile non esiste.

LEO ROSSI

Stampava pochissimi libri il "principe" degli editori

Nella storia dell'editoria Riccardo Ricciardi, il decano degli editori italiani scomparso recentemente a 93 anni, rappresenta un caso a sé. Con una decina di volumi pubblicati anno per anno (oggi si pubblicano anche dieci titoli alla settimana), Ricciardi ha visto crescere rapidamente la sua fama, tanto da essere definito il principe degli editori italiani.

I suoi libri, senza il soccorso del clamore pubblicitario, trovavano da soli la strada per arrivare ai lettori e nelle biblioteche di tutto il mondo. E Ricciardi si vantava di non aver mai dovuto mandare al macero nessuno dei suoi titoli, né tanto meno di aver dovuto affidare alle bancarelle qualche sua edizione.

L'editore Riccardo Ricciardi

Il segreto, o più semplicemente le ragioni di questa particolare fortuna editoriale, sono facilmente individuabili nell'amore e nel rispetto assoluti per il libro; in una cultura raffinata ed erudita anche, ma non propriamente specialistica, bensì di ampi interessi, alimentata giorno per giorno, oltre che dalle molte letture, dalle conversazioni che l'editore aveva con gli uomini più rappresentativi della cultura napoletana e italiana (poteva vantare di essere amico di Croce), che frequentavano la sua « casa-ufficio » al Cavone: da Doria a Nicolini a Pane.

Per trent'anni Ricciardi ha fatto tutto da sé, unendo ad un rigore intellettuale e morale, a una prudentissima ricerca degli autori - tutti nuovi o comunque alle loro primissime esperienze poetiche e letterarie (Papini, Di Giacomo, Prezzolini, Corradini, Oriani, Corazzini, Borgese, Thovez, Murolo, Moretti, F. M. Martini, Cecchi, De Lorenzo, Onofri, Russo, Flora, Piccolo, ecc.) -, ad un fiuto invidiabile e sicuro, una cura e un gusto particolari nella stampa, nella impaginazione dei frontespizi e delle copertine, nella scelta dei caratteri e della carta. La prudenza che egli metteva nella scelta dei testi, i ripensamenti che aveva sulla composizione di una pagina e che gli amici, a volte, gli rimproveravano come pigrizia tutta napoletana, gli hanno consentito di restare lontano da ogni infatuazione letteraria e al di fuori e al di sopra di ogni suggestione grafica di moda. Così che Ricciardi è stato unanimemente considerato un testimone e un giudice esemplare della cultura italiana e, nello stesso tempo, un Maestro nell'arte della tipografia: qualità, le une e le altre, che gli sono state più volte riconosciute anche ufficialmente con la laurea *honoris causa*, la medaglia d'oro dei benemeriti della cultura, il libro d'oro della presidenza del Consiglio dei ministri.

Queste le doti che hanno posto le condizioni ideali per realizzare, nel dopoguerra, la grande collana di classici « La Letteratura Italiana - Storia e Testi », cui son seguiti i « Documenti di Filologia », che costituiscono forse il più alto contributo alla critica testuale del nostro tempo.

Il nuovo impegno ha richiesto che la « Ricciardi » avesse finalmente una sua struttura organizzativa, ma questo non ha certo smentito l'impronta e la linea che Ricciardi le aveva dato, e che continua tuttora nelle opere di cultura storica e di critica letteraria, alla cui realizzazione egli, anche negli ultimi anni, nonostante la venerabile età, ha dato un valido contributo con la saggezza dei suggerimenti e l'acutezza delle osservazioni.

ANTONIO ARCARI

COM'È FINITA?

Il difensore civico

Anche in Italia si pensa di istituire l'« Ombudsman », come in Svezia: ossia un magistrato definito « difensore civico », al quale i cittadini possono ricorrere per tutelarsi nei confronti della burocrazia statale. In proposito c'era stata una proposta di legge, sulla quale però non si hanno più notizie. Abbiamo chiesto all'onorevole Alberto Giomo, liberale e firmatario del progetto insieme con altri deputati, che fine ha fatto l'«Ombudsman» italiano. Ci ha così risposto: « La proposta si trova in sosta forzata davanti alla Commissione affari costituzionali, in sede referente. La presentammo nella passata legislatura insieme con altre proposte sull'immunità parlamentare, l'amnistia e l'inchiesta per le attività di sottogoverno. Continuiamo a ritenere quanto mai attuale l'istituzione del magistrato civico, che ridarebbe fiducia nello Stato: la gente infatti vedrebbe in lui il difensore-mediatore fra la burocrazia, le amministrazioni locali e centrali, e i cittadini».

Guardate con gli occhiali da sole Polaroid e vedrete la differenza.

Vedrete la differenza semplicemente perché gli occhiali
ı sole Polaroid sono differenti.
Le lenti Polaroid non sono in vetro o plastica colorati,
a sono formate da 7 strati otticamente corretti che poş
ıno filtrare fino al 99% la luce riflessa e assorbire fino al
5% i raggi ultravioletti.
Queste cose non se le può permettere nessun occhiale
ı sole normale.
Ecco perché con gli occhiali da sole Polaroid potete
ggere una rivista anche in pieno sole mentre con altri
chiali da sole no.
E naturalmente, per avere questi vantaggi, non è nę
ssario rinunciare alla linea.
Gli occhiali da sole Polaroid li trovate in tutte le forme e
i colori piú di moda, sia per uomo che per donna (come
re gli aggiuntivi da applicare sugli occhiali da vista).
Le lenti sono infrangibili e antigraffio.
Provate gli occhiali da sole Polaroid (il nostro nome lo
ɔverete sulla montatura).
Vedrete che questi occhiali da sole vi danno molto di piú
quanto il vostro occhio è abituato a ricevere.

Occhiali da sole Polaroid. Da L.1.900.

"Polaroid" è un marchio registrato della Polaroid Corporation, Cambridge, Mass., U.S.A.

Una rivista attraverso normali occhiali da sole.

La stessa rivista attraverso gli occhiali da sole Polaroid

EPOCA

Settimanale politico di grande informazione

DIRETTORE RESPONSABILE DOMENICO AGASSO

SOMMARIO

N. 1189 - Vol. XCII - Milano - 15 luglio 1973 © 1973 EPOCA - Arnoldo Mondadori Editore

	3	LETTERE AL DIRETTORE
	5	ITALIA DOMANDA
Angelo Conigliaro	7	LA NOSTRA ECONOMIA
Aldo Gabrielli	9	COME SI PARLA COME SI SCRIVE
Ricciardetto	10	MEMORIA DELL'EPOCA
Domenico Bartoli	13	L'ITALIA ALLO SPECCHIO
	14	CHE COSA SUCCEDE
Carlo Magno	18	ABBIAMO TROVATO LE MONETE RUBATE A GELA
Raffaello Uboldi	22	IN AUTUNNO NON FUNZIONERÀ PIÙ NULLA
	26	MORTI PER NIENTE A MONZA
Giorgio Torelli	28	HO PROVATO A FARE IL TEMA D'ITALIANO
Piero Fortuna	34	SPREMUTO DAL FISCO IL BRANDY È PIÙ BUONO
Raffaele Carrieri	43	UN MUSEO PER I LEONI
Tullio Chersi	52	LA REGALE CORONA DEL SOLE
Giuseppe Grazzini	56	**SALUTE E MALATTIE SONO SCRITTE NEGLI OCCHI**
Alberto Baini	66	LE POSTE DEGLI ALTRI
Carla Stampa	70	LIZ, LIZ!
	76	NATURA
	78	SVAGO
Sabatino Moscati	80	LA VERA VITA DEGLI ETRUSCHI
Teodoro Celli	82	DIVENTA DIFFICILE SUONARE DAVANTI AL PAPA
Roberto Cantini	84	DUE MODI DI VEDERE LA REALTÀ
	88	I PROGRAMMI RADIO E TV
	89	QUEI DUE

In questo numero: un articolo sui sorprendenti progressi dell'« altra medicina »; un tema della maturità svolto da noi; e un servizio esclusivo sulle preziosissime monete antiche rubate a Gela. (Foto di copertina: « Pictor »).

Redazione, Amministrazione, Pubblicità: via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano - Tel. 8384 - Ufficio Abbonamenti: tel. 7389551/2/3/4 - Indirizzo telegrafico: EPOCA - Milano Telex 31119 Epoca. Redazione romana: v. Sicilia 136/138, 00187 Roma - Tel. 46.42.21/47.11.47 - Indirizzo telegrafico: Mondadori-Roma. Numeri arretrati: L. 250. Inviare l'importo a: Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Sezione Collezionisti - via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano (Telefono 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/26780. Abbonamenti: Italia biennale L. 26.000 con dono speciale - Estero biennale L. 37.200 con dono speciale - Italia annuale L. 13.000 con dono normale - Estero annuale L. 18.600 con dono normale - Italia semestrale L. 6.500 senza dono - Estero semestrale L. 9.300 senza dono. - Per cambio indirizzo inviare L. 100 in francobolli e la fascetta con il vecchio indirizzo. Gli abbonamenti possono avere inizio in qualsiasi periodo dell'anno. Inviare l'importo a Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. - Ufficio Abbonamenti - via Bianca di Savoia 20 - 20122 Milano (Tel. 7389551/2/3/4) - servendosi preferibilmente del C.C.P. n. 3/34552. Gli abbonamenti possono anche essere fatti presso gli Agenti Mondadori nelle principali città e inoltre presso i seguenti « Negozi Mondadori per Voi »: Bari, v. Abate Gimma 71, tel. 23.76.87; Bologna, v. D'Azeglio 14, tel. 23.83.69; Bologna, piazza Calderini 6, tel. 23.20.73; Cagliari, v. Logudoro 48, tel. 5.08.23; Capri (Napoli), v. Camerelle 16/a, tel. 77.72.81; Caserta, v. Roma - Pal. Unione Industriali, tel. 9.17.91; Catania, v. Etnea 368/370, tel. 27.18.39; Como, v. Vitt. Emanuele 36, tel. 27.34.24; Cosenza, c.so Mazzini 156/c, tel. 2.45.41; Ferrara, v. Della Luna 30, tel. 3.43.15; Firenze, v. Lamberti 27/r, tel. 28.37.00; Genova, v. Carducci 5/r, tel. 5.39.18; Gorizia, c.so Verdi 102/b (Galleria), tel. 8.70.07; La Spezia, v. Biassa 55, tel. 2.81.50; Lecce, v. Monte San Michele 14, tel. 2.68.48; Lucca, v. Roma 18, tel. 4.21.09; Messina, v. Dei Mille, 60 - Pal. Toro, tel. 2.21.92; Mestre (Venezia), v. C. Battisti 2, tel. 95.03.14; Milano, c.so V. Emanuele 34, tel. 70.58.33; Milano, v. Vitruvio 2, tel. 27.00.61; Milano, v.le Beatrice d'Este 11/a, tel. 837.48.27; Milano, c.so di Porta Vittoria 51, tel. 79.51.35; Milano, c.so Vercelli 7, tel. 46.94.722; Milano, v. Cesare Correnti 14, tel. 80.76.95; Modena, v. Università 19, tel. 23.02.48; Napoli, v. Guantai Nuovi 9, tel. 32.01.16; Padova, v. Emanuele Filiberto 1, tel. 3.83.56; Palermo, v. della Libertà 14/c, tel. 20.42.12; Parma, v. Mazzini 50 - Galleria, tel. 2.90.21; Pescara, c.so Umberto I 14, tel. 2.62.49; Pisa, v.le A. Gramsci 21/23, tel. 2.47.47; Pordenone, v.le Cossetti 14, tel. 2.73.00; Roma, Lungotevere Prati 1, tel. 65.58.43; Roma, v. Veneto 140, tel. 46.26.31; Roma, CIM (Pal. Vetro), v. XX Settembre 97/c, tel. 48.13.51; Roma, CIM piazzale della Radio 72, tel. 55.06.07; Roma, piazza Gondar 10, tel. 831.48.80; Torino, v. Roma 53, tel. 51.12.14; Trieste, v. G. Gallina 1, tel. 3.76.88; Udine, v. Vittorio Veneto 32/c, tel. 5.69.87; Venezia, San Giovanni Crisostomo 5796, Cannaregio, tel. 2.51.02; Verona, piazza Bra 24, tel. 2.26.70; Vicenza, c.so Palladio 117 (Gall. Porti), tel. 2.67.08. Pubblicità: inserzioni in bianco e nero L. 900 per millimetro/colonna.

FIEG *Questo periodico è iscritto alla FIEG*
Federazione Italiana Editori Giornali

ARNOLDO MONDADORI EDITORE

L'unica faccia possibile della musica...

Chi ha visto la musica in faccia?
Chi la saprebbe disegnare?
Chi la saprebbe fotografare?
Chi la saprebbe raccontare così bene
che, quasi quasi, sia possibile toccarla?
Solo noi. Solo noi della **marantz.** Solo noi della **marantz** che sappiamo amare la musica (e senza gelosie!).
Solo noi della **marantz** abbiamo voluto vestire una tecnica perfetta in modo adeguato, in modo inequivocabile.
La riproduzione fedelissima del suono
da noi possiede anche un volto: riconoscibile e bellissimo!

marantz.
We sound better

Amplificatore mod. 1200
Potenza di uscita: 100 Watts RMS continui per canale a 8 ohms, 125 Watts RMS per canale a 4 ohms.
Distorsione armonica e di intermodulazione: 0,15% a qualsiasi frequenza da 20 Hz a 20.000 Hz.

Agenti per l'Italia: GEMCO of Italy
20124 Milano, viale Restelli 5, telefoni: 6882420/6882039
Richiedeteci i cataloghi e l'elenco dei punti di vendita.

Promotion

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI SALERNO

CONCORSO PER LA PROGETTAZIONE DELLA SEDE UNIVERSITARIA

L'Università degli Studi di Salerno bandisce un pubblico concorso fra INGEGNERI E ARCHITETTI, per il progetto di massima della sede universitaria.

Il concorso ha per oggetto la definizione di un sistema edilizio, con eventuali elementi fuori sistema, per le attività universitarie, la progettazione, con i componenti del sistema, degli edifici relativi alla prima fase di attuazione (10.000 studenti), la formulazione di una proposta di modello organizzativo, funzionale e spaziale, dell'intera struttura (25.000 studenti).

L'ipotesi dovrà tenere conto anche dei rapporti con la città di Salerno e con i territori adiacenti l'area universitaria.

Le aree vincolate sono comprese nei territori comunali di Baronissi, Fisciano, Mercato S. Severino.

La relazione tecnica e gli elaborati relativi potranno essere richiesti all'Università di Salerno entro il 4 agosto 1973.

Per ogni altra notizia relativa al concorso si rinvia al bando pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 157 del 20-6-1973.

Il Rettore
Gabriele De Rosa

ESCLUSIVO

Tutte insieme valgono un miliardo

ABBIAMO TROVATO LE MONETE ANTICHE RUBATE A GELA

I 450 pezzi della preziosa collezione greco-romana non ancora recuperati dalla polizia sono in Sicilia nelle mani di una banda mafiosa: siamo riusciti a fotografarli in un rifugio segreto sorvegliato da uomini armati.

di CARLO MAGNO

Nella foto grande: l'autore di questo eccezionale servizio esamina una parte della refurtiva. Qui sotto: alcune delle rarissime monete.

Palermo, luglio

Notte del 17 gennaio scorso: dal Museo archeologico di Gela scompare il prezioso medagliere in esso custodito. Si tratta di circa 600 pezzi, una collezione forse unica di monete greco-sicule e romane, vanto del Museo e dell'intero patrimonio archeologico siciliano. Il suo valore è stimato in oltre un miliardo di lire. La caccia ai ladri scatta immediatamente per impedire che la refurtiva varchi la frontiera e si disperda nell'intricato giro internazionale dei ricettatori, degli antiquari privi di scrupoli, dei collezionisti isolati. Ma è proprio all'estero, e precisamente a Lugano, in Svizzera, che a metà maggio la gendarmeria elvetica mette le mani su due gelesi segnalati dalla polizia italiana e li trova in possesso di 150 monete appartenenti alla collezione trafugata. E le altre 450? Nessuna traccia, né allora né in seguito. Le squadre specializzate delle polizie di mezza Europa cercano ancora i tre quarti del medagliere mancanti all'appello. Ma non è il caso di andare tanto lontano: il resto della collezione si trova in Sicilia, nelle mani di persone che col furto di Gela non hanno nulla a che vedere. Mani « pulite », mani « onoratissime », ben difficilmente individuabili.

Questo servizio è la prova di quanto diciamo. Abbiamo potuto vedere le monete rubate e ci è stato perfino consentito di fotografarle in un rifugio segreto, dove siamo stati condotti con gli occhi bendati. Tutto si è svolto in modo romanzesco, nella più autentica cornice della tradizione mafiosa.

Torniamo alla notte del 17 gennaio, inizio di una delle più avventurose vicende nella storia dei furti ai danni del patrimonio artistico italiano. Quattro uomini armati e mascherati penetrano nel Museo archeologico di Gela - un edificio a due piani situato alla periferia est dell'abitato - passando per un lucernario in modo da evitare l'entrata in funzione del dispositivo elettrico d'allarme. Si parlerà di tecnica rocambolesca alla maniera di *Rififi*. Secondo la versione ufficiale, i due custodi presenti in quel momento nel Museo, Francesco Monachello e Giuseppe Di Dio, non hanno nemmeno il tempo di gridare o di mettere mano alle loro pistole. Colti di sorpresa, vengono costretti sotto la minaccia delle armi ad aprire la camera blindata dove è conservato il medagliere; poi, legati e imbavagliati, finiscono essi stessi nella camera blindata, al posto delle monete.

Il medagliere prende il volo. I suoi 600 pezzi sono quasi tutti rarissimi, coniati prevalentemente tra il VI e il IV secolo avanti Cristo dalle città della Magna Grecia e da Atene. Una parte della collezione è composta da monete d'oro romane, datate dal 408 al 457 dopo Cristo. Chi ha commesso il furto: ladri per così dire « indipendenti », oppure al servizio di qualche committente? In ogni caso, hanno agito da soli? Ci si domanda a che cosa serva una camera blindata quando le sue chiavi si trovano a portata di mano, nelle tasche dei custodi. Trascuratezza, negligenza o qualcosa di peggio? La risposta a quest'ultimo interrogativo verrà data più tardi dagli inquirenti con un procedimento a ca-

rico dei due guardiani, confermando così il sospetto che i trafugatori abbiano agito valendosi di complicità attive e passive all'interno del Museo.

La determinazione dei ladri e il genere della refurtiva - di enorme valore e di difficilissimo smercio - fanno subito pensare a un gruppo di « professionisti » operanti su commissione. E le indagini si dirigono verso l'intero mondo che gravita intorno alle opere d'arte. Carabinieri, polizia, guardia di Finanza cominciano a passare al setaccio ricettatori, numismatici, antiquari. Altrettanto fanno alcune polizie straniere attraverso le sezioni Interpol. Perquisizioni, pedinamenti, controlli e interrogatori si susseguono dalla Sicilia al Piemonte, dalla Svizzera alla Germania. Ma le monete non saltano fuori. Tutti coloro che in qualche misura hanno la coda di paglia si mettono in allarme. Pesci piccoli e grossi del mercato archeologico clandestino, commercianti di sicura reputazione (o quantomeno ritenuta tale), falsari internazionali, modesti « tombaroli » e perfino grosse organizzazioni contrabbandiere di tipo mafioso si trovano coinvolti nella rete dei sospetti. Per questo ambiente, composto di centinaia e centinaia di persone, la sparizione del medagliere di Gela diventa un incubo. Le monete trafugate innescano infatti una reazione a catena di controlli e perquisizioni estremamente pericolosa. Anche il personale delle Soprintendenze alle opere d'arte subisce le conseguenze della « grana »: nei musei si instaura un clima di rigore; disservizi e negligenze vengono a galla nel solito gioco a scaricabarile.

Da questo punto di vista, gli effetti del colpo di Gela sono positivi. Decine di fermi e di arresti, centinaia di pezzi archeologici - alcuni dei quali di grande valore - scoperti o recuperati. Ma l'essenziale è trovare il medagliere. La caccia continua senza soste, in Italia e all'estero.

Finalmente, a metà maggio, si pensa di aver chiuso la partita. A Lugano la polizia ticinese ferma Angelo Scollo e Michele Giuffrida, entrambi di Gela, che hanno addosso 150 monete. Nei giorni seguenti, il professor De Miro, soprintendente alle opere d'arte per le province di Agrigento, Caltanissetta e Enna, le riconosce come appartenenti alla collezione rubata. È già un buon risultato, anche perché l'arresto di Scollo e Giuffrida fa cadere l'ipotesi che il furto sia stato perpetrato su commissione. I due, infatti, si sono lasciati pescare mentre tentavano maldestramente, quasi alla luce del sole, di smerciare la loro parte di bottino: e ciò denuncia chiaramente il carattere « improvvisato » del furto. I ladri non conoscono le regole più elementari del mercato delle opere d'arte rubate e agiscono senza i necessari agganci nazionali e internazionali nel mondo della grande ricettazione che ha le sue capitali mondiali a Basilea e a Francoforte.

La convinzione che si possa rintracciare il resto della refurtiva appare a questo punto più che giustificata. Invece le cose vanno in tutt'altro modo. Spaventati dall'arresto di Scollo e Giuffrida, i loro inesperti complici si preoccupano di liberarsi al più presto delle scottanti monete rimaste in loro possesso. Chi accorre in loro aiuto è un'organizzazione di « professionisti » che rileva per una cifra irrisoria - non più di trenta milioni, pare - la parte della collezione non recuperata in Svizzera. Due o tre giorni dopo, la pista luganese consente alla polizia italiana di operare il terzo arresto nella persona di Antonino Di Mauro, 33 anni, anch'egli di Gela, facoltoso albergatore e titolare di una ditta di autotrasporti. Ora ci si aspettano nuovi mandati di cattura, e forse presto si conosceranno i nomi di tutte le persone implicate nel colpo di Gela. Ma il cerchio che si è chiuso intorno alla banda non è servito a recuperare il resto della collezione, e probabilmente non servirà mai. Ma almeno sappiamo che il medagliere mancante si trova in Sicilia, in mani insospettabili.

Dal punto in cui possiamo raccontarla, la storia della nostra scoperta ha inizio una notte alle 2 con un appuntamento nei pressi di una piccola trattoria sulla statale Sciacca-Porto

ABBIAMO TROVATO LE MONETE ANTICHE RUBATE A GELA

Foto di Franco Chiazzese

Empedocle. Siamo in due, il fotografo Franco Chiazzese e io. Dopo un'attesa di circa venti minuti veniamo accostati da una *Giulia* nera, che si affianca alla nostra auto impedendoci di vederne la targa. Un solo uomo a bordo: giaccone di pelle nera col bavero alzato, il tipico berretto siciliano calcato sulla fronte, occhiali scuri. Ci fa cenno di salire sulla sua macchina. Proseguiamo in silenzio per un breve tratto, l'auto si ferma, l'uomo scende e s'allontana d'una ventina di passi, poi fischia tre o quattro volte in direzione della campagna. Pochi attimi dopo, due figure emergono dall'oscurità, i volti resi irriconoscibili da calze femminili e dai berretti calati sugli occhi. Scendiamo. Ci perquisiscono, ci bendano gli occhi con un nastro di cotone idrofilo fissato col cerotto. Avvertiamo una sgradevole sensazione di impotenza. Appena risaliti sull'auto, questa parte a velocità sostenuta. All'asfalto si alternano tratti in terra battuta. A un certo momento ci fanno abbassare repentinamente la testa, forse perché c'è una pattuglia della polizia. Viaggiamo da una quarantina di minuti quando la macchina si ferma. Sempre bendati, veniamo condotti lungo una scarpata in lieve pendenza. Poi due gradini, e siamo in un ambiente chiuso. Sentiamo sotto i piedi paglia e cocci di tegoli. Passano alcuni minuti, finché ci accorgiamo della presenza di un nuovo arrivato: e finalmente ci tolgono la benda mentre viene acceso un lume a gas.

La stanza è piccola, non più di quattro metri per tre, e sembra una stalla. In un angolo, sopra alcune pietre lisce che forse sono servite per accendere un fuoco e cucinare qualcosa, è disteso un panno. Sopra il panno, ecco le monete di Gela. Ce ne sono una cinquantina. Due uomini ci controllano: uno, piccolo e magro, imbraccia un mitra, l'altro sta sulla soglia della porta riempiendone tutto il vano con la sua massiccia corporatura. Quest'ultimo tiene in mano una torcia elettrica, l'altra mano è affondata nella tasca destra di un ampio impermeabile. Più tardi lo vedremo estrarre una pistola.

Fotografiamo in silenzio il tesoro. Passano quindici, venti minuti. L'alba si approssima e dobbiamo affrettarci. A gesti ci fanno capire di far presto, sono nervosi forse quanto noi.

A lavoro concluso, ci bendano nello stesso modo e ci accompagnano alla vettura. Incespichiamo risalendo la scarpata. Il tragitto all'inverso sembra più breve, ma forse è la diminuita tensione a farcelo credere.

Faccio qualche domanda. Mi risponde, ritengo, l'uomo al volante. Il cerotto mi copre anche le orecchie e intendo a fatica una voce falsata da una calza o da un fazzoletto. Il dato fondamentale della risposta è che le monete hanno cambiato di proprietà. I ladri se ne sono liberati, o sono stati costretti a farlo, sotto la duplice pressione della polizia e del *racket* della zona indispettito dalle conseguenze del furto. I ladri di Gela, insomma, hanno fatto una « fesseria » e finiranno tutti « incastrati ». Ma le monete non le trova più nessuno. Loro, i nuovi proprietari, non hanno fretta di vendere, e comunque sanno a chi vendere con tutta tranquillità. Siamo sicuri al cento per cento, dicono, che niente e nessuno metterà la polizia sulle loro tracce.

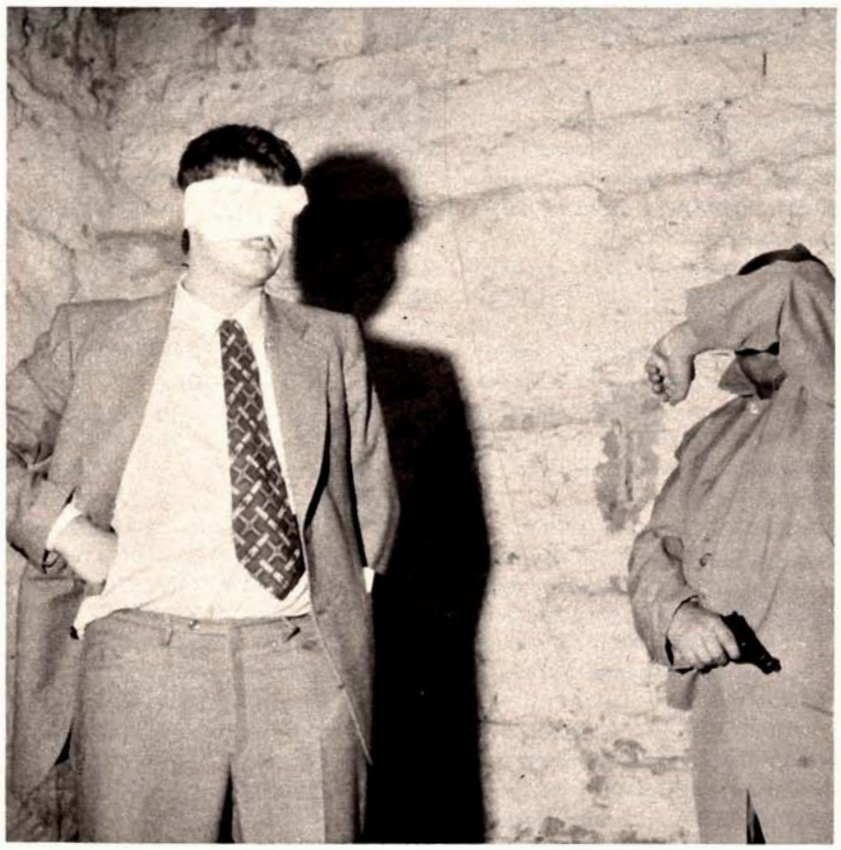
L'auto si ferma, ne sentiamo scendere due persone, riparte e dopo alcuni minuti di strada asfaltata si arresta nuovamente col motore acceso. Qualcuno apre le portiere e ci aiuta a scendere con le borse delle macchine fotografiche. Siamo ancora bendati e già sentiamo l'auto che si avvia. Cominciamo a disfare la bendatura, il cerotto ci strappa un po' di capelli. Finalmente rivediamo la nostra auto a pochi passi, nel punto dove l'avevamo lasciata.

Per noi l'avventura è finita, ma non per il medagliere. La collezione continuerà a rimanere nascosta per mesi, forse per anni. Almeno così mi hanno lasciato intendere. O forse è vero proprio il contrario, con le monete già in altre mani, magari nel Sud America?

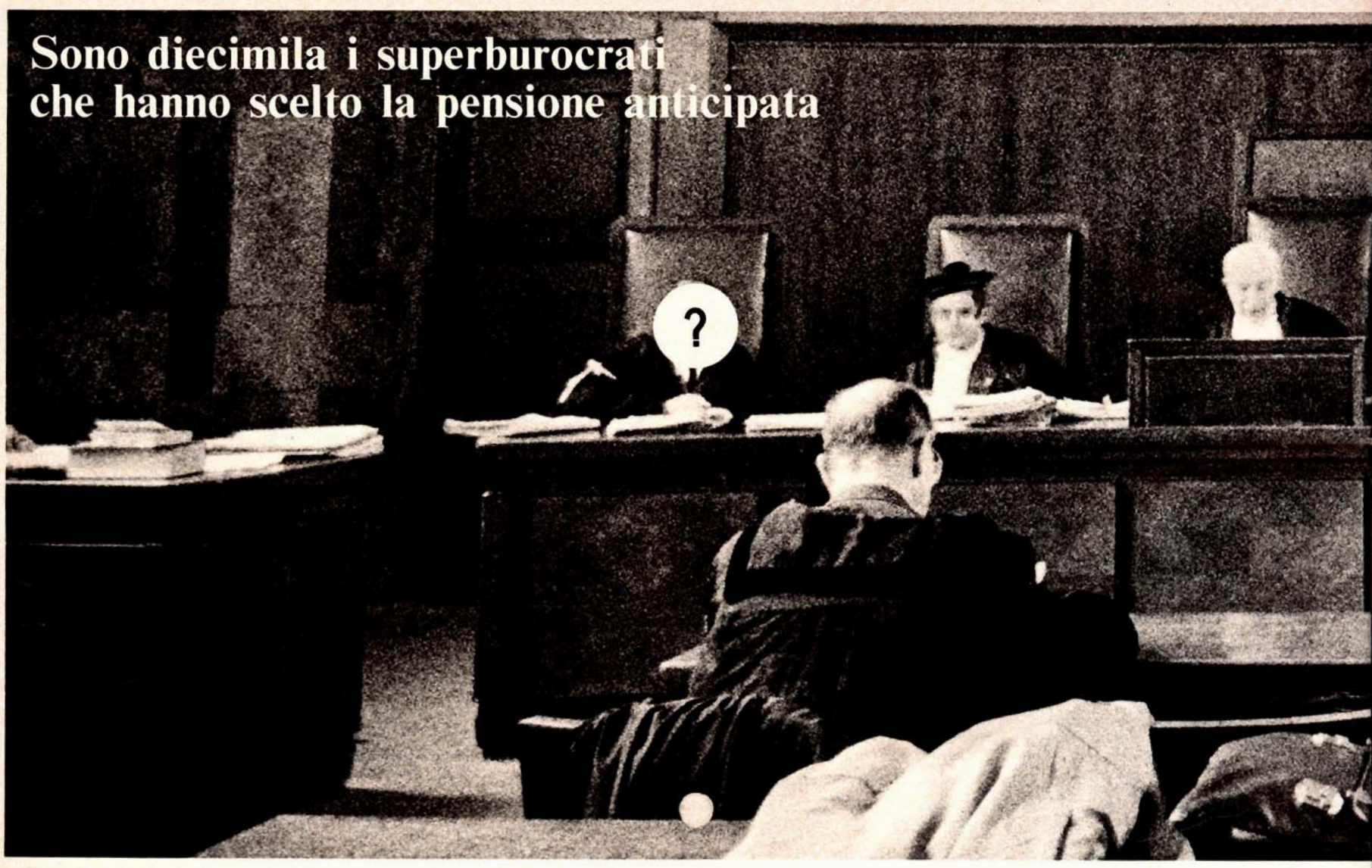
D'altra parte, chi si stupirebbe se un certo giorno il bottino venisse improvvisamente e misteriosamente « recuperato » dalla polizia o dalla Soprintendenza? La storia dei furti di materiale artistico e archeologico è costellata di ritrovamenti inattesi. Dietro riscatto, naturalmente. E allora ci si potrebbe spiegare la ragione per cui gli attuali possessori della collezione di Gela hanno consentito a me e al fotografo di fare questo servizio. Tutto interesse loro, insomma.

Mentre ragiono col fotografo su questa ipotesi, il sole ha già schiarito il cielo.

Carlo Magno



Sopra: i due uomini che hanno sorvegliato il nostro collaboratore e il fotografo. Siamo in piena notte, in una stalla tra Sciacca e Porto Empedocle. A destra: il giornalista Carlo Magno sta per lasciare, con gli occhi bendati, il nascondiglio delle monete. Uno dei mafiosi si copre il volto mentre impugna una pistola.



Sono diecimila i superburocrati che hanno scelto la pensione anticipata

In autunno non funzionerà più nulla

La qualifica: quella di superburocrate. Età tra i 40 e i 60 anni. Professione attuale: pensionato di lusso dello Stato e alto dirigente di una impresa privata del Nord.

Caratteristiche particolari: un personaggio di indubbia intelligenza e preparazione, che per la stupidità di alcuni politici ha realizzato il sogno inutilmente accarezzato da milioni di altri italiani. Ovvero, di venir mantenuto, ad un eccellente livello e senza fornire in cambio nemmeno un minuto di lavoro, a spese dei contribuenti, salvo ricevere altro denaro dai privati (anche se in questo secondo caso bisognerà guadagnarselo, perché in Italia è lecito rubare allo Stato, ma i privati, grazie a Dio, sono più avveduti).

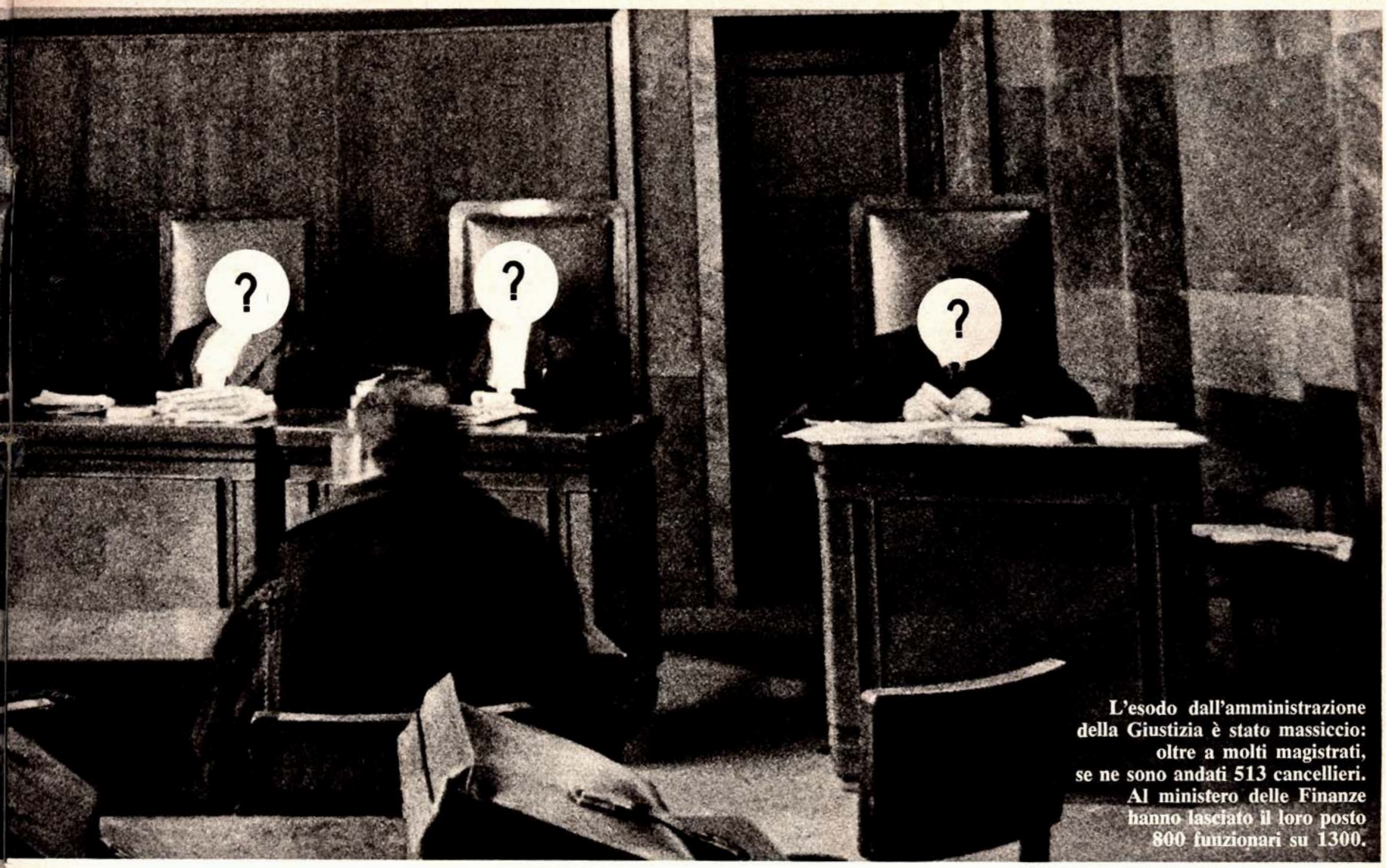
Ma c'è ancora qualcosa da dire, il fenomeno non si riduce ad una semplice questione di moralità. Il provvedimento riguardante il pensionamento anticipato dei superburocrati doveva servire a sfoltire i quadri dell'alta dirigenza entro margini prefissati, a tagliar via soltanto i rami secchi, i cosiddetti topi di ministero, mantenendo al proprio posto i funzionari meglio preparati. Cosa è accaduto, invece? È successo che per colpa di una legge sbagliata (quella che Cesare Zappulli, con estrema precisione di linguaggio, ha definito « demenziale », sulle colonne del *Corriere della Sera*) se ne sono andati i migliori, e in numero assolutamente superiore al previsto.

È stato qualcosa di simile ad una migrazione di massa. Si pensava che i partenti dovessero essere seimila, su dodicimila superburocrati in organico. Ma lo stesso ministro per la riforma burocratica, Gava, è stato costretto ad ammettere (giovedì 5 luglio, davanti agli schermi televisivi) la fuga di ottomila funzionari; e il sospetto è che questa cifra sia largamente ottimistica, che in realtà se ne siano andati diecimila, forse addirittura di più. In alcuni settori dell'amministrazione dello Stato, l'esodo ha toccato punte dell'80-90 per cento, con risultati catastrofici. Le punte massime si sono registrate in quello della Giustizia, dove i cancellieri fuggono come lepri, al ministero del Tesoro, della Pubblica Istruzione, in quello dei Lavori Pubblici, nei ranghi della polizia. Il costo è stato di 200 miliardi, una cifra considerevole in un momento difficile per l'economia, ma gli aspetti più sorprendenti (e più preoccupanti) dell'operazione sono altri: per esempio, che mai prima, nella storia del nostro Paese, lo Stato aveva regalato una tale quantità di « cervelli » alle imprese private, che si sono affrettate ad accaparrarseli; oppure, che ci vorranno anni per sostituire i partenti coi necessari rincalzi. La burocrazia ghigliottinata si vendica in maniera crudele.

La crisi è prevista per settembre, quando si chiuderà il periodo di tregua che le vacanze offrono in genere all'amministrazione dello Stato. La proverbiale inefficienza burocratica del Paese non potrà che aggravarsi sullo sfondo degli uffici deserti, nella desolazione delle scrivanie abbandonate. È prevedibile un aumento della criminalità che già dilaga, la riforma tributaria rimarrà bloccata per un lungo periodo a venire, la scuola, già in crisi, ne soffrirà ulteriormente, e così dicasi per la giustizia. Se oggi occorrono anche tre anni di tempo per strappare il verdetto di un tribunale, prima che il colpevole venga punito e la sua vittima risarcita, in futuro ce ne vorranno cinque, l'iter della giustizia italiana diventerà, se possibile, più lento e farraginoso, la fiducia dei cittadini nel sistema calerà di qualche grado ancora.

Come si è giunti a questa scelta pericolosa?

La storia dei rapporti tra politici, pubblico e burocrazia non è mai stata in Italia delle più for-



L'esodo dall'amministrazione della Giustizia è stato massiccio: oltre a molti magistrati, se ne sono andati 513 cancellieri. Al ministero delle Finanze hanno lasciato il loro posto 800 funzionari su 1300.

di RAFFAELLO UBOLDI

Quando finiranno le vacanze, l'amministrazione dello Stato si troverà senza funzionari: già si prevedono l'aumento della criminalità, il blocco della riforma tributaria, un aggravamento della crisi nella scuola e nella giustizia, il peggioramento dei pubblici servizi.

tunate. « Il nostro Paese attende da molti anni un amministratore semplice, senza la sovrapposizione di uffici che ne rendono difficile l'azione, e grave la spesa ». Sembrano parole di un demagogo dei nostri giorni; al contrario: le pronunciò Crispi, davanti al Parlamento, nel lontano 1894. Ci sono nodi che non si è mai stati capaci di sciogliere, riforme che non si è avuto il coraggio di attuare e una certa abitudine a considerare lo Stato alla stregua di un immenso istituto assistenziale che nessuno, tra i politici, ha mai voluto sconfessare. I risultati sono anomali rispetto a qualsiasi altro Paese europeo. Li conosce chiunque abbia sofferto in proprio l'esperienza di un contatto con un qualunque ministero italiano.

In perfetto accordo con quelle leggi naturali che vogliono che l'inefficienza si annidi nella quantità piuttosto che nella qualità, i difetti della macchina amministrativa italiana lievitano alla superficie di un apparato burocratico tra i più imponenti al mondo, almeno in confronto alla popolazione. All'interno di questo apparato, poi, risulta abnorme il rapporto tra dipendenti e dirigenti: 300 mila i primi, e ben 50 mila i secondi, e anche queste sono cifre da primato.

Ma ad una così folta schiera di servitori dello Stato non corrisponde affatto, come si è detto, un maggiore dinamismo nel servizio. Il nostro rimane il Paese dei cinque mesi, in media, per il completamento di una pratica definita « semplice », una volta che abbia infilato i corridoi di un ministero, dell'interminabile elenco di firme che si susseguono di ufficio in ufficio, di funzionario in funzionario, di una burocrazia pagata male, ma sulla quale si addensa di continuo il sospetto dell'incapacità o della disonestà. Per non parlare dei confusi rapporti, fatti ora di servilismo, e talvolta di resistenza passiva, che intercorrono tra il mondo dei burocrati e quello dei politici. Va aggiunta la dispersione delle forze nel vasto arco di almeno 50 mila enti inutili. L'Italia è un Paese che evidentemente adora la tradizione, le cose coperte dalla polvere dei secoli. Non si spiegherebbe altrimenti il sopravvivere, nell'anno di grazia 1973, perfino di una fondazione per l'assistenza alle famiglie dei carcerati dello Spielberg, e di altri enti ancora, dello stesso genere, che qui sarebbe troppo lungo elencare.

L'idea di una riforma burocratica vide la luce in questo clima; ed era quanto mai necessaria. Solo che i passi finora compiuti in questa direzione non paiono particolarmente confortanti.

Il primo governo a curvarsi in concreto sui vizi della burocrazia italiana fu quello di Andreotti. Lo fece male, purtroppo, con quella legge sul pensionamento anticipato dei dipendenti pubblici con un passato di ex combattenti, di cui lo Stato porterà a lungo il peso sulle spalle. Il risultato che si voleva raggiungere era lo sfoltimento dei pubblici funzionari; e nessuno avrebbe trovato da obiettare in altri tempi. Soltanto che il provvedimento nacque col marchio d'origine di tutte le cose fatte in ritardo. L'errore, intanto, stava nel carattere generico di una legge che poneva sullo stesso piano dipendenti buoni e cattivi, senza consentire allo Stato (ovviamente con una contropartita salariale), di mantenere in servizio chi si fosse rivelato indispensabile al buon funzionamento di un qualsiasi settore della amministrazione. Lo sfoltimento, inoltre, avveniva all'indomani della nascita delle regioni, che per conto loro avevano bisogno di tutta una nuova schiera di funzionari. Si creò così una situazione del tutto assurda e contraddittoria: lo Stato che spendeva denaro per allontanarsi in anticipo i propri dipendenti, e le Regioni che spendevano altro dena-

In autunno non funzionerà più nulla

ro per trovarne. C'è chi afferma che Andreotti trovò bella e pronta la legge sul tavolo, come eredità dei vecchi ministeri di centro-sinistra, e che la sua colpa sia stata solo di averla portata avanti, in ossequio al principio della continuità di governo, anziché gettarla nel cestino. Comunque stiano le cose, è certo che si buttarono a mare dei miliardi. Circolano cifre agghiaccianti sul costo di quell'operazione. Oltre a ciò fu cosa davvero curiosa vedere in giro dei pensionati di appena cinquant'anni che offrivano i propri servizi alle aziende private, in concorrenza coi giovani, puntando sia sulla loro ancora ben conservata prestanza fisica, che sul vantaggio di una collaudata capacità di lavoro. Si poteva supporre che il governo non sarebbe ricaduto nella stessa trappola. Ma l'esperienza, in questo caso, non è stata maestra a nessuno. Lo stesso errore, se non in peggio, è stato ripetuto coi superburocrati.

Il governo Andreotti partì dapprima con un gesto di coraggio: quello d'aumentare gli stipendi di funzionari dell'alta dirigenza dello Stato. Ed *Epoca* fu tra i primi a non trovare scandaloso uno stipendio da un milione di lire mensili concesso ad un ambasciatore, o ad un direttore generale di un ministero: gente chiamata a svolgere un compito particolarmente delicato, o messa a capo di servizi con decine di migliaia di dipendenti. Nella industria privata, costoro avrebbero guadagnato il doppio. Aumentando i loro stipendi, si poteva anche pretendere che fossero onesti e ben preparati. Va aggiunto che allo scatto nei guadagni era collegato l'accrescersi delle responsabilità. Non sarebbe più stato possibile ai superburocrati di chiudersi nel limbo del tecnicismo, ributtando ogni colpa eventuale addosso ai ministri; e questa era una soluzione capace di migliorare il funzionamento dell'apparato statale. Sennonché non ci si è fermati qui. Si è proceduto con la legge sul pensionamento anticipato degli altri dirigenti.

Abbiamo visto che erano dodimila, e sembravano troppi. Per ridurli al livello aureo di seimila, il decreto delegato del 30 giugno 1972 prevedeva, per chi gettava la spugna, un meccanismo incentivante che, senza entrare in complicati discorsi tecnici, prometteva: l'immediato passaggio al grado superiore, e un numero convenzionale di anni di servizio da aggiungersi a quelli effettivamente prestati, sette per gli uomini, e fino a dieci per le funzionarie con i figli in età inferiore ai 14 anni. Il tutto da calcolarsi ai fini della pensione e della liquidazione. Per essere più chiari: un alto dirigente, diciamo con ventitré anni di carriera, poteva ritirarsi in pensione come se avesse maturato trent'anni di anzianità. Facendo i conti in denaro, se ne va con 750 mila lire di pensione al mese, più 30-40 milioni di liquidazione. Se il fortunato è già al vertice della carriera, colleziona egualmente cinque scatti in più. Un bel regalo, non c'è che dire. I risultati sono stati tuttavia sconcertanti. L'amministrazione è uscita dalla prova non soltanto sfoltita, ma addirittura decapitata. La data del 1° luglio, in cui cadeva il termine massimo per la presentazione della domanda di pensione anticipata, è entrata di diritto nell'albo nero della burocrazia italiana. Non sono mancate, da allora, le polemiche. I politici hanno accusato l'alta dirigenza di avere rivelato, col proprio comportamento, lo scarso amore che essa portava al servizio dello Stato. I burocrati hanno rabbiosamente risposto che dopo essere stati trattati, per anni, alla stregua di schiavi ubbidienti, piuttosto che di utili collaboratori, era lecito cogliere la prima occasione per liberarsi da una così pesante tutela. La verità non va comunque cercata in questo scambio di accuse. La si trova nei difetti della legge che ha favorito il grande esodo burocratico, e in qualche altra cosa ancora.

La legge, di per sé, era ingiusta dal suo nascere: in quanto creava una grossa linea di ripartizione tra coloro che in passato avevano dovuto conquistarsi a fatica, spesso a prezzo di sudore e lacrime, gli anni di anzianità e i gradi di carriera, e gli altri, gli uomini del pensionamento e della promozione facile. Fissata questa prima discriminazione, altre ne sono seguite: per esempio, la stessa legge che offriva ponti d'oro ai partenti, non conteneva una sola clausola che incoraggiasse a restare quelli di cui l'amministrazione aveva bisogno, settore per settore. Poteva anzi succedere che chi rimaneva guadagnasse meno di chi se ne andava, o che coloro che restavano rischiassero di scendere di grado, nel quadro di una ristrutturazione di servizi che, chissà per quale misterioso motivo, assegna ad un funzionario di grado sesto la carica di cancelliere capo della corte d'appello di Catanzaro, laddove Milano dovrebbe accontentarsi di un funzionario di grado quinto. Le norme per la ristrutturazione dei servizi sono parallele alla legge per il pensionamento anticipato. Non sono migliori di quella.

In queste condizioni, non si poteva chiedere ai superburocrati di comportarsi da eroi. L'esodo è stato proporzionato alla paura di restare. I cancellieri hanno effettuato un'uscita generale. La procura di Roma ne ha persi la metà, altrettanti l'ufficio istruzione. Sempre a Roma se ne è andato il cancelliere capo della Corte di cassazione, Mario Balbo, oltre al cancelliere capo della Corte d'appello, Enrico Carnevali. Milano perde anch'essa il cancelliere capo della Corte d'appello, Pasqualino Buono. In Sardegna, su 133 cancellieri previsti ne restano una sessantina. Alla procura di Pisa non è rimasto un solo cancelliere, tanto che si è dovuto chiedere aiuto a Firenze. Torino perde una

Il senatore Silvio Gava, che è stato confermato ministro per la Riforma burocratica.

quarantina di cancellieri; Genova altrettanti. Per la maggior parte si tratta di persone assolutamente insostituibili per esperienza ed ingegno. La crisi della giustizia (già mancavano gli uomini) ne esce accentuata. Si calcola che mancassero 600 cancellieri. Dopo la legge sul pensionamento se ne sono andati altri 513. Per sostituirli si farà ricorso a misure straordinarie, come i concorsi per titoli, e non più per esami. Ma ci vorranno almeno tre anni per colmare i vuoti.

Gravissima è la situazione al ministero delle Finanze, dove su 1300 funzionari direttivi addetti alle imposte dirette, ben 800 sono coloro che hanno chiesto il pensionamento anticipato, vale a dire il 62 per cento del totale.

La ragioneria generale dello Stato ha perso 538 funzionari direttivi su 700, a partire dal suo capo, Mario D'Alessandria. Ci sono neo-ministri che proprio in questi giorni, al momento dell'insediamento, non hanno quasi trovato dei funzionari direttivi ad accoglierli; come al turismo, dove la fuga è stata del 90 per cento o al ministero del Lavoro, col 93 per cento degli alti funzionari in pensione anticipata.

Alla pubblica istruzione è entrata in crisi la direzione generale delle antichità e belle arti, dove se ne sono andati il 50 per cento dei sovraintendenti, e molti dei rimasti sono stati trasferiti d'urgenza per occupare le sedi rimaste vuote: chi si interessava di arte orientale è finito nella terra dei nuraghi, chi sapeva di pittura genovese dovrà amministrare l'archeologia greca. Ai Trasporti, il 40 per cento delle scrivanie dei dirigenti risulta privo di titolare. Agli Interni se ne sono andati oltre cento tra questori e vice-questori. Alla Difesa, l'esodo ha colpito l'89 per cento degli alti gradi. Se ne sono andati la metà dei provveditori agli studi in servizio, si parla per l'autunno di un rinvio della riapertura delle scuole. Al Tesoro l'esodo è stato del 67 per cento. Del 60 per cento all'agricoltura; del 57 per cento al Commercio Estero; del 47 per cento agli Esteri. Duecento ricercatori hanno lasciato il ministero della Sanità. Non sono mancati i furbi. Funzionari con 45 anni di età, che ne hanno approfittato per andare in pensione con vent'anni di servizio. O giovani dirigenti che appena promossi al grado superiore per sostituire un partente, si sono affrettati a rassegnare essi stessi le dimissioni, usufruendo così di un secondo scatto di carriera nel giro di una sola settimana: quello contemplato dalla legge sul pensionamento.

La situazione nei ministeri italiani viene oggi definita desolante da chi la vive all'interno. È vero che alcuni funzionari in fuga sono già stati sostituiti, ma a parte il fatto che non c'erano sufficienti rincalzi per coprire tutti i vuoti, è certo che l'esperienza e l'abilità dei partenti non si improvvisano da un giorno all'altro. Nell'attività dello Stato sono previsti due anni di paralisi.

Non è facile trovare spiegazioni alla cecità dei politici. Taluni affermano che questi, favorendo la fuga dei funzionari, abbiano voluto liberarsi di altrettanti testimoni incomodi. Non ci metteremo su questo piano. Diremo solo che si è persa una grande occasione per esaltare, con una guida forte ed assennata, più le virtù che i difetti della macchina burocratica del Paese. Ma forse questo esodo è un simbolo: quello di una Italia che si prepara ad andare in pensione, e sarà interessante vedere chi accetterà di mantenerla.

Raffaello Uboldi

Vidal ci tiene

e lo dimostra.

Vidal tiene a voi e ve lo dimostra con la linea **Vidal For Men:**

Spuma da barba, Crema da barba e Dopobarba.

Linea dall'aroma deciso e virile racchiude il meglio delle essenze della natura. Completa il vostro stile di radervi.

VIDAL

Morti per niente a Monza

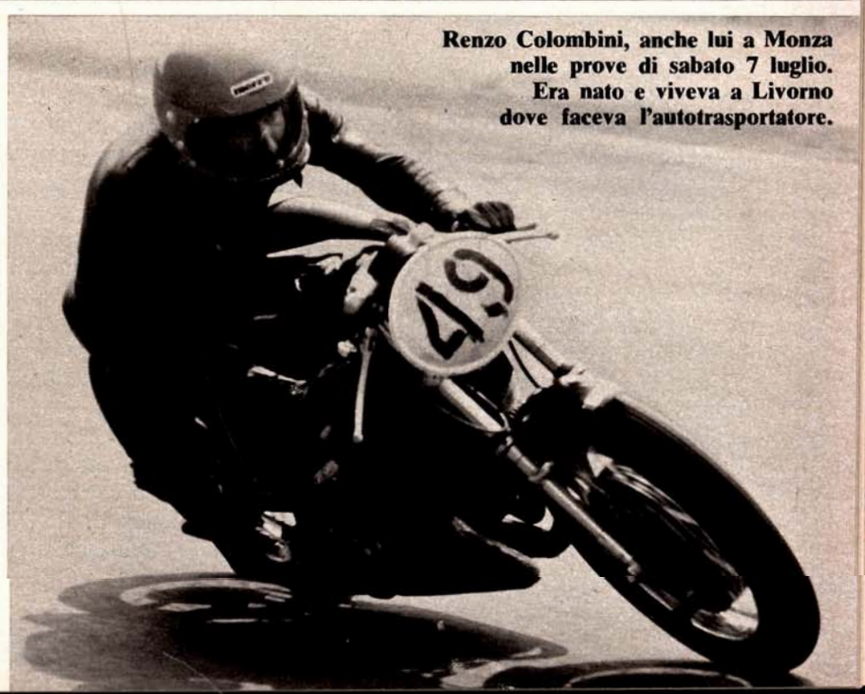
Tre giovani motociclisti si sono schiantati nello stesso punto dove caddero Pasolini e Saarinen un mese e mezzo fa. Si sapeva già tutto: quella curva è mortale e il circuito non è adatto alle moto. Eppure si è corso lo stesso. Cos'altro occorre perché qualcuno metta fine al massacro?

Cinque morti in due corse. Non bastano? Quanti altri ancora ce ne vorranno perché qualcuno intervenga e metta fine al massacro e allo scandalo? Il 20 maggio morirono Pasolini e Saarinen, due tra i più abili professionisti del mondo. Domenica è stata la volta di tre dilettanti. Nello stesso punto della stessa curva, senza nessuna protezione particolare e senza una ambulanza a portata di mano: nella disorganizzazione, nel disordine, nell'incoscienza e nel disprezzo della vita. Uno dei tre corridori, Galtrucco, ha agonizzato sulla pista per diciotto minuti prima che una ambulanza arrivasse a portarselo via. Inchiesta, testimonianze, ricostruzioni e la solita storia della macchia d'olio, sono oggi dettagli senza importanza. Si sapeva che quella curva è mortale, e che Monza non è adatta alle corse di moto. Perché si corre? E chi dà il permesso? Sul buonsenso dei dirigenti sportivi non c'è da far conto. Mandano un camion che scarica qualche balla di paglia e se succede una nuova tragedia danno la colpa ai morti. Si direbbe che nulla li tocchi o li riguardi, al di fuori di cose che di colpo diventano assurde come la classifica, il campionato, « lo sport che deve continuare ». A Monza, dopo la tragedia di domenica scorsa, uno di loro ha detto, come riferisce un quotidiano sportivo: « C'è pronto un camion di balle di paglia per sostituire quelle che sono state danneggiate. Volendo, oggi si potrebbe ancora correre ». È possibile che nessuno si decida a fermarli, vietando per sempre Monza alle moto?

Renato Galtrucco, milanese, 36 anni. Era sposato e aveva un bambino. Correva per hobby. Il suo lavoro era nell'azienda di famiglia.

Il curvone di Monza dove è accaduta la nuova tragedia. Sulla pista, una scritta che ricorda la morte di Pasolini e Saarinen: Renzo e Jarno, dice, rimarrete sempre con noi. Qualche metro più in là sono morti Galtrucco, Chionio e Colombini.

Carlo Chionio in corsa a Monza il giorno prima della morte. Milanese, studente in medicina, 24 anni. Era sposato da appena tre mesi.



Renzo Colombini, anche lui a Monza nelle prove di sabato 7 luglio. Era nato e viveva a Livorno dove faceva l'autotrasportatore.

HO PROVATO A FARE

Provatevi a 'leggere' una città, a voi nota, nel suo volto architettonico e nel suo tessuto urbanistico, identificandone i momenti storici, le vicende umane e sociali.

La settimana scorsa, all'esame di maturità, hanno dato quattro temi d'italiano. I primi tre parlavano dell'uomo visto da Benedetto Croce, della « possanza » di Leopardi e del ripudio della guerra così come lo sancisce l'articolo undici della Costituzione. Il quarto suggeriva: « *Provatevi a "leggere" una città, a voi nota, nel suo volto architettonico e nel suo tessuto urbanistico, identificandone i momenti storici, le vicende umane e sociali* ».

Era un gran tema, anche se espresso timidamente e velato dalla preoccupazione per ciò che i più critici dei maturandi avrebbero potuto denunciare sulla carta protocollo. Gli stessi ragazzi hanno avuto qualche perplessità nel mettere spietatamente nero su bianco a carico delle nostre città. Cosa volevano le commissioni? Che si parlasse delle cattedrali insidiate dai colombi o piuttosto degli ospedali con i letti nei corridoi? Si sarebbe potuto mostrarsi inesorabili nel descrivere l'esemplarità a rovescia delle nostre novanta province?

Il dubbio ha frenato l'istinto. Ed è successo che, a scegliere il quarto tema, sono stati pochi e l'occasione è andata mezza sprecata.

Che disappunto. Dico che disappunto per noi che non eravamo là, allineati nei banchi dei licei con penna carta e vocabolario. Quando mai ci è stato chiesto di restare seduti anche sei ore a denunciare le inadempienze, le insufficienze, i compromessi, gli addebiti, le tare che avvelenano la nostra condizione di cittadini? Credo che non avremmo esitato a buttarci sul quarto tema, perché sarebbe stato uno sfogo. Se conosciamo bene una città? Se ne identifichiamo le vicende umane e sociali? Avremmo scritto: signor commissario, abbia pazienza, non solo le *identifichiamo* ma le soffriamo tutti i giorni sulla pelle. E non ci par vero di metterlo a verbale in un compito di « maturità ».

Poiché il mezzo non ci è stato dato per superamento dei limiti d'età, proviamo a farlo almeno qui il tema che tanti avrebbero svolto trovandosi, da studenti, nelle aule degli esami scritti.

Fossimo stati giovani, ci sarebbe piaciuto dire:

Svolgimento. Leggo tutti i giorni la mia città come una serie di cattive notizie. Non la nomino neanche, perché le altre - al Nord o al Sud - non sono migliori. Il volto architettonico è butterato dalla speculazione. I monumenti catalogati nella storia dell'arte convivono con edifici insulsi, spesso faraonici e riservati ai pochi che possano consentirsi un affitto di tre milioni l'anno. Sono stati costruiti attici collegati ai superattici da scalette interne, terrazzi per cuocervi la carne alla griglia « guardando il campanile del Duecento », condomini con tennis esclusivo e videocitofono. Ma si sono fatti solo alveari geometrici per la gente a reddito fisso, e li si è sistemati a caso nella periferia industrializzata, tra serbatoi di grezzo e chiese in cemento con l'altoparlante al posto delle campane.

Si campa, ci si riproduce e si muore tra sconosciuti, con la voce dei televisori che filtra dalle pareti esigue, l'auto parcheggiata sul suolo pubblico perché i *garages* costano e non ci sono *boxes* per tutti. Le auto hanno un'incerata addosso che reca i numeri di targa dipinti in grande col pennello e il bitume. Il bene-automobile si difende così, con ingenuità. Ogni giorno rubano decine di vetture, le spogliano e le rovistano. Le più belle varcano il confine il giorno stesso con targa immaginaria. Le più brutte si ritrovano sfasciate, settimane più tardi, in qualche anfratto della città. Sono servite a un gruppo di giovani per una corsa nella notte o per farci all'amore. Prima di abbandonarle le hanno lordate.

La città è piena di giovani da non guardare in faccia. Troverebbero provocante una lunga occhiata e stabilirebbero che: se hai la cravatta sei uno sporco borghese figlio o parente di affamatori della classe operaia; se porti gli occhiali da sole fatti in America sei uno di Almirante, se indossi qualcosa comprato al mercato dell'usato-militare appartieni ai gruppuscoli. Puoi essere picchiato a sangue, in mezzo a tutti. E domani, sui giornali, leggerai che probabilmente s'è trattato di un errore: ti avevano scambiato per un altro. La stampa di sinistra dirà che è una provocazione di destra. La stampa benpensante non s'impegnerà a difenderti. Riferirà solo il fatto perché è di moda, per i quotidiani, giocare allo stile inglese. Nessuno di quelli che ti hanno visto soccombere sarà accorso per salvarti, per dissuadere i picchiatori. Tutti avranno girato al largo, finto di non vedere, non commentato. Non si possono più dire frasi a voce alta, in città. Come: è ora di finirla, avanti in questo modo non si può andare, povera Italia. Se si parla così nella stazione di una metropolitana si può essere affrontati subito da chi inizia ogni giornata disposto a dare lezioni di democrazia personale.

Sono così nati gli ambienti riservati: la metropolitana ai teppisti, una piazza ai fascisti, l'università agli extraparlamentari, i parchi ai comunisti per i loro festival, il palazzo dello sport ai complessi beat che urlano. Anche il teatro resta dedicato ai felici pochi: inutile tentare di andarci, i giochi sono già fatti, i palchi e le poltrone già assegnati. Per correggere la cattiva impressione degli esclusi, una volta ogni tanto, il grande direttore e il concertista impegnato ricevono gli operai nella sala dorata e dedicano l'esibizione musicale ai valori della Costituzione. O ad altri pretesti. Gli operai ascoltano il concerto e si stufano. Beethoven e Bach non vengono insegnati neanche nei licei classici. Figurarsi nelle fonderie. Il discorso culturale è tutto da cominciare.

La radio trasmette ore ed ore di canzoni dedicate a uomini prosciugati dai tormenti d'amore, a donne che il femminismo ha scosso, ad adolescenti decise a fremere per il lamento sociale di un giovane cantautore che poi figurerà nei ruoli dell'imposta di famiglia per un imponibile di 200 milioni.

Le casalinghe si vedono poco: stanno ascoltando con turbamento le trasmissioni dal taglio psicologico e il finale sempre affidato alla prossima puntata. Ai più sfugge la notiziola che l'anno scorso il grande costruttore edile aveva denunciato solo 4 milioni di imponibile al Comune. E pagava - lui - una imposta di famiglia di 250 mila lire l'anno. Nessuno gli ha tolto il saluto. Tutti stanno discutendo dei distributori sprovvisti di carburante. Non una parola sui fornitori che accaparrano sperando nell'imminente aumento del prezzo della benzina. Si preferisce la trattativa privata col benzinaro: « Se gliela pago di più, me ne mette da parte cinque taniche? ». Risulterebbe inconcepibile non partire per il pros-

IL TEMA D'ITALIANO

DI GIORGIO TORELLI

simo fine-settimana. Non importa per dove, pur di incolonnarsi nella canicola. Si può restare ore ed ore in file di chilometri aspettando che due malcapitati, vittime di uno scontro con il *guardrail*, finiscano di ardere insieme alla loro auto.

La città diventa spettrale per le feste e i ponti. E non è il caso di apprestarsi a goderla, finalmente sgombra. Perché non sono più attuali argomenti sociali come l'assistenza, il dovere di fornirla, la coscienza dei bisogni degli altri. Nessuno sarà trattenuto dalla corsa ventre a terra verso un mare inquinato o un ristorante spacciato per rustico. Partono i medici, i chirurghi, i farmacisti, gl'infermieri, i custodi delle banche del sangue, quelli delle bombole d'ossigeno. Partono anche i preti che hanno organizzato il pullman per Lugano. Nell'abitato, non si può vivere e non si può morire: bisogna sempre aspettare l'inversione di tendenza. La sera i gitanti ritornano in canottiera, i bambini paonazzi, le mogli scarruffate, la damigiana di barbera creduta genuina sull'imperiale, il canterano stimato del Settecento collocato sui sedili posteriori. Tutti hanno speso, dilapidato, goduto calura e mal di stomaco, odiato chi li ha sorpassati, maledetto il Paese per la sua rete autostradale interminabile ma insufficiente, sopportato gli scioperi di categoria incontrati strada facendo: magari i casellanti che non abbassavano le sbarre prima del villaggio scelto per la trattoria del pesce non certo per la pala d'altare, magari le maestranze di una fabbrica sdraiate sull'asfalto per sensibilizzare l'opinione pubblica.

Il lunedì è tragico nella città. Si sta finendo di passare la domenica. Il caffè costa cento lire, si succhia la caramella di resto dell'edicolante, s'incrociano convogli della polizia coi fari accesi e gli autisti dietro le grate. I pensionati fanno la coda, chi vuole iscrivere il figlio al corso d'inglese della scuola media fa la coda, chi aspetta un taxi alla stazione fa la coda. Nessuno crede che si tratti di code democratiche, di colonne di gente in diligente attesa del proprio turno. Sono solo code di rassegnati. I bambini che non hanno spazi di gioco né parchi verdi né piscine né impianti sportivi invadono le aiuole e ne fanno terra bruciata a colpi di partite Milan-Juventus. Tra loro potrebbero esserci dei Fiasconaro, ma nessuno potrà mai scoprirlo. Tra loro ci sono certamente dei malati di cuore. Ma anche questo nessuno potrà mai scoprirlo: il medico scolastico è pagato dal Comune 80mila lire al mese. Se indaga, non mangia. Deve arrotondare, avere almeno altre cinque mansioni.

L'altro giorno un vecchio infermo s'è buttato in bretelle dalla finestra. Siccome il medico legale non arrivava, è rimasto a cartoccio sul marciapiedi per tre ore. L'avevano coperto con un quotidiano, pagina degli spettacoli. Passavano i ragazzi con le moto da *cross* e i caschi colorati. « Circolare », diceva un vigile mezzo sbracato. Un turista giapponese è sceso dal pullman ad aria condizionata per fotografare tutti: hanno fatto un gruppo. Le macchine, impedite dalla piccola folla, alzavano lancinanti suoni di clacson. Ormai, quando non si capisce cosa accade, in città si suona. Si suonano i clacson anche alle spalle dei funerali, di cui appaiono in mezzo alle auto solo i pennacchi: sbrigarsi con quelle spoglie! Quando passa un'autoambulanza a sirene spiegate, subito una pattuglia di vetture si mettono a succhiarle le ruote, quasi a contatto di paraurti come la pattuglia acrobatica. Non sono parenti dell'infortunato. È l'unico modo per traversare rapidamente la città.

I telefoni funzionano a capriccio, ci si possono cogliere dentro voci e confidenze di altri abbonati ignari; le telefoniste rispondono seccate a una domanda d'informazioni: « Si guardi meglio le pagine gialle »; i telegrammi viaggiano come messaggi nelle bottiglie; i postini sono carichi di stampe inutili, invecchiate, barocche; i treni hanno orari fluttuanti; gli aerei non partono « per ritardato arrivo dell'aeromobile »; i nuovi ciclisti rischiano l'arrotamento ad ogni pedalata; sono scomparsi i cavalli, non se ne vedono neppure allo zoo. Là c'è solo un *poney* rabbuiato, irto di pelo, coi reumatismi. Un povero non può andare allo zoo a vedere né il *poney* né il leone: il biglietto d'ingresso costa trecento lire, come 6 uova. Un povero, ormai, è emarginato anche dai pomodori: in giugno, sempre nell'area della città, costavano da 1780 a 280 lire il chilo. Un povero non può girare tutta la città né in tram, né in bici, né a piedi per trovare finalmente i pomodori a 280 lire il chilo. Un povero che non conosca nessuno non sarà ricoverato in ospedale, farà anticamere di giorni dal medico della mutua, non troverà il sangue per la trasfusione di sua moglie che ha partorito. La città è ancora piena di poveri: non si è ricchi solo avendo la *Cinquecento* di seconda mano.

Nelle chiese si cantano inni senza melodia che dicono « nulla ci può mancar nei tuoi pascòli » con l'accento che va a cadere sulla « o ». Generalmente le parrocchie sono inesistenti: cinque preti aspettano quarantamila persone che non vengono mai, se non, talvolta, la domenica. Un prete di trent'anni, per sentirsi utile va a guidare ogni martedì notte un'ambulanza. Domenica scorsa, davanti a una basilica, una questuante della San Vincenzo litigava con una zingara che stendeva la mano. Concorrenza sleale, gridava. Spalleggiata dai parrocchiani minacciava: « Chiamo i carabinieri ».

I carabinieri e i poliziotti che presidiano tutto - facoltà, sedi di partito, questura, circoli d'estrema, stadi - passano le ore della giovinezza mettendo e togliendo l'elmetto. Compilano sulle camionette interminabili parole incrociate: « *Dà il suo appoggio* » uguale a « *Sostenitore* ». Si fidanzano con una *colf* bergamasca che sbatteva i tappeti bukara da un balcone e non li guardava male.

Alla sera le ragazze guardano molto dalle finestre perché uscire non conviene. Chi cammina su un marciapiedi dalle ventidue in avanti è in vetrina, servitevi da voi. Non è che nei locali con scritto « pensione » ci vadano gli studenti venuti da fuori. Le

pensioni sono un'industria della città, utile a chi eserciti all'aperto la sua ricerca di mercato, poi voglia ripararsi. Le signore che lavorano a domicilio si autoproclamano « massaggiatrici », hanno il citofono e si propongono come *discrete* e *abilissime* ai lettori del quotidiano che trova « obiettivo » pubblicare anche le loro inserzioni: in prima pagina c'è la crisi di governo, in ultima pagina il correttivo ai costumi troppo esigenti. Le massaggiatrici hanno afferrato il senso dei mezzi di comunicazione sociale. E si propongono telegraficamente: « *Bruna vulcanica seleziona distinti per piacevole conversazione* », senza timori di classe: « *Giovane raffinatissima offresi facoltosi* » e con intendimenti comunitari: « *Bellissime giovani amiche offronsi conversazioni educazione severa da ambiente collegiale (party)* ». Forse finiremo per avere un sindacato delle massaggiatrici. Di sicuro non ne avremo mai uno dei vecchi. Li si vede poco i vecchi nella città, forse si rintanano vergognosi di non produrre, non guidare, non partire mai per il ponte, non usare due dentifrici e - in definitiva - saper solo cucinare il brasato con antica pazienza e tenere i bambini quando i genitori vanno a vedere *Le Demone* (*possedute dal demonio le monache del convento di Blackmoore*). Forse esporranno un vecchio allo zoo, accanto al *poney* reumatizzato. Ogni inverno l'inquinamento ne miete a centinaia, in anticipo sul destino. L'inquinamento nasce già senza padre. La città respira aria cancerogena. Praticando le autopsie i medici trovano che i morti hanno polmoni intrisi di nerofumo. I bambini sono tutti pallidi. Ma non si sa se sia colpa della raffineria piuttosto che dell'industria chimica o tessile o metalmeccanica. Di vero c'è che sull'abitato piovono scorie. Ci si stupisce che l'acqua scenda chiara dal rubinetto e i gerani dei balconi mettano gemme. Poi ci si accorge, andando in campagna, cosa sia realmente il colore di un geranio ruspante, e come splenda di floridezza. I nostri gerani di batteria, annaffiati dal *fall out*, sono cosini.

Si celebrano e si rinviano processi, in un *ping-pong* estenuante. I carcerati tenuti a provolone un bel mattino si ammutinano. È normale trovare la loro foto sui giornali: almeno una volta l'anno si radunano sul tetto, bendati e discinti, a lanciare tegole. La gente li guarda dall'esterno mangiando angurie importate dalla Grecia o da Israele a 400 lire lo spicchio: ci sono state 24 amnistie dal 1944. Non si capisce più chi sia fuori e chi sia dentro. I magistrati, però, discutono alla televisione, si giudicano tra loro, si condannano. La rapina in banca è ovvia. Giorni addietro i banditi hanno gridato: « Vogliamo andare in vacanza anche noi! » Chi resta colpito da un proiettile per difendere il danaro degli altri è stimato un romantico. I pendolari bloccano stazioni della cintura ferroviaria: ovvio anche questo. Lo fanno tutti gli anni, poi li prende il sonno arretrato. Sulle loro tradotte sempre in ritardo, finisce per regnare l'ordine. Il giorno che non ci fossero la Coppa dei campioni e Lo Bello di cui parlare, assalirebbero la città come i saraceni, con diritto di saccheggio e di stupro.

Quanto alle tasse, le versano solo i titolari di busta-paga. Ci sono finte casalinghe che in realtà lavorano a tempo pieno e guadagnano più del marito. E tuttavia sfuggono alle indagini fiscali, rientrano in punta di piedi nella Vanoni del coniuge. Può capitare di sentirle dire: « Il socialismo farà giustizia ».

I democristiani di qui si dividono il potere come il bottino dei bucanieri, i socialisti aspettano di rifarlo. Tutti sanno indicare un grande garage appartenente - è segreto - a un uomo politico marxista; si sa anche che l'esponente della destra ha spedito fior di capitali all'estero, come se mettesse in salvo il tricolore. Idraulici, tapparellisti, imbianchini, tappezzieri, sono riveriti più dei chirurghi. Ci si mette nelle loro liste d'attesa, li si aspetta per settimane. Nessuno sa più fare nulla da sé, se non costruire i modellini degli aeroplani della *Luftwaffe* pronti in scatola per il montaggio. I soldati girano annoiati, con l'aria di sottintendere « È toccata a me ». Le cameriere importate dalla Martinica, Seychelles, Eritrea, Somalia s'incontrano con gli studenti e i maggiordomi del Ghana e del Burundi in due bar che lentamente si sono svuotati di bianchi. La città ha imbarcati gli africani e i colorati ma li tiene nella stiva.

Sugli schermi dei cinema gli attori saltano a piedi compatti in grembo all'avversario, lo eliminano con un fendente della mano ben addestrata. Oppure si producono in messaggi di solitudine sempre circoscritti all'area di un letto.

La noia della città è profonda, dilagante; la sfiducia proclamata; l'elettorato stabile; l'egoismo praticato come ultima filosofia. « Il duomo? », ha detto un prete vecchio. « Che si sbricioli pure. Tanto Dio non lo cercano né là né altrove ».

Certo, ci sono anche i giusti tra noi, i santi, i confessori di una fede, quelli che tengono per il destino dell'uomo, che si ostinano a crederci. C'è anche il canarino della signora di fronte che, tutte le albe, canta.

Allora si aprono gli occhi restando a letto e si guardano, insieme, il soffitto e il momento storico. E non passa giorno senza domandarsi se, per caso, non si debba ricominciare tutto da zero. Ma come, però?

Nota bene. *Non è improbabile che un tema svolto così avrebbe potuto suscitare l'attenzione dei commissari accaldati: le denunce sono di moda. Nello spazio di un giorno - poi tutto passa - il maturando sarebbe stato considerato nichilista, oppure nostalgico, oppure parziale. O anche fuoritema. I professori appartengono a tanti differenti sindacati. Quanto ai temi degli esaminandi, una volta letti e valutati, diventano voce d'archivio. Legati con lo spago vanno a impolverarsi negli scaffali, si mutano in carta da macero e, un bel giorno, danno vita a nuova carta. Magari a bobine per giornali su cui sarà stampato a 320 lire per parola più 12 per cento di IVA:* « Citofonare Dominique ambiente giovanile indipendente refrigerato signorilità ».

Giorgio Torelli

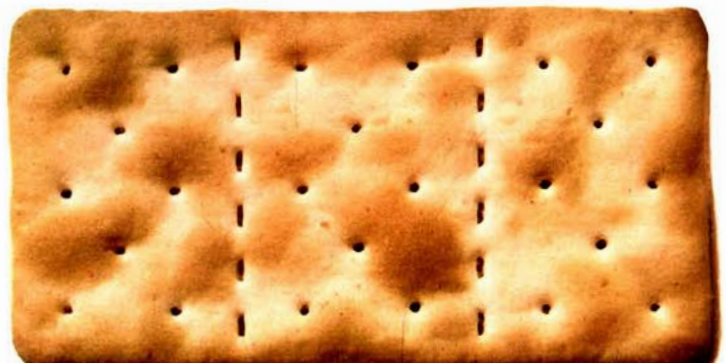
Crystall WÜHRER

la birra molto, molto, molto speciale

CRACKER PLASMON
PRODOTTO DIETETICO
SOCIETÀ DEL PLASMON
MILANO
CRACKER PLASMON

Cracker Plasmon.
Molto piú magro di un cracker.

Cracker normale: con grassi animali.



Cracker Plasmon: senza grassi animali.

Tutti sapete cos'è un cracker.

Una cosa buona come il pane, ma piú digeribile; un alimento ideale per tenere la linea; un aiuto prezioso per mantenervi leggeri, perché la vita moderna vi vuole sempre attivi ed efficienti.

Ma anche se i crackers si somigliano, non tutti sono esattamente uguali. Cracker Plasmon, per esempio, non contiene assolutamente grassi animali, ma solo grassi vegetali selezionati con cura ed in minima quantità. Ecco perché vi offre, al 100%, tutti i vantaggi che vi aspettate da un cracker.

In piú, per l'aggiunta di proteine nobili e per l'esatta calibratura della ricetta, Cracker Plasmon è l'unico cracker dietetico, cioè approvato dal Ministero della Sanità.

Un'incredibile storia: ci sono industriali che lodano la severità del ministero delle Finanze

SPREMUTO DAL FISCO IL BRANDY E' PIU' BUONO

Siamo l'unico Paese che, attraverso gli speciali contrassegni dello Stato, garantisce l'invecchiamento del distillato di vino. Ma i nostri produttori chiedono che anche a quelli stranieri vengano fatte osservare le stesse norme e che, in ogni caso, nel Mercato Comune vi sia una regolamentazione uguale per tutti.

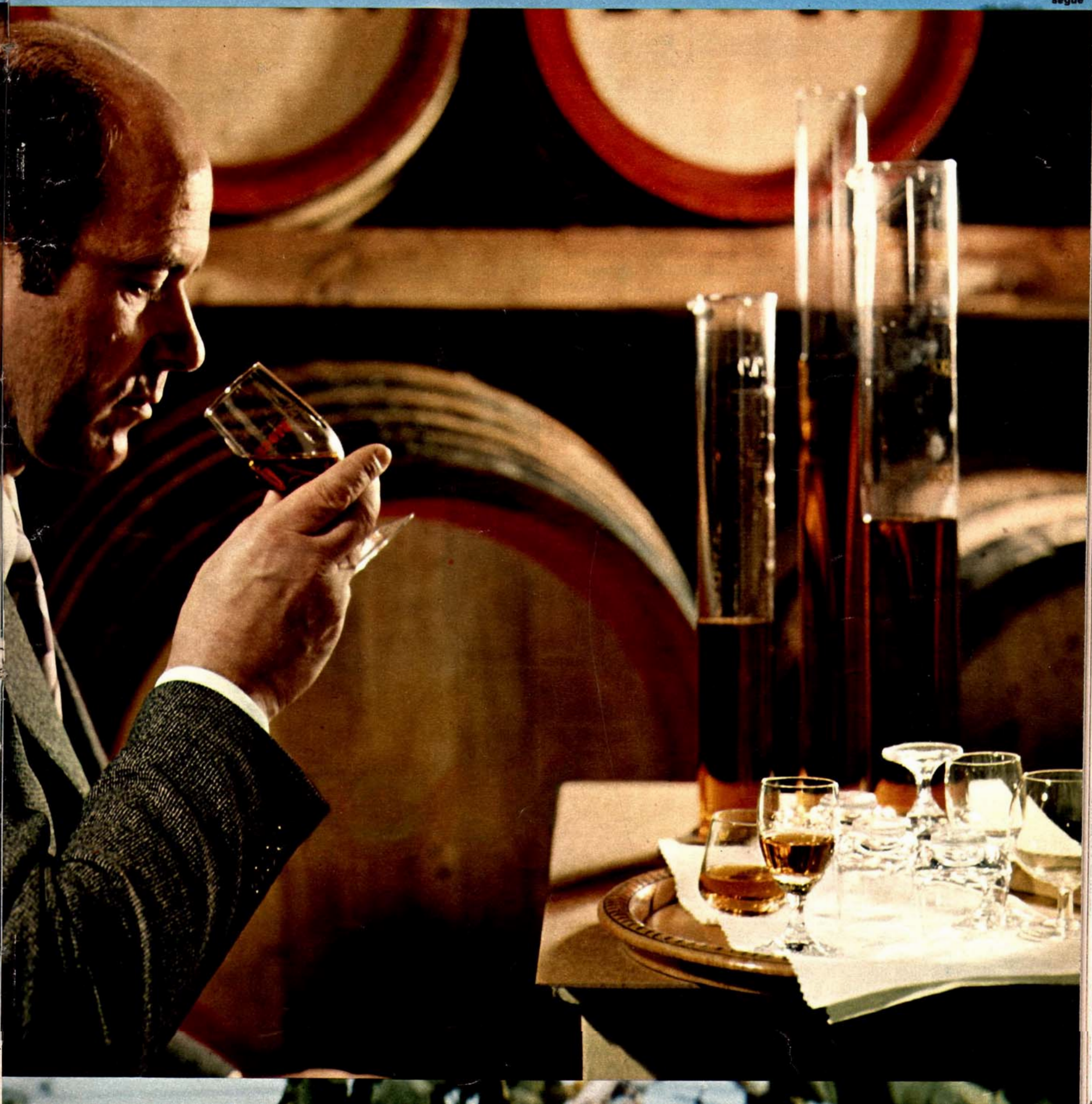
di PIERO FORTUNA
Foto di Sergio Del Grande

Dall'uva, al vino, al distillato invecchiato, il cammino del brandy è lungo: alla fine tocca all'assaggiatore dire l'ultima parola.

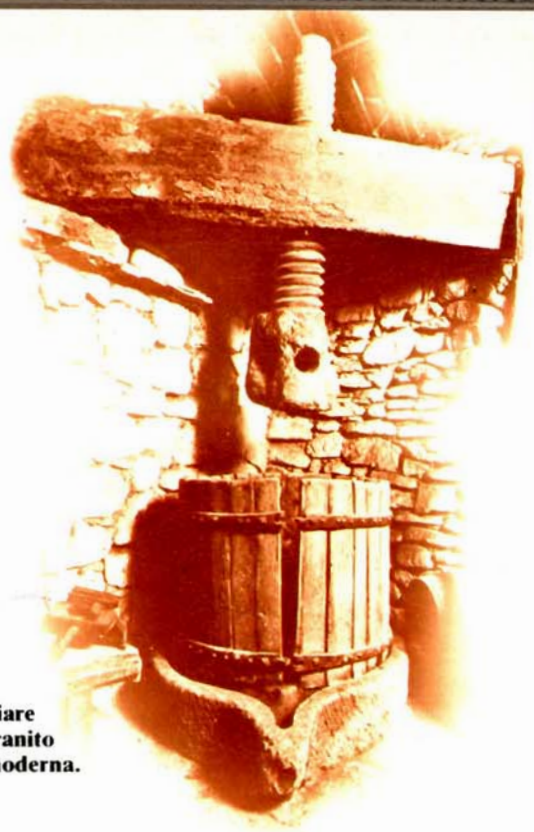
Non capita spesso che lo Stato sia lodato apertamente per la sua fiscalità pignola. Ed è la prima volta, crediamo, che queste lodi vengono addirittura da chi paga le tasse.

Sarà meglio chiarire: questa straordinaria eccezione, quest'episodio incredibile di contribuenti che lodano il fisco, riguarda un solo caso, ben preciso, perché per il resto le cose stanno come sempre, cioè malissimo. Il caso è quello del *brandy*, una bevanda spiritosa che ha dietro di sé una storia lunga e travagliata. « È bene tener presente », ci dice l'avvocato Gian Luigi Medail che è il presidente dell'Istituto italiano per la tutela del *brandy*, « come questa fiscalità l'abbiamo richiesta proprio noi, produttori di *brandy*, affinché il periodo di invecchiamento del distillato di vino sia garantito in maniera inoppugnabile dagli speciali contrassegni che lo Stato applica su ogni bottiglia. » Ed è in questa maniera semplicissima che lo Stato ha finito per diventare il migliore garante della qualità del nostro *brandy*. Tut-

segue



SPREMUTO DAL FISCO IL BRANDY E' PIU' BUONO



Questo antico torchio familiare collocato su basamenti di granito assomiglia a una scultura moderna.

to questo, dunque, spiega molte cose, a cominciare dal compiacimento con cui il tassato accetta la tassazione e gli estenuanti controlli che la accompagnano.

Adesso resta da vedere che cosa c'è dietro questa straordinaria vicenda. E per farlo bisogna tuffarsi nel vivo del problema, capire perché il *brandy* italiano è venuto a trovarsi in una situazione così singolare, e poi informarsi sul significato di questa espressione, appunto *brandy*, che non è, apparentemente, una parola italiana. Incominciamo col precisare che tutto iniziò nel 1949, quando la Francia, dopo anni di diatribe, riuscì a impedirci di chiamare *cognac*, come avveniva prima, i nostri distillati di vino: *Cognac*, infatti, è la città francese che si stende lungo la riva sinistra del fiume Charente dove più di duecento anni fa si incominciò a produrre questa bevanda alcoolica; e non era giusto, quindi, che altri usassero questa denominazione, come è giusto che non si possa chiamare Chianti, tanto per fare un esempio, un vino prodotto in Olanda o in California.

Ma il colpo fu duro per i nostri produttori i quali, nel dopoguerra, si trovarono nella necessità di ricominciare tutto daccapo, addirittura di reinventare un nome per quanto andavano producendo. Come chiamare, infatti, tutto quel distillato di vino che usciva dagli alambicchi? Si pensò ad « arzente », una voce dell'antica parlata toscana riesumata dall'immaginifico D'Annunzio. Ma arzente, pur essendo un nome elegantissimo, musicale (significa acqua ardente) poneva difficili problemi di pronuncia, specialmente all'estero. E allora prevalse l'idea di chiamarlo *brandy*, un nome conosciuto dappertutto, sembra di origine olandese: contrazione di *brande wijn* che vuole dire vino bruciato o distillato. Comunque il disagio provocato dalla necessità di ricorrere a questo nome straniero fu mitigato dalla scoperta che nell'antico piemontese l'acquavite era chiamata « branda », che vorrebbe significare il ruggito del fuoco: e così era anche possibile che fossimo stati noi a inventare quella parola, tanto più che la distillazione nacque nei conventi italiani tra il Decimo e l'Undicesimo secolo con finalità medicinali e soltanto più tardi, intorno al 1500, emigrò in Francia. E questo accadde più precisamente nel 1533 quando Caterina de' Medici sposò il duca d'Orléans (il futuro re di Francia Enrico II), e portò con sé da Firenze cuochi, barbieri, confettieri e anche due specialisti nella preparazione dei rosoli. Però bisognò aspettare un altro secolo prima che sulla riva della Charente nascesse il *cognac*, e molti sostengono che questa fu una scoperta occasionale: il vino di quella regione era piuttosto debole, aveva una bassa gradazione, e dopo un po' di tempo non era più bevibile; allora per non buttarlo via, o per poterlo esportare in Inghilterra, si decise di distillarlo e di conservarlo in botti di legno. Ecco, è dalla conservazione di quel distillato nelle botti che nasce il nuovo liquore destinato a conquistare in poco tempo l'Europa e il mondo.

E così eccoci al *brandy* italiano, negli anni neri del dopoguerra quando i nostri distillatori dovettero ripartire da zero, chieden-

segue

Un gruppo di assaggiatori al lavoro nella suggestiva cantina di una grande distilleria italiana.

SPREMUTO DAL FISCO IL BRANDY E' PIU' BUONO

Una imbottigliatrice a vite, tutta in legno, in uso all'inizio dell'Ottocento.

dosi com'era possibile recuperare il terreno perduto dopo la proibizione di usare per i loro prodotti la denominazione di *cognac*. Ed è a questo punto - siamo nel 1950 - che interviene lo Stato, il quale, con una legge caldeggiata, come si è accennato, dagli stessi produttori, fissa norme severe sulla qualità del vino da distillare (deve essere « sano e genuino ») e sul controllo sia della distillazione sia dell'invecchiamento. Il bello è che queste norme sono le più severe del mondo, tanto è vero che, mentre il nostro distillato di vino, per essere chiamato *brandy*, deve avere un invecchiamento di oltre un anno (ma in pratica la media di invecchiamento è intorno ai quattro anni), quello francese non deve obbedire a disposizioni particolari: « Di conseguenza può anche non essere invecchiato », ci dice il dottor Luigi Papo, direttore dell'Istituto per la tutela del *brandy*. In Francia, infatti, la legge tutela soltanto il *cognac* che può essere immesso al consumo con un invecchiamento d'annata, il che significa che, in via teorica, questo invecchiamento potrebbe anche limitarsi ad otto mesi. Quanto al *brandy* tedesco, viene considerato *Uralt*, cioè stravecchio, dopo solo un anno.

« I risultati di questa nostra osservanza della disciplina che ci siamo imposti », ci dice il dottor Dario Cogoi, vice presidente dell'Istituto del *brandy*, « sono costituiti dai livelli veramente interessanti raggiunti dalle nostre esportazioni. Negli ultimi cinque anni, quelle negli Stati Uniti si sono quasi triplicate mentre nello stesso periodo le esportazioni dalla Francia sono aumentate soltanto del dieci per cento, dalla Spagna del venti per cento e dal Portogallo sono addirittura diminuite. Quanto alla Germania, le nostre esportazioni l'anno scorso sono aumentate del 48 per cento rispetto al 1971. » Nel complesso tutto il mercato del *brandy*, compreso quello nazionale, è in espansione: da una produzione di oltre sei milioni e seicentomila bottiglie nel 1956 si è passati a una produzione di quasi quaranta milioni di bottiglie nel 1970 e di circa cinquanta milioni nel 1972. Interessante il fatto che il consumo di questo distillato è pressoché livellato in tutta Italia: nel settentrione se ne beve di più, logicamente, ma il divario rispetto al sud non supera l'otto per cento. Tuttavia la durata dell'invecchiamento finisce per immobilizzare decine di miliardi nelle cantine dei produttori e per favorire la produzione straniera, che deve soggiacere a norme molto meno rigorose rispetto alle nostre per ottenere la qualifica di *brandy*. Tutto questo appesantisce i costi e, se consente un discorso estremamente competitivo sul piano della qualità, ne vieta un altro - ugualmente importante - sul piano economico. In definitiva, per produrre i loro *brandy* gli stranieri spendono molto meno degli italiani. Come ovviare a questo inconveniente? Ci dice ancora l'avvocato Medail che è assolutamente necessario giungere al più presto a una legislazione comune nel Mec, che preveda la regolamentazione della produzione e della denominazione. « Tenendo conto della diversità dei costi tra Paese e Paese, tra acquavite e acquavite in modo da permettere una concorrenzialità fra il *brandy* italiano, gli altri *brandy* comunitari e le altre acquaviti di largo consumo. »

segue

A sinistra, una cantina in cui il distillato di vino viene lasciato invecchiare sotto l'assiduo controllo del fisco. Il brandy è il frutto di questo invecchiamento che in Italia supera, in media, i tre-quattro anni (ma si giunge anche a venti) e che richiede l'immobilizzo di decine e decine di miliardi. Sopra, la botte più grande d'Europa: contiene 839 mila litri di brandy. Qui sotto, l'avvocato Gian Luigi Medail e (sotto, a sinistra) il dottor Dario Cogoi, rispettivamente presidente e vice presidente dell'Istituto del brandy italiano.

DECIDIAMO IL FUTURO

La ricerca apre il futuro. Quando le decisioni devono essere prese entro margini assai stretti, l'intuizione deve essere sostenuta dalla conoscenza. ***L'Informark*** è ricerca, documentazione, conoscenza.

Per chi guida le aziende. Per chi dirige le organizzazioni produttive e commerciali. Per chi opera nei mercati e cerca adeguate risposte per giusti interventi. Per chi nei mercati vede le dimensioni del proprio futuro. Per chi vive da protagonista la realtà economica. ***L'Informark*** è conoscenza diretta, precisa, attuale.

Una collana di 18 dossier. 18 settori merceologici. L'analisi di oltre 350 mercati. Migliaia di cifre, di dati di base, di risposte.

L'INFORMARK

dati e documentazione sui mercati italiani

La grande iniziativa di Espansione s.p.a. del Gruppo Mondadori.

ME E COGNOME

IRIZZO

TÀ

PUBBLICATI: ALIMENTI CONSERVATI E IN SCATOLA - ELETTRODOMESTICI E CASALINGHI - BEVANDE ANALCOLICHE - DOLCIUMI E SNACKS - BEVANDE ALCOLICHE - CASEARI, SALUMI E FARINACEI - TOILETTE - COSMETICI.

DOSSIER DA PUBBLICARE: ABBIGLIAMENTO E ACCESSORI PERSONALI - IGIENICO-SANITARI E FARMACEUTICI - IL MERCATO DELLE COLLETTIVITA' - CONDIMENTI - PRODOTTI PULIZIA CASA - EDILIZIA - MACCHINE E ARREDI UFFICIO - IL MERCATO DEL TEMPO LIBERO - VEICOLI E TRASPORTI - ARREDAMENTO E TESSUTI PER LA CASA.

Per informazioni e documentazione spedire il tagliando a: Espansione s.p.a. - L'INFORMARK via San Martino 14 - 20122 Milano

SPREMUTO DAL FISCO IL BRANDY E' PIU' BUONO

C'è anche da considerare che, tutelando la produzione di livello industriale, si « favorisce la vitivinicoltura, strettamente legata alla distillazione. Il nostro governo, infatti, negli anni passati si è servito della distillazione per assorbire le eccedenze vinicole che appesantivano il mercato ». Questo concetto, osserva ancora l'avvocato Medail, dovrebbe essere accolto nel futuro regolamento comunitario dell'alcool e delle acqueviti.

In sostanza gli industriali italiani non chiedono favoritismi o protezionismi. « Chiedono solo di essere messi su di un piano di parità, dal punto di vista della concorrenza, rispetto agli altri Paesi, per quanto riguarda i costi di produzione e la tutela della denominazione di *brandy* che oggi, da noi, è sinonimo di qualità. »

I nostri produttori, insomma, sembrano stanchi di fare i primi della classe e ora sostengono la necessità di una regolamentazione uguale per tutti i Paesi del Mercato Comune. Il nostro distillato, infatti, può essere chiamato *brandy* soltanto se viene fatto con vino « sano e genuino », mentre quello di altri Paesi - ed è il caso della Germania - può essere fatto con vini mescolati con alcool, cioè con *vins-vines* anche di 23 gradi, che non esistono in natura, o addirittura senza limiti minimi di invecchiamento, ed è il caso dei *brandy* francesi, esclusi il *cognac* e l'*armagnac*. Il che rappresenta un' ingiustizia. Resta però la soddisfazione di avere raggiunto, nel giro di venti anni, una posizione di preminenza, e il dottor Papo cita a questo proposito due dati. « Nelle varie rubriche specializzate o in articoli di colore la stampa italiana pubblicò nel 1961 ventisei ricette di pietanze, dolci e *cocktails* che avevano tra gli ingredienti di base il *brandy* italiano. Nel 1970 le ricette pubblicate sono state 1469 ». È una indicazione che la dice lunga sui gusti in evoluzione degli italiani i quali nelle statistiche sul consumo delle bevande alcooliche in generale sono al terzo posto nel mondo con circa 13 litri anidri annuali a testa, preceduti solo dalla Francia (16,7) e dalla Germania federale (13,3) e seguiti a grande distanza dagli Stati Uniti (7,3), dalla Gran Bretagna (6,7) e dall'Unione Sovietica che figurano rispettivamente al diciottesimo, al ventitreesimo e al venticinquesimo posto. È vero che questa nostra posizione ai vertici della classifica dei bevitori è sorretta in massima parte dal vino, ma è anche vero che negli ultimi tre anni è aumentato il consumo dei superalcolici col *brandy* in posizione d'avanguardia.

In definitiva il *brandy* italiano, dagli anni Cinquanta a oggi, ha percorso molta strada, si è impreziosito al punto da esigere che la concorrenza straniera obbedisca a norme più severe in fatto di produzione e di invecchiamento: insomma detta legge, in un certo senso. E il merito di questo successo va attribuito, senza dubbio, anche all' assillante severità del fisco. Francamente, è quasi incredibile.

Piero Fortuna

il tuo viaggio è già vacanza.

Entra all'Esso Shop, e guardati intorno. C'è tutto quello che ci vuole perchè il tuo viaggio diventi una piacevole vacanza. Per esempio un giubbotto, per la guida sportiv o un paio di guanti per la più sicura presa sul volante. Oppure, che ne diresti di quegli occhiali da sole? o forse sì, il filtravedo, anche il portabagagli oppure... il complet da picnic, in un comodo contenitore. E poi, ci sono tante altr cose belle e utili per te, per la tua auto, insomma, per la tua vacanza Le trovi tutte all'Esso Shop e nelle principali stazioni Esso.

ESSO SHOP

C'E' DEL NUOVO ALLA ESSO

Esso

M&R
MARTINI & ROSSI

Martini and M & R are registered trade Marks

Secco. Chiaro. Freddo.

La compagnia giusta è importante.
Ma è anche importante il drink giusto.
E voi sapete che Martini Dry va sempre bene.
Tutti apprezzano il suo gusto extra secco. Basta che sia freddissimo.
Con una scorza di limone
Non serve altro.
Martini Dry è perfetto da solo.
Perfetto con il gin.

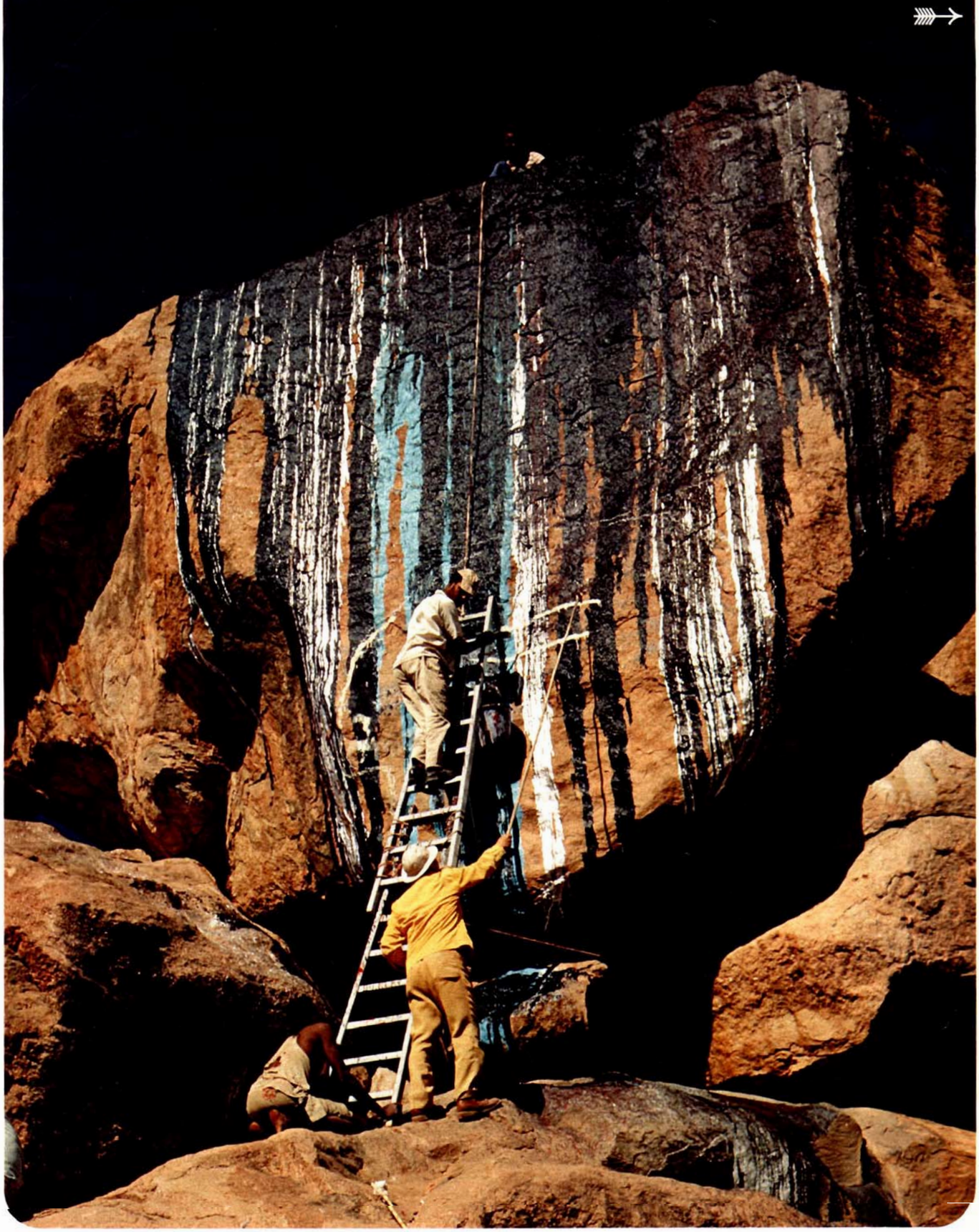
MARTINI Dry, quello sì...

EPOCA Salvatore Fiume, in una zona desertica dell'Etiopia, ha trasformato con i suoi stupendi colori un ammasso roccioso in un affascinante insieme di cavalli, cavalieri, figure umane e maschere leggendarie.

UN MUSEO PER I LEONI

DI RAFFAELE CARRIERI

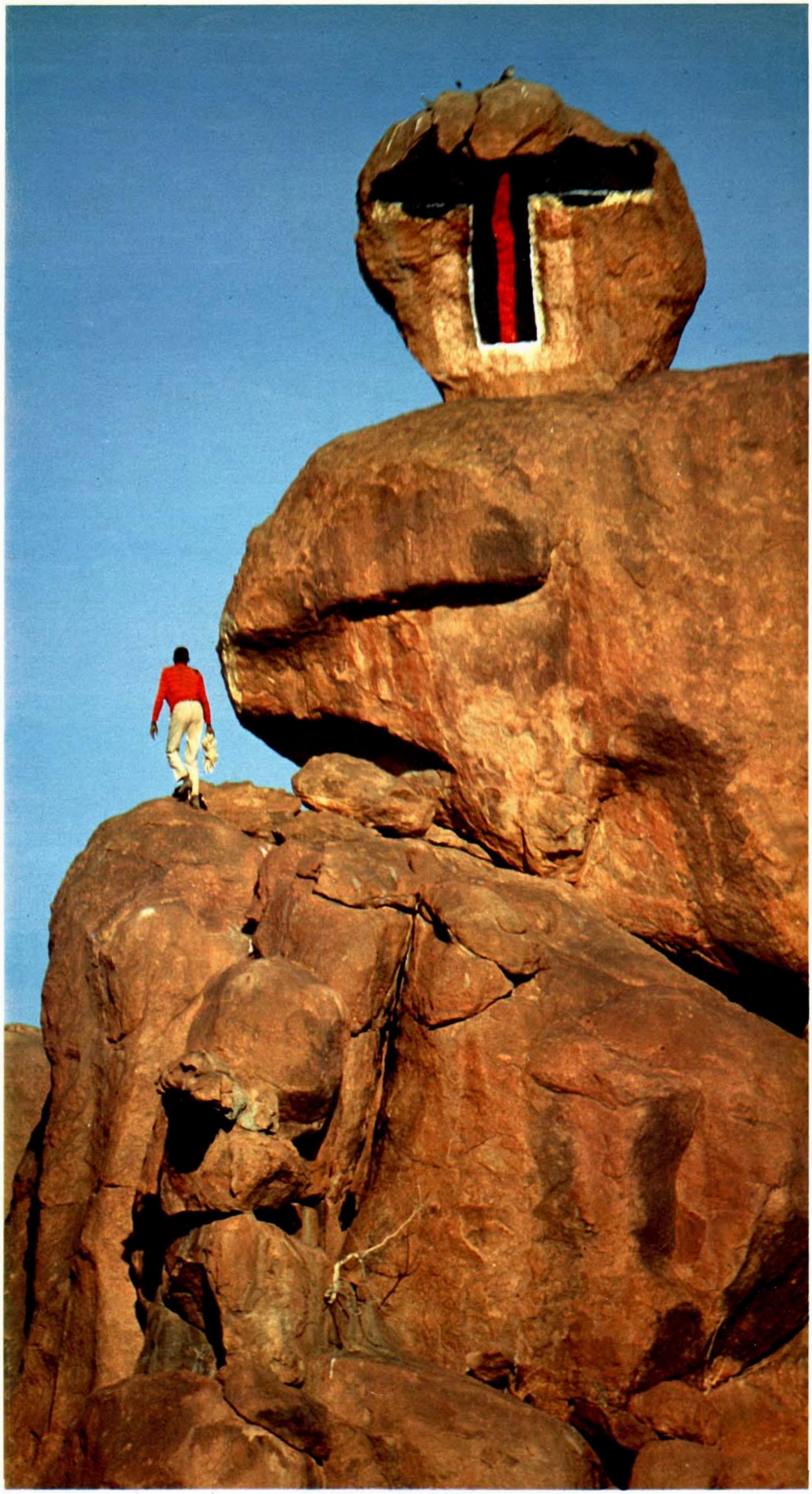
FOTO DI WALTER MORI - EPOCA



La passione per i leoni risale alla mia lontana infanzia, quando nella pensione gestita dalla madre di mia madre a Taranto soggiornavano per una quindicina o due i numeri d'oro del circo: cavallerizzi e domatori. Fra questi ultimi primeggiavano nella scala delle mie preferenze i domatori di leoni. Devo aggiungere che i leoni superavano per bellezza e grandezza, qualsiasi fosse la loro età e il luogo di provenienza, il coraggio e l'aspetto fisico dei domatori. Mi piacevano di più i leoni di cattivo carattere che si irritavano facilmente e non si lasciavano intimorire da quei generali degli ussari pieni di alamari e medaglie che li facevano correre in tondo, saltare i cerchi o salire su ridicoli sgabelli.

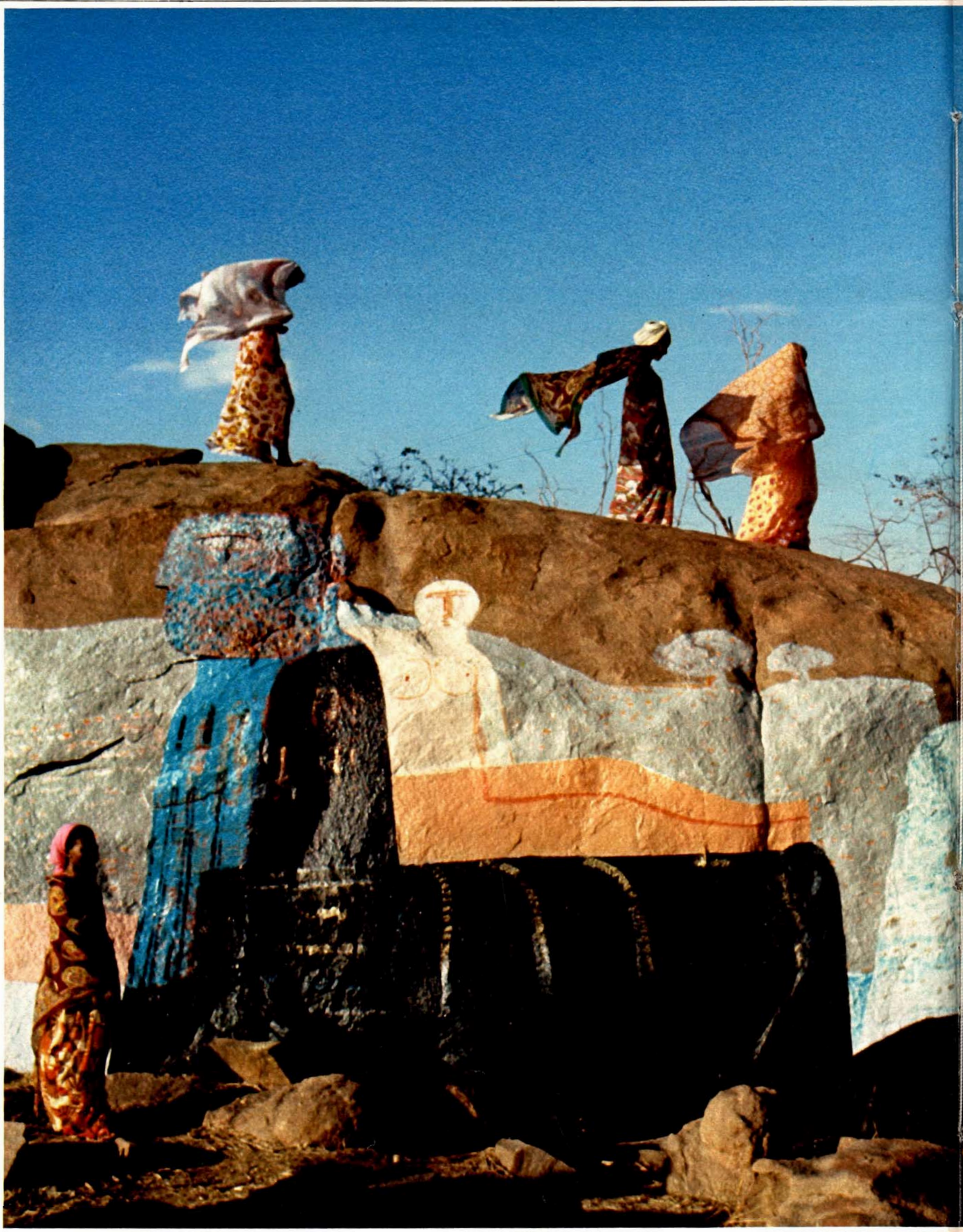
Uno dei libri che mi avevano di più incantato e colpito durante la mia giovinezza, era la raccolta delle poesie di Arthur Rimbaud tradotta da Soffici a Firenze: « Eccomi sulla spiaggia armonicana... La mia giornata è compiuta, lascio l'Europa. L'aria marina brucerà i miei polmoni; i climi perduti mi conceranno... ». Era stato Rimbaud a fornire sgangherati fucili francesi a Menelik contro le truppe italiane del generale Baratieri. Un cattivo affare in tutti i sensi. La sua poesia per me aveva lo stesso odore dei leoni africani, specie quelli abissini, dall'ampia cresta rossa e nera, assai difficili da ammaestrare. La luce delle sue poesie è l'antica trionfale luce dei Faraoni. La sua vita è piena di indicatori stradali di rotte marittime e di scali: Arcipelago della Sonda, Giava, Alessandria d'Egitto, Cipro, Aden, Harrar, tutta l'Abissinia. Niente animali domestici nella sua vita. Né donne. Serpenti, molti leoni. Orfeo negro barattava specchietti da un soldo con trofei di leoni.

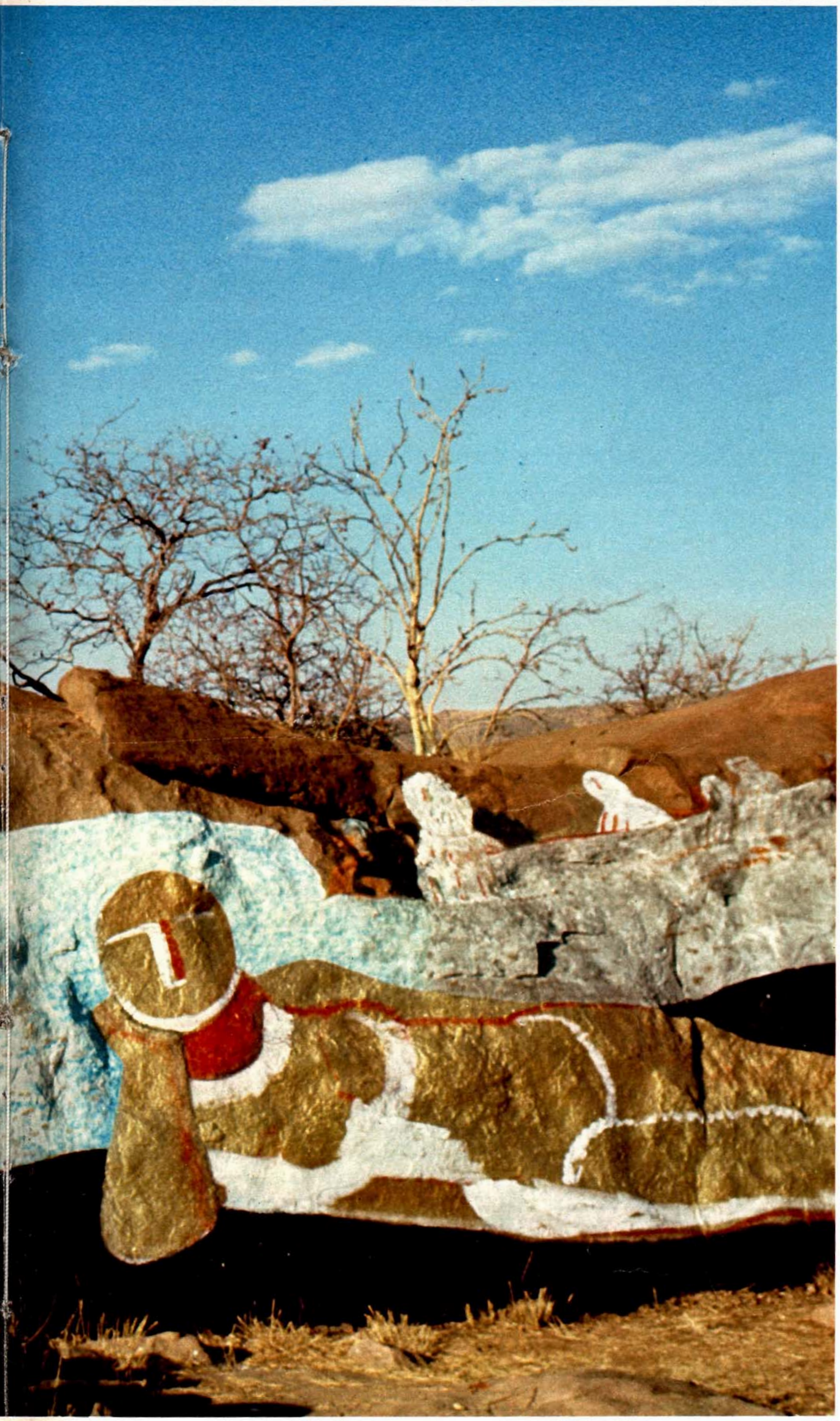
Quando Salvatore Fiume dopo il Messico, dopo il Marocco, dopo il Giappone, partì la prima volta - 1970 - per la Somalia e l'Etiopia trattenendosi tre mesi fra Mogadiscio e Chisimaio per dipingere e disegnare, mi regalò al ritorno una serie di rotoli di pelle di pecora con preghiere scritte a mano in amarico fra angeli che volavano con ali di cardo. I rotoli erano conservati in rozzi tubi di



A sinistra, in alto: nella Valle di Babile, detta anche la Valle dei Leoni, Salvatore Fiume comincia la sua opera di pittore rupestre.

Qui a sinistra: Fiume al lavoro con una abbondante riserva di barattoli. A destra: un assistente somalo sale verso la « testa » di roccia dipinta da Fiume.





cuoio che i pastori e i pellegri portavano legati al collo. Gli avevo chiesto la fotografia della casa abitata da Rimbaud ad Harrar. Ma non se ne fece niente. Nessuno in quei luoghi ricordava più il poeta né i suoi molti commerci, viaggi interminabili attraverso deserti e boscaglie.

Il gruppo di dipinti che Fiume riportò dalla Somalia erano delle telette di colore smagliante e di un dinamismo affascinante: meravigliose ragazze che combattevano sulle spiagge contro un vento insinuante gonfiando veli e sottane. L'anno seguente, puntuale come un ras in cerca di bellezze maggiori, si stabilì in Etiopia, ad Addis Abeba. Non so quante volte si accampò nelle refrigeranti insenature del Golfo di Aden per cogliere sul vivo, e nella sua maniera lampeggiante, le giovani bagnanti negre mutate dalle correnti in uccelli di paradiso. Alle mie replicate richieste d'avere una pelle di leone nessuna risposta. Arrivano lettere e cartoline illustrate da Addis Abeba, da Harrar, da Dire Daua. Un paio di cartoline a colori con grandi leoni di profilo, o seduti maestosamente come quelli di certe marche di medicinali della nostra infanzia. In autunno quando andai a trovarlo nella filanda di Canzo mi condusse in un negozio di oggetti esotici diretto da un padre gesuita che aveva una testa di leone imbalsamato in vendita. Un trofeo piuttosto consunto, scolorito e tarlato. La criniera sembrava un colbacco di spago e stoppa: sotto la fronte gli era rimasto un occhio solo di vetro. Che miseria ed orrore! Per acquetarmi acquistai un bracciale d'argento indiano che conservo ancora.

Ai primi di marzo dell'anno in corso Salvatore Fiume riprende il volo per l'Etiopia e mi scrive: « Sono ad Harrar che dista da Addis Abeba circa seicento chilometri. Dalla capitale si viene fin qui con un aereo che scende all'aeroporto di Dire Daua dove io ho, da qualche tempo, una villetta con un giardino e studio. Qui ad Harrar sono in albergo per poter raggiungere più presto, al mattino, un luogo dove sto eseguendo un lavoro del quale ti parlerò non appena sarò sicuro di riuscire a farlo... Il lavoro del quale ti parlerò nella mia prossima lettera lo sto eseguendo in una valle che prende il nome da un villaggio che si chiama Babile. Per poter venire su un'altura di questa valle, attraverso lunghi tratti di boscaglia piena di spine, ho assoldato

Quattro donne etiopiche si « inseriscono » tra le figurazioni rupestri di Salvatore Fiume. Le popolazioni di queste zone ignoravano del tutto la pittura.

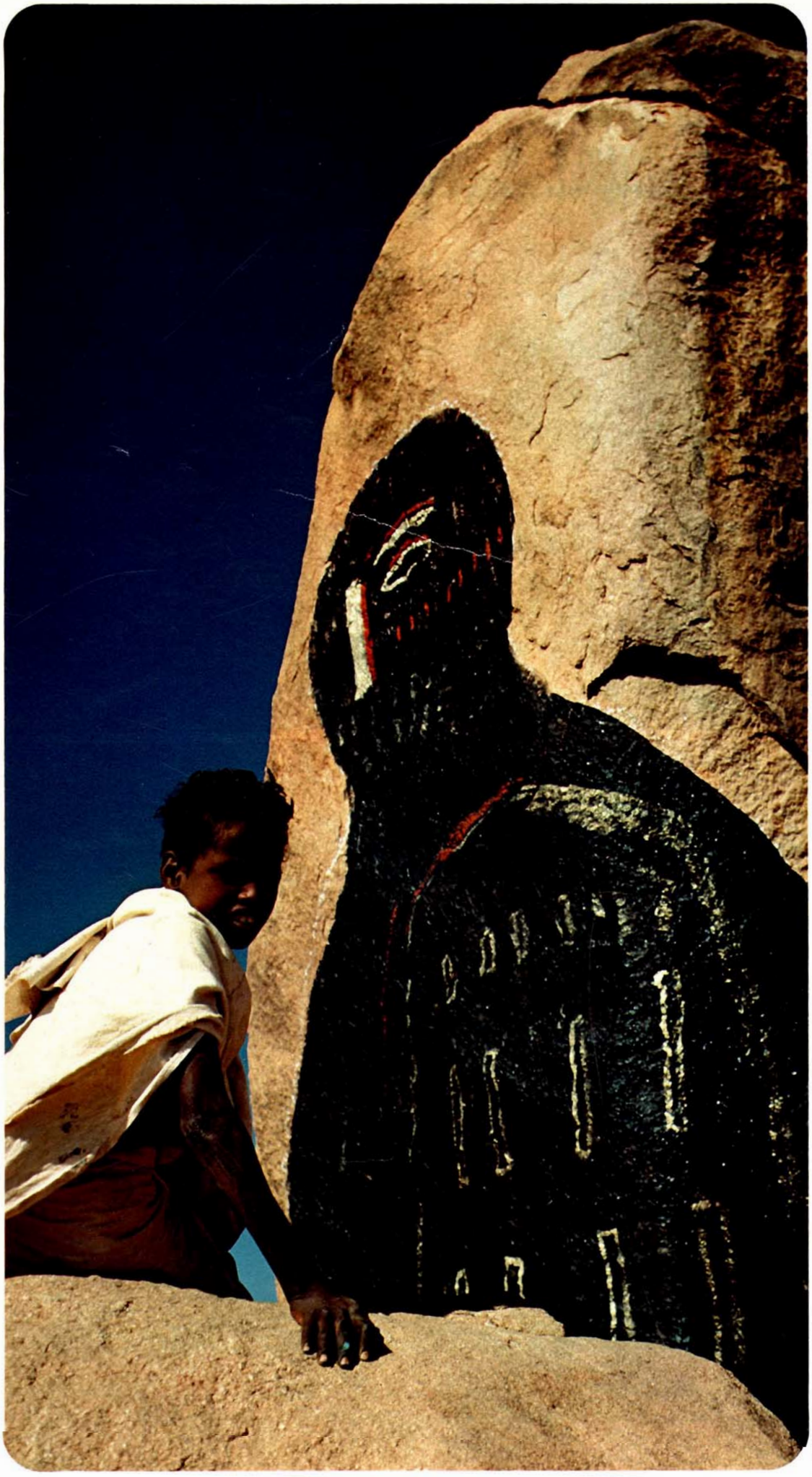
dei boscaiuoli che hanno aperto un sentiero davanti a me, ed una compagnia di etiopici ingaggiati per aiutarmi. Come avrai notato dalle cartoline che ti ho mandato, c'è con me l'amico Walter Mori attrezzato di macchine fotografiche che gli pendono dal collo e dalle spalle. Naturalmente abbiamo anche un cuoco con scorte abbondanti di viveri. Abbiamo due grosse macchine con relativi autisti e dei frigoriferi portatili... ». Cominciai ad appassionarmi all'impresa; e se non avessi avuto i bronchi affaticati e altri guai fisici più seri, avrei raggiunto certamente i miei amici in Etiopia.

Così, seguivo Fiume e Mori attraverso atlanti e notizie. Ogni tanto nei momenti più emozionanti levavo gli occhi dalle carte per guardare con soddisfazione le due splendide scimitarre appartenute a Ras Mulughietà, provenienti dall'Amba Alagi, incrociate sulla mia scrivania. Le avevo avute in dono (in omaggio al poeta Rimbaud) dall'amico Vito Macinagrossa editore e libraio a Bari. Avevo infilato dietro le scimitarre le lettere e cartoline di Fiume in arrivo dall'Abissinia.

Dalla lettera del 24 marzo 1973 inviata da Babile, stralcio qualche brano: « Come sarebbe bello che anche tu fossi con noi fra i sassi le boscaglie e i leoni. Adesso ci troviamo nel cuore della Valle. Per poter dipingere su questi sassi ho dovuto organizzare una vera e propria spedizione come quelle dei leggendari esploratori bianchi in Africa. Walter Mori parla spesso di Bottego per ironizzare quello che stiamo facendo... La paura che arrivino i leoni o che si scarichino le grandi piogge africane già in ritardo ci tengono più che svegli. Onestamente, quello che stiamo realizzando non è una cosa del tutto piccolina. Dalle fotografie che ti manderò in seguito, nelle quali vedrai le ragazze somale che sono andate ad arrampicarsi sui macigni che vado faticosamente dipingendo sono in perfetta armonia con i luoghi. A differenza di quelle donne e persino dei bambini che scorrazzano nella boscaglia, noi abbiamo paura dei leoni, delle iene e dei serpenti. Ho visto un pastore afferrare una scure e andare in cerca di un leone che po-

A sinistra, in alto: Fiume decora per gioco un suo giovane amico somalo. Qui di fianco a sinistra: cavaliere e cavallo sulla roccia dipinti da Fiume.

A destra, in alto: il sole crea nuove e insospettabili forme sulla grande figura di donna dipinta da Fiume. Qui accanto a destra: tre « modelle » sullo sfondo della roccia.



Un ragazzo negro davanti a uno dei personaggi creati dall'artista. Fiume è forse il primo pittore, dopo millenni, che abbia ripreso l'arte rupestre.

co prima aveva azzannato un capretto e lo trascinava tranquillo verso un nascondiglio dove era atteso dalla moglie e figli ». Nelle lettere geografiche di Rimbaud dagli stessi posti si parlava più di cammelli troppo cari che di leoni ladri di capretti. Rimbaud aveva un occhio più duro e assuefatto alla ferocia.

Nella prima settimana d'aprile mi arrivarono da Dire Daua le prime buste di fotografie in nero scattate da Mori. C'erano mandrie di buoi che con le corna sembravano spingere il pittore verso campi più freschi, ma l'erba non si vedeva. Nella carovana improvvisata si scorgevano Fatime ingualdrappate e piccoli negretti portatori di secchi pieni di materie coloranti. Le fotografie erano in nero ma si capiva la forza della luce, l'immensità dell'orizzonte e le montagnole con le tozze gambe stese fra gli sterpi come i talamoni fra le rovine di Agrigento. Fiume aveva sfruttato l'andamento e le sagome delle rocce per incastrare i ritmi delle sue figure: cavalli bianchi con cavalieri dello stesso bianco lunare; monumentali teste arcaiche; totem che si ergevano fino ai piani superiori con maschere africane. Una grande figura di donna distesa con i lineamenti tatuati dal gesso rappresentava le Fatime della leggenda.

La notte, i leoni annusavano la regina di macigno dorato senza provare alcun piacere. C'erano poggiate sui grandi angoli a picco delle scale costruite il giorno prima con i rami degli alberi, e solide corde per la scalata degli aiutanti che dovevano stendere non so quale occulto preparato chimico e rendere la roccia impermeabile alla composizione delle figure e dei simboli che Fiume, con un cappelluccio da bagnino siciliano e la faccia tumefatta dal caldo e dalla luce faraonica, con una volontà di ferro incideva e dipingeva. Quante pennellesse e ferri e spazzole e secchi grondanti liquidi bluastri e rossi che dovevano trasformare la spina dorsale d'una roccia in una specie di proscenio mitico. Fiume per anni e anni aveva dipinto scene e costumi per il Teatro della Scala. Era un grande inventore di illusioni prospettiche e un acrobata instancabile.

Nella valle etiopica aveva ripreso e fuso in una grandiosa permanente rappresentazione il sogno plastico dell'Africa. Gli unici coristi dovevano essere i leoni. E anche gli unici spettatori.

Raffaele Carrieri

Bacardi. Lo spirito d'avventura che cambia la vita ai long drinks.

Per fare d'un semplice long drink un'avventura, basta Bacardi.

Bacardi è il Rum che dà il meglio di sé stesso agli altri.

Per questo, fa diventare vamp una frizzante Coca-Cola, dà un tocco esotico ad un normale pompelmo, rende eccitante una tranquilla acqua tonica, fa diventare sexy una timida arancia.

Sii egoista, dunque, e sfrutta Bacardi, il Rum che cambia la tua vita.

Prova Bacardi
e cambia la tua vita

Bacardi e il simbolo del pipistrello sono marchi registrati dalla Bacardi and Company Ltd.

Distributori per l'Italia Wax & Vitale Genova

Foto di Raffaele Ostuni

Eclisse totale: il disco scuro della Luna
offusca il Sole
e rivela la corona coi suoi pennacchi.

L'eclisse del 30 giugno a colori:

il fenomeno, che in così ampie proporzioni non si ripeterà più prima del 2150, ha fatto compiere agli scienziati un altro importante passo avanti nella conoscenza della stella che condiziona la vita sulla Terra

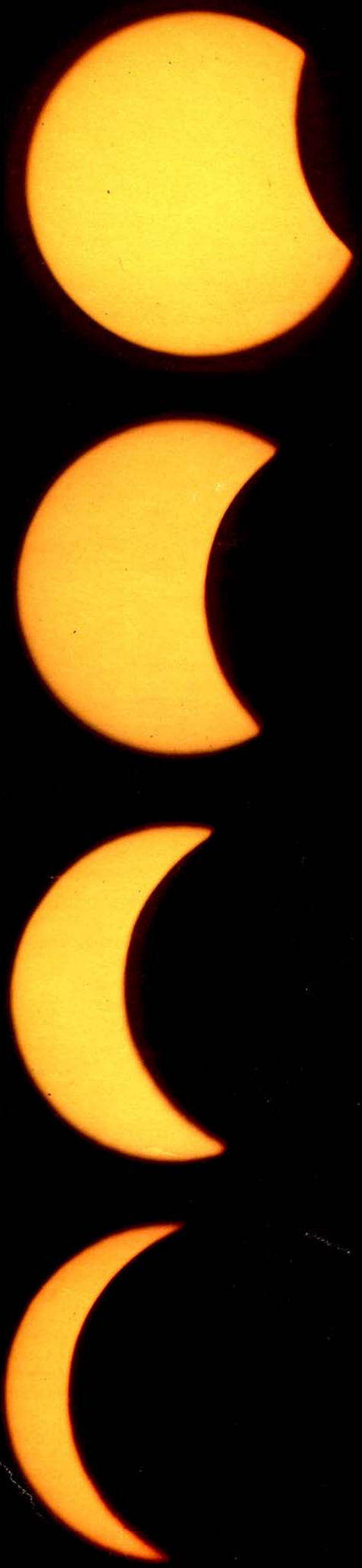
LA REGALE CORONA DEL SOLE

DI TULLIO CHERSI

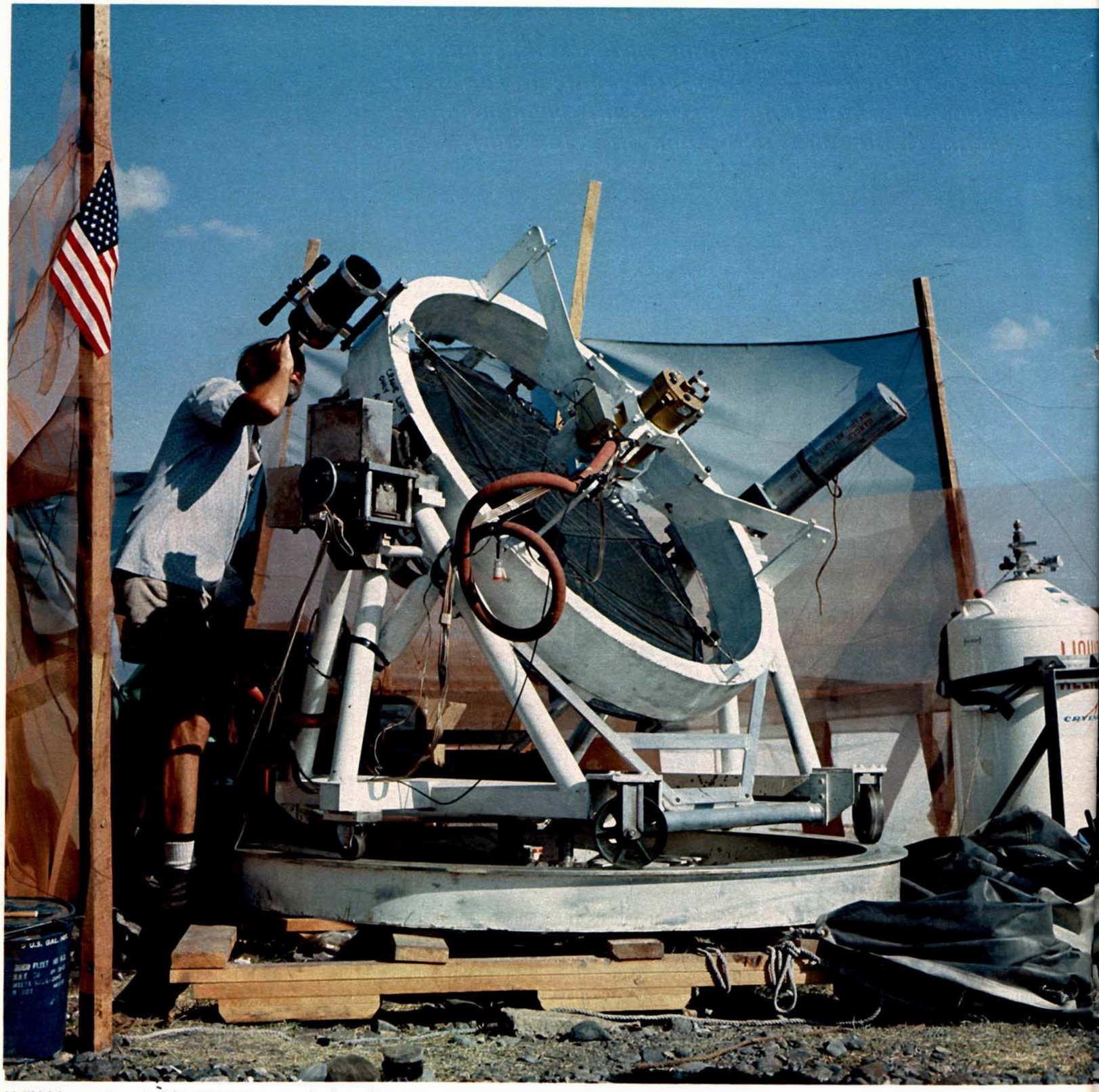
L'eclisse del 30 giugno 1973 è stata la seconda per lunghezza (7 minuti e quattro secondi) di tutte quelle comprese entro un arco di 1433 anni, dal 14 giugno del 717 al 30 giugno del 2150 dopo Cristo. C'è però chi ha trovato il modo, sfruttando i mezzi della tecnica moderna, di farla durare ben 70 e più minuti, a bordo di un *Concorde* che si è mantenuto a velocità supersonica fra Chinguetti in Mauritania e Fort Lamy nel Ciad, entro il cono d'ombra della Luna, con a bordo sette scienziati francesi, inglesi e americani. Più modestamente, un aereo subsonico della *Nasa* che volava lungo la stessa rotta, ma a una quota più bassa (10.000 invece di 20.000 metri) ha offerto dodici minuti di oscurità totale al suo equipaggio scientifico. Ma anche gli astronomi di base a terra (fra cui parecchi dilettanti) hanno potuto approfittare, grazie al cielo sereno e privo di inquinamento atmosferico dell'Africa nordequatoriale, di un'occasione unica per lo studio del Sole e dei suoi fenomeni.

Il Sole è infatti l'astro che condiziona ogni forma di vita sulla Terra, nel bene e nel male. Proprio al momento in cui tutta l'Africa nordequatoriale soffre per le gravi conseguenze di una prolungata siccità, che ostacola il già difficile cammino dei suoi popoli verso una vita migliore, a Parigi si riunivano in congresso, dal 2 al 6 luglio, scienziati di 30 Paesi diversi per discutere sul tema « Il Sole al servizio dell'uomo ». Il Sole rovescia sulla Terra ad ogni istante una quantità enorme di energia, di cui solo una parte viene utilizzata dalle piante, mentre quella che colpisce i deserti rimane largamente inutilizzata. Se fosse possibile sfruttarne solamente una parte, verrebbero alleviati molti problemi relativi alla fame di energia che tormenta oggi l'umanità, soprattutto perché l'energia solare non è fonte di alcun inquinamento, ed è disponibile in abbondanza anche nei Paesi più poveri e arretrati.

segue



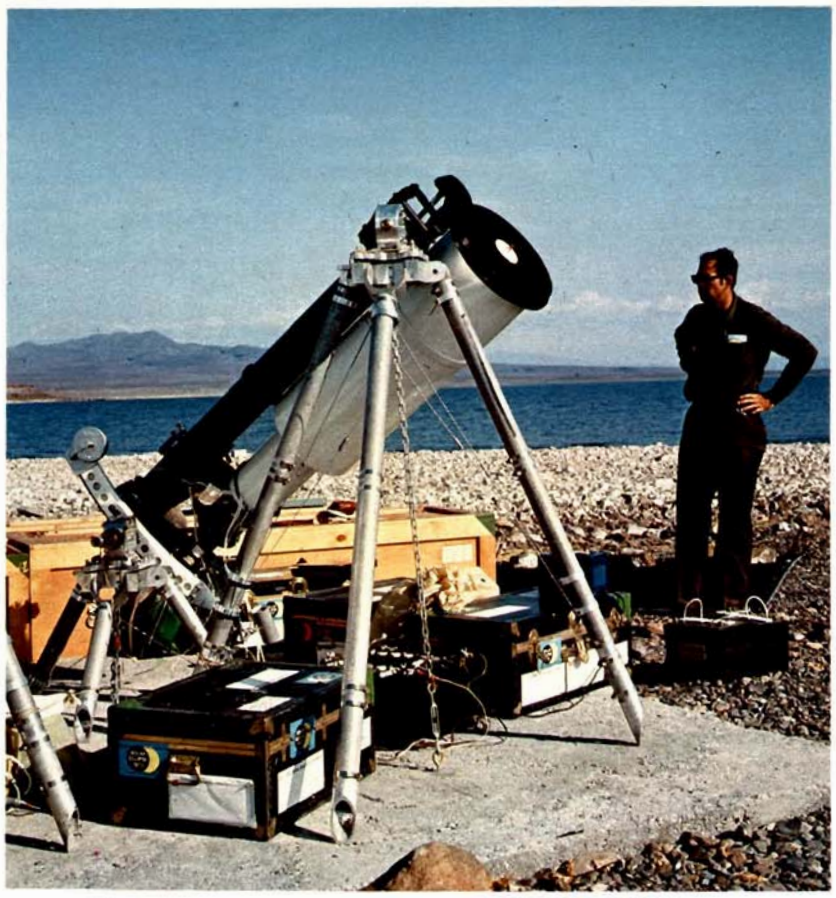
Nelle foto a destra, dall'alto in basso: il bordo scuro della Luna avanza progressivamente sul Sole che diventa una falce sottile.

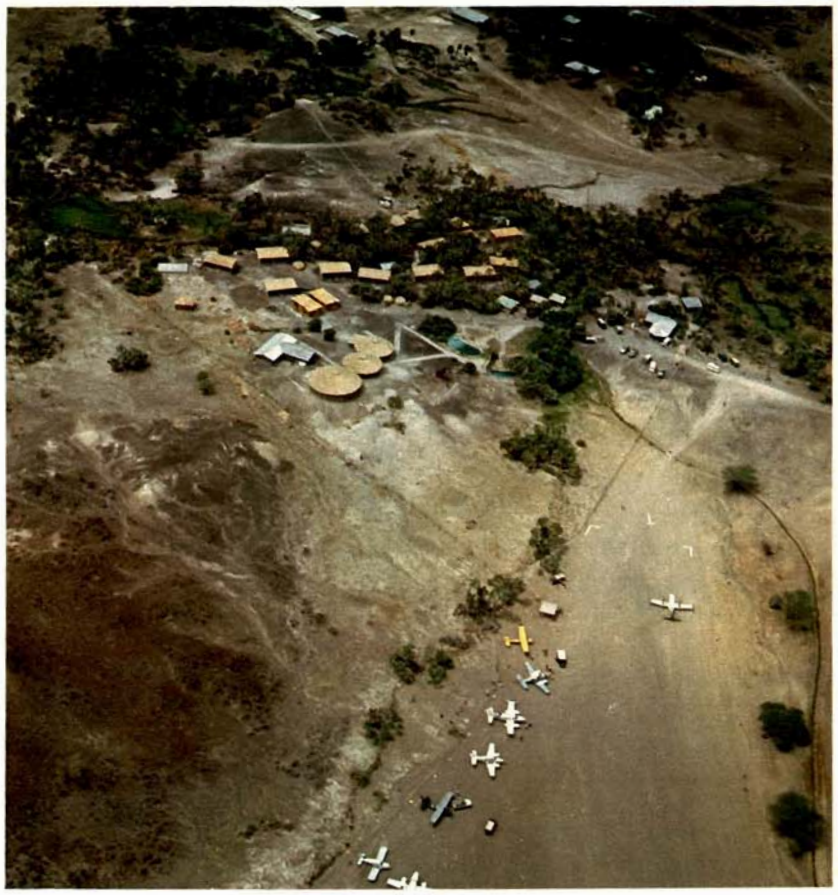


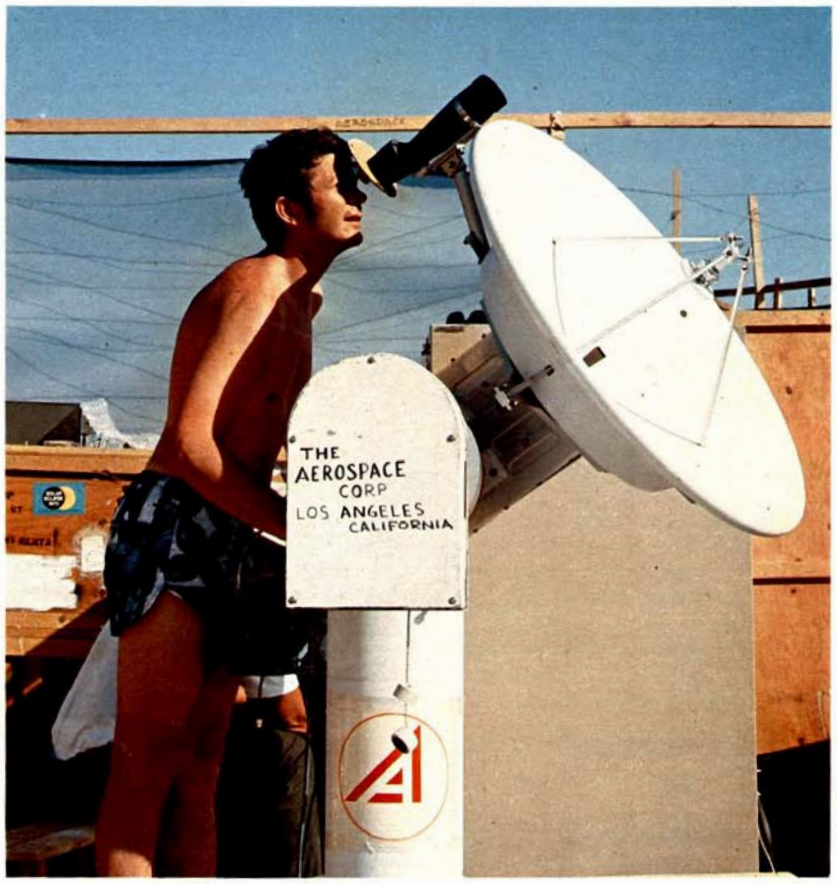
Nell'Africa nordequatoriale, uno dei numerosi telescopi che gli scienziati hanno puntato sul Sole con la speranza di carpirne i segreti durante l'eclisse.

Proprio a Chinguetti, in Mauritania, funziona una pompa a energia solare che estrae l'acqua da un pozzo; la pompa è azionata da un motore termico la cui sorgente di calore è data da tubature poste sugli 88 metri quadrati del tetto di una scuola. Fino alla sua costruzione, l'acqua, necessaria agli agricoltori del villaggio, era estratta a forza di braccia dagli stessi scolaretti che ora studiano all'ombra di quel tetto. Ma anche nella ricchissima America c'è chi pensa di porre, nel deserto del Colorado, abbastanza pile solari (che trasformano l'energia raggiante in energia elettrica) da produrre un milione di *megawatt* di energia elettrica, cioè quanta ne producono mille reattori nucleari di tipo avanzato, senza produrre un solo grammo di pericolosi rifiuti radioattivi. E, del resto, abbiamo tutti appena assistito alle acrobazie spaziali dei valorosi astronauti dello *Skylab* per estrarre l'unico pannello di pile solari rimasto incastrato nello *Skylab* stesso, pena il fallimento della missione. L'energia elettrica fornita da queste pile doveva alimentare, tra l'altro, il telescopio solare dello *Skylab* che mantiene costantemente sotto sorveglianza il Sole, in tutte le sue manifestazioni spesso violente.

A questo sforzo comune di ricerca sul Sole partecipa anche l'Italia, con i suoi rinomati osservatori solari di Arcetri, Monte Mario e Catania; gli astronomi italiani più direttamente impegnati nello studio di questa eclisse, solo parzialmente visibile dall'Italia, sono stati però quelli dell'Osservatorio di Capodimonte (Napoli), guidati dal professor Mario Rigutti, che si sono recati ad Atar, in Mauritania. Ma anche gli scienziati e i tecnici del Centro Ricerche Aerospaziali dell'Università di







Due dei tanti strumenti in azione sulle rive del lago Rodolfo durante l'eclisse. In alto: un telescopio ottico. Qui sopra: un piccolo radio-telescopio.

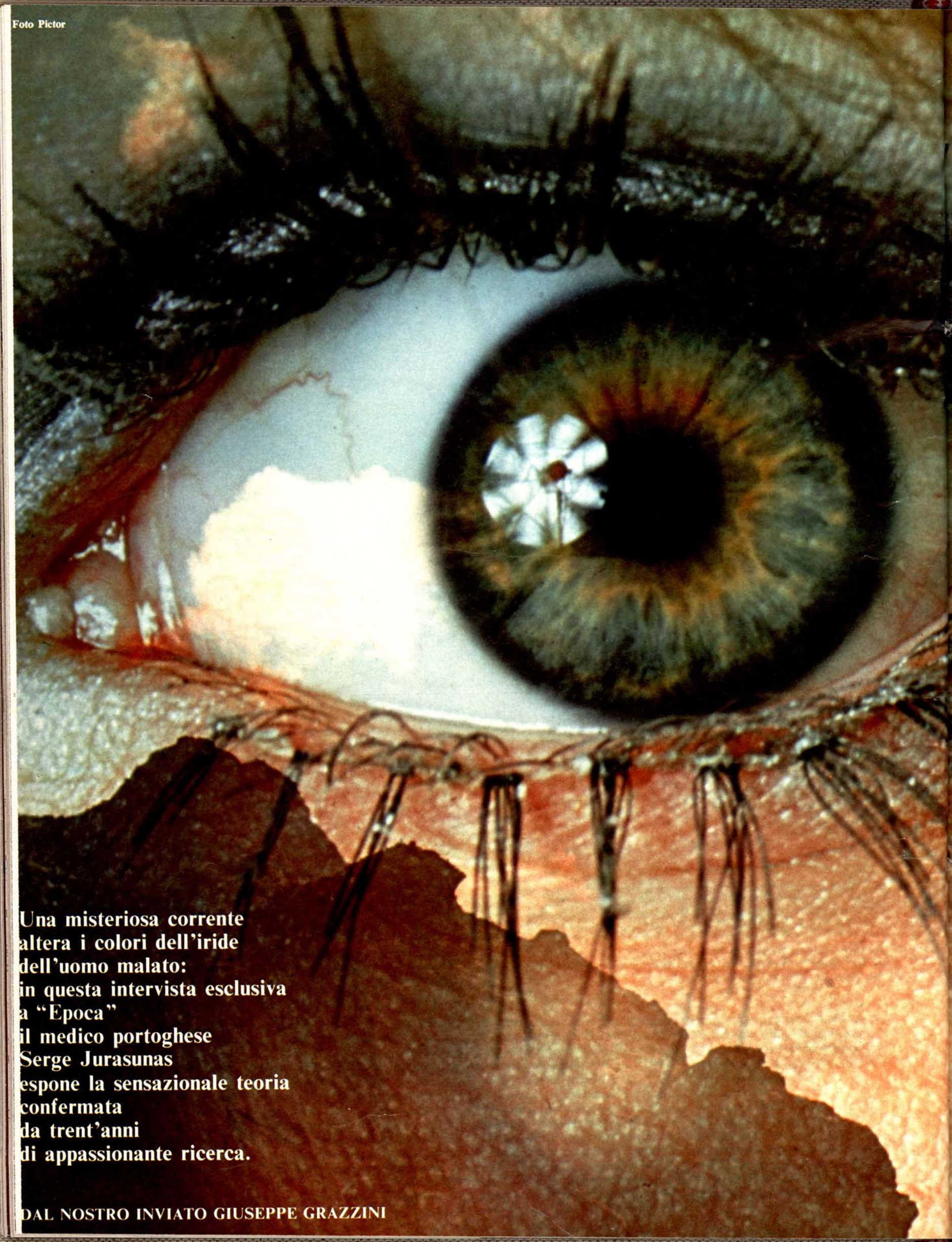
In alto: gli aeroplani che hanno portato gli scienziati nella zona di massima visibilità dell'eclisse. Qui sopra: danza delle tribù Elimolo al termine dell'eclisse.

Roma, diretto dal professor Luigi Broglio, hanno colto l'occasione per lanciare dalla piattaforma San Marco, al largo delle coste del Kenia, un razzo sonda destinato allo studio dell'alta atmosfera durante l'eclisse. Gli astronomi angloamericani hanno preferito invece, anche per ragioni logistiche, concentrarsi sulle sponde del Lago Rodolfo, nel Kenia, dove le condizioni di visibilità risultavano ottime come altrove, anche se la durata dell'eclisse era lievemente minore. Le osservazioni avevano lo scopo di approfondire la conoscenza della corona solare, che circonda il disco del Sole come un alone luminoso e mutevole, e dalla quale si estende verso la Terra quel « vento solare », fatto di particelle cariche, che tanta importanza ha su tutti i fenomeni dell'alta atmosfera terrestre, dalle tempeste magnetiche alle aurore boreali. Durante le eclissi, quando la Luna nasconde il disco luminoso del Sole, è più facile fotografare e studiare la struttura filamentosa della corona e i suoi splendidi pennacchi che si estendono nello spazio. Benché sia la stella più vicina alla Terra e perciò la più studiata, il Sole nasconde ancora molti segreti agli astronomi, tra qui quello dell'altissima temperatura (molti milioni di gradi) della sua corona, mentre il Sole stesso ha « solamente » alcune migliaia di gradi. Altri misteri sono legati agli inafferrabili neutrini, particelle elementari che il Sole dovrebbe, secondo i calcoli, emettere in gran copia, e che i fisici invece non riescono a captare.

Esso offre perciò dei problemi agli scienziati, ma offre anche a tutti una speranza, quella di una vita migliore e più libera dal bisogno e dalla necessità.

Tullio Chersi

Foto Pictor



Una misteriosa corrente
altera i colori dell'iride
dell'uomo malato:
in questa intervista esclusiva
a "Epoca"
il medico portoghese
Serge Jurasunas
espone la sensazionale teoria
confermata
da trent'anni
di appassionante ricerca.

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE GRAZZINI

SALUTE E MALATTIE SONO SCRITTE NEGLI OCCHI

Lisbona, luglio

In un anno ha guarito cinquemila malati senza neppure prenderli in cura: gli è bastato guardarli negli occhi. Eppure non è uno stregone: è un giovane medico, si chiama Serge Jurasunas, esercita a Lisbona in rua Pascoal de Melo 79, telefono 560495. Come ogni altro medico, anche Jurasunas è uscito dall'università e ha fatto esperienza in ospedale. Come ogni altro medico, legge tutte le pubblicazioni che possono aggiornarlo sui continui progressi della medicina: e soprattutto crede in questi progressi, che non si permetterebbe mai di contestare.

« La medicina del nostro tempo », mi dice, « dispone di mezzi straordinari per la cura di una grande quantità

SALUTE E MALATTIE SONO SCRITTE NEGLI OCCHI

di malattie. Gli studi specializzati hanno permesso di isolare i problemi e di analizzarli fino ai più minuti dettagli, mentre la ricerca e la sperimentazione dei farmacologi perfeziona ogni giorno i preparati più adatti per ogni particolare forma di terapia. Eppure non possiamo certo dire di aver vinto la nostra partita contro il male. Anzi: spesso pare che il male, battuto in un settore del fronte, si prenda la rivincita in altri settori, e nei modi più imprevedibili. Tutto questo dipende dal fatto che una vera diagnosi è sempre più difficile. Un uomo in buona salute, ovviamente, non va dal medico. Se ci va, vuol dire che qualche cosa di male è *già* accaduta dentro di lui. Ma *che cosa*, veramente? E soprattutto, *perché*? ».

Il dottor Jurasunas beve un lungo sorso di una poltiglia rossa, è un frullato di carote. « È a questo punto », riprende, « che comincia la possibilità di sbagliare: per assurdo, è proprio il superiore livello delle nostre conoscenze che aumenta la possibilità di errore. Lo specialista, inevitabilmente, è portato a considerare il proprio settore come più importante degli altri. Di conseguenza, tutta l'impostazione della cura verrà orientata su quella strada: ma siamo sicuri che sia quella giusta? E più ancora, siamo sicuri che sia *la sola strada* da cui arriva il pericolo? Quasi sempre le strade sono diverse e le stesse analisi di laboratorio a cui sottoponiamo il malato non bastano a farci comprendere quello che ci servirebbe davvero. Per fare un esempio, la radiografia e l'esame del succo gastrico ci possono confermare che un uomo soffre di ulcera. E questo va bene. Ma subito dopo ci troveremo divisi sulla scelta della possibile cura. Qualcuno penserà che l'ulcera sia stata prodotta da uno squilibrio alimentare, e deciderà quindi di modificare la dieta. Qualche altro - lo psicosomatico per esempio - dirà invece che la causa va cercata in uno stato d'ansia: il primo quindi potrà proibire l'alcool, i dolci, le salse piccanti; il secondo cercherà di risolvere anzitutto un conflitto nell'ambiente di lavoro o nei rapporti sentimentali del paziente. Come vede, dal medesimo punto di partenza, si può andare molto lontano ».

« *E lei* », *domando*, « come scopre le cause del male? »

« Io non scopro nulla », risponde. « Ognuno di noi porta il segno della malattia: non solo, ma anche il segno della predisposizione alla malattia. Sono indici di allarme, chiari come le spie che si accendono e si spengono davanti ai piloti dei *jets*: basta guardare negli occhi di un uomo, c'è assolutamente tutto. »

Il principio di questa singolare diagnostica, la *iridologia*, si basa infatti sull'ipotesi che ogni perturbazione patologica si ripercuota sull'iride, alterandone il complesso schema dei colori. Vediamo come.

« Da almeno seimila anni », riprende il dottore, « l'agopuntura cinese si basa sullo stesso principio. Alla base dell'agopuntura c'è la convinzione che il nostro organismo sia percorso da una corrente (diciamo così non disponendo di un termine altrettanto comprensibile, ma non si tratta di corrente elettrica) che ha un suo proprio sistema di circolazione, come quello del sangue e quello nervoso. La malattia mette in crisi questa circolazione, così come un autotreno, rovesciandosi, può bloccare il traffico da una parte e rendere sgombra la strada dalla parte opposta: gli aghi, piantati nei punti chiave dove è possibile un alleggerimento, ristabiliscono il normale equilibrio. L'iridologia è nata quando qualcuno si è accorto che la misteriosa corrente arriva all'iride attraverso i ventiquattro nervi del bulbo oculare e vi lascia un segno diverso a seconda della perturbazione che l'ha prodotta. »

« E questo quando è avvenuto? »

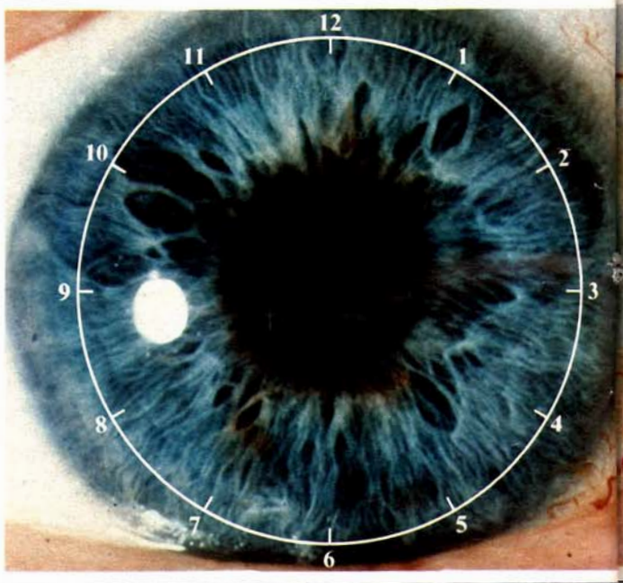
« Probabilmente l'iridologia è antica quanto l'agopuntura, ma non ne abbiamo notizie precise. La prima grande ricerca del nostro tempo risale al secondo dopoguerra, con gli studi del professor americano Jensen. Io ho soltanto cercato di portare avanti questa ricerca. Ho cominciato sette anni fa. Il primo di questi anni l'ho passato in casa, a leggere tutti i libri di Jensen e della scuola di lui: avevo chiuso lo studio e vivevo con i miei soli risparmi. »

« Ma perché ha cominciato? »

« Il fatto è del tutto personale », racconta il dottore. « Mi trovavo negli Stati Uniti, dove seguivo un corso di specializzazione presso l'università di Los Angeles. Improvvisamente, una sera, mi accorsi che dovevo sforzarmi per leggere la targa di un negozio.

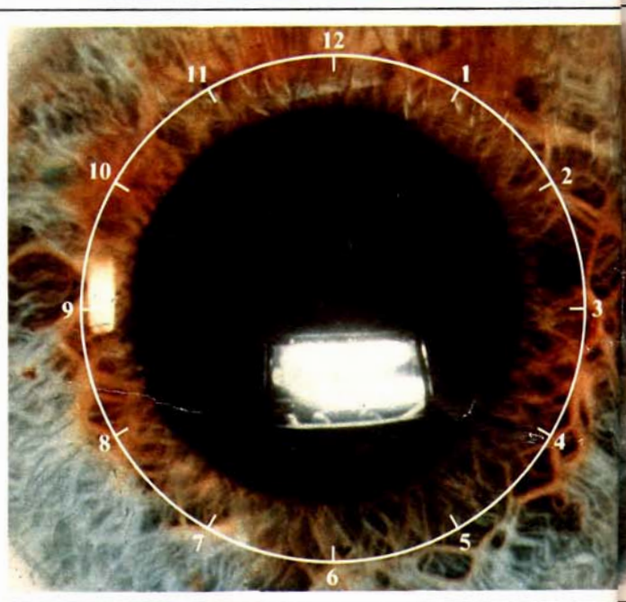
I segreti dell'orologio vivente

Vi presentiamo, qui sotto, tre esempi di lettura dell'iride secondo il metodo del dottor Jurasunas. Il cerchio costituito dall'iride è diviso in dodici settori uguali, come il quadrante di un orologio. Con questo sistema, che viene usato anche in marina, si localizzano i punti secondo le ore e i minuti.



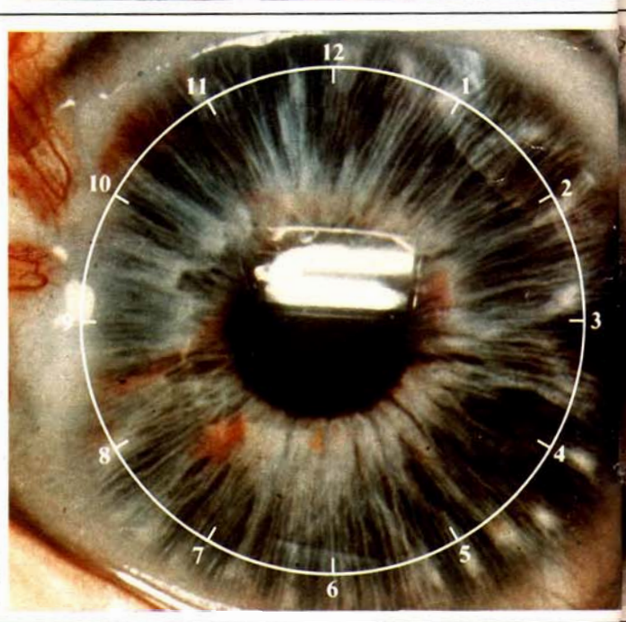
Un tumore allo stomaco

Un primo esempio di lettura: la macchia che appare alle ore 1 denuncia una lesione mastoidea. Fra le 3 e le 4 una traccia segnala un tumore allo stomaco.



Disfunzioni della tiroide

Questa seconda iride appartiene ad un giovane complessivamente in buona salute. Ma una macchia fra le 9 e le 10 rivela disfunzioni della tiroide.



L'anello dell'arteriosclerosi

Questa terza iride appartiene invece a un uomo anziano. Fra i molti segni di malattia, l'anello esterno, più chiaro, denuncia l'arteriosclerosi.

Il dottor Jurasunas visita una sua paziente. L'osservazione dell'iride è agevolata da una lente luminosa.

Pensai di essere semplicemente un poco esaurito. Ma il giorno dopo vedevo ancora di meno. Nel giro di una settimana non riuscivo più a leggere neppure i titoli dei giornali, e i contorni delle cose apparivano e scomparivano in una nebbia sempre più fitta: stavo diventando cieco. »

« Come chiunque altro in una situazione simile », riprende, « andai da un oculista che mi consigliò di mettere subito un paio di occhiali. Fin da bambino io ho sempre provato una misteriosa avversione per gli occhiali. Non volevo metterli. Ma non volevo nemmeno diventare cieco del tutto. Allora pensai che la crisi della vista dipendesse da un fatto nervoso e andai da un neurologo. Il professore esaminò il mio caso e mi mandò da uno psichiatra. Lo psichiatra si informò scrupolosamente sulla mia infanzia, e trovò interessante il fatto che io sia di origine russa. Ormai era quasi tutto buio intorno a me quando incontrai un medico naturista che mi promise la salvezza a condizione che avessi bevuto un litro di sugo di carota al giorno. Ma avrei dovuto stare attento, mi disse, perché le carote che si comprano nei negozi di verdura e nei supermercati non sono più carote. Bisognava trovare la carota vera, quella che cresce in terreni non concimati artificialmente. Osservai che non avevo alcuna idea di dove potessi procurarmela: il naturista allora mi passò alcuni indirizzi. Fu una esperienza entusiasmante: come lei in questo momento, anch'io allora pensavo che un uomo condannato a vivere in una grande città non abbia alcuna speranza di alimentarsi con vegetali biologici. Viceversa è proprio nelle grandi città che si trovano più facilmente, in negozi dietetici specializzati: guardi qui, soltanto a Parigi. »

Mi porge una rivista: fra il primo e il ventesimo *arrondissement* della capitale francese conto settantaquattro indirizzi, e sono soltanto una parte.

« E in Italia? » domando. « C'è un centro a Milano in piazza Santo Stefano. Si chiama Bigatti e lavora da quasi due secoli », risponde il dottore. « Un altro deve essere a Roma. Comunque, se le interessa, può telefonare ai miei amici della rivista *Vita Sana* di Lugano ». Fruga fra le carte, trova indirizzo e telefono: via Cantonale 1, telefono 091 39866.

« Ritorniamo alla carota. Allora lei ha cominciato a bere il sugo della carota e si è salvato la vista: veramente e soltanto così? »

« Soltanto così. Non ho portato mai occhiali. Le dirò di più, adesso ci vedo assai meglio di prima. »

« Al punto che si è permesso di guardare anche negli occhi degli altri? »

Il medico si mette a ridere. « Più o meno è così. In quel periodo avvicinai, nell'ambiente dei medici naturisti, anche qualche ricercatore che si interessava di iridologia. Mi colpì la sicurezza con cui i pionieri di questa teoria avevano diviso la superficie delle iridi, attribuendo ad ogni sezione una particolare corrispondenza con un organo o con una zona del corpo. Anch'io, come forse lei in questo momento, mi domandavo come potevano essere così certi di queste attribuzioni. »

Mi mostra due tavole dove il cerchio dell'iride, ingrandito fino alla dimensione di un piattino da caffè, appare diviso in dodici parti come il quadrante di un orologio. Fra il mezzogiorno e l'una leggo: *Motore psichico*. Fra l'una e le due: *Figura*. Fra le due e le tre: *Gola e tiroide*. Fra le tre e le quattro: *Parte alta del dorso*. Fra le quattro e le cinque: *Parte bassa del dorso*. Fra le cinque e le sei: *Zona pelvica*. Fra le sei e le sette: *Basso addome*. Fra le sette e le otto: *Alto addome*. Fra le otto e le nove: *Torace*. Fra le nove e le dieci: *Polmoni*. Fra le dieci e le undici: *Collo*. Fra le undici e le dodici: *Cervello sensitivo*. Questa suddivisione riguarda l'iride destra. In quella sinistra le corrispondenze si completano e si ripetono, ma in ordine diverso. Ogni settore, a sua volta, si divide in altre zone particolari: a lettura ultimata, ci si accorge che l'intero organismo è minutamente rappresentato.

« D'accordo », osservo. « Ma qualcuno potrebbe dire che tutto questo è gratuito. Come ha fatto a provarlo? »

« Non c'era che un sistema », risponde il dottore. « Studiare bene le teorie e poi cercare nella pratica se corrispondevano alla realtà. Per quello che mi riguarda, io ho messo insieme una statistica di oltre ottomila casi dove queste corrispondenze appaiono esatte. Particolarmente interessante è il ripetersi del colore, nelle zone colpite ad un determinato livello. Per esempio, la traccia bianca indica una fase acuta della malattia, la traccia grigia uno stato di piena crisi, il marrone uno stato cronico, il nero la degenerazione: per degenerazione intendiamo soprattutto i tumori maligni. »

« E queste tracce », domando, « hanno una forma uguale o diversa? »

« Si potrebbe dire che non c'è una traccia uguale all'altra. Tuttavia l'iridologo ben allenato riesce quasi sempre a cogliere quell'elemento caratteristico che gli consente di decifrare il messaggio scritto sull'iride, arrivando così alla diagnosi. »

« Sono molti, gli specialisti dell'iridologia? »

« Non molti, ma quanto basta, per ora. L'importante è che lavorino in profondità, e da questo punto di vista siamo già abbastanza avanti. In Australia, i ricercatori della *Datel Foundation* stanno per concludere un lavoro che li ha impegnati per tre anni: la mole di questo lavoro è così grande che potremo avere dei risultati soltanto con l'aiuto dei *computers*. »

« Fin qui », osservo, « siamo ancora nel campo della diagnosi. Senza dubbio è un campo importantissimo. Ma per guarire è necessaria una cura. Lei è in grado di leggere nell'iride un orientamento anche in questo senso? »

« Non pretenderà che nell'occhio di un uomo passi anche la pubblicità dei prodotti farmaceutici », risponde il dottore. « Ma la scelta diventa quasi automatica, quando si ha un quadro esatto della malattia, soprattutto per quanto riguarda le diverse responsabilità del male. »

« Queste responsabilità le appaiono chiare dalla osservazione dei colori, delle tracce, e dei rapporti fra colori e tracce: ho compreso bene? »

« È così. Di conseguenza io posso indirizzare il mio paziente allo specialista più adatto per guarirlo. È un lavoro, naturalmente, che riesce meglio quando si va avanti in *équipe*: infatti io lavoro in *équipe* con altri colleghi, e nessuno di noi si preoccupa di avere un successo maggiore degli altri, a noi basta che guarisca il *nostro* malato. »

« Ma lei, come medico, crederà in qualche tipo di cura, magari solo generica. L'uomo di oggi vive in condizioni evidentemente contrarie ad ogni regola di salute,

fisica e psichica: lei che beve il sugo della carota-carota dovrebbe avere qualche convincimento al riguardo. »

« Io bevo le mie carote », risponde il giovane medico con un certo orgoglio, « e lei, come tutti gli italiani, ha un debole per gli spaghetti. Mi sbaglio? »

« Non si sbaglia. Mi piacciono moltissimo. Anche i rigatoni, le penne, le fettuccine, le conchiglie, insomma tutto. E col pane, naturalmente: col pane per prendere su il sugo. Lei ha qualche cosa contro il sugo, per esempio di pomodoro e basilico, oppure di funghi porcini? »

« Io non ho nulla contro queste buone cose », risponde. « Le dirò anzi che piacciono anche a me. Ma bisognerebbe poter camminare all'aria aperta almeno due ore al giorno, tutti i giorni, per tollerarle.

Il dottor Serge Jurasunas. Vive a Lisbona, ha 32 anni ed è di origine russa.

L'uomo del nostro tempo ingerisce una quantità di farinacei e di carne assolutamente sproporzionata rispetto alle effettive necessità del suo organismo: e questo provoca tutta una reazione a catena di conseguenze negative. Non solo sul piano fisico. L'uomo grasso, pesante, che non riesce più a respirare quando deve salire due piani di scale, è solo un'immagine di questa decadenza. C'è di più e di peggio. L'uomo non sa più ridere, ha perduto la semplicità serena della vita: è ingrassato anche dentro, nel cervello e nell'anima. Anche i più saggi, del resto, quelli che in qualche modo si rendono conto della situazione e cercano di regolarsi secondo natura, si trovano in difficoltà. Cercano di fare del moto andando a piedi per le strade della città, ma camminare sull'asfalto non giova affatto alla salute perché espone le ossa ad una serie di contraccolpi identici e rigidi: e poi respirano gli scarichi delle automobili. Cercano di seguire una dieta vegetariana, ma, come le dicevo prima, quasi tutti si accontentano di quello che trovano nei negozi: sono verdure impoverite, e talvolta persino pericolose perché crescono in terreni inquinati. Eppure nei vegetali ci sarebbe il rimedio per molte malattie. »

segue

INTORNO A UN UOMO PULITO C'E' SEMPRE ARIA DI FRESCO

FRESCO: LA NUOVA LINEA MASCHILE PRESENTATA DA VICTOR

eau de cologne, after shave, after shave emulsion, shaving foam, shaving cream, deodorant spray, bath foam.

Forse tra i vostri rossi d'annata e i bianchi pregiati avete un posto vuoto.

Eppure le occasioni per un rosé sono tante:

Con gli hors d'oeuvre freddi, per esempio,
di gusto "morbido", come le verdure ripiene, i paté, le galantine, le crudité, le frittate di verdure, le insalate di riso, le "capricciose".
Su questi cibi l'ideale è il rosé, più morbido del solito bianco secco. Ma un rosé veramente all'altezza, finora, in Italia non c'era. Perchè il rosé pregiato è arrivato ora: è Mateus Rosé.

Con l'aragosta o la grancévola.
Mateus Rosé accompagna i piatti raffinati in tutto il mondo.
E', come il Porto, la gloria nazionale portoghese più esportata. Come il Porto viene dalla Valle del Douro, ed è prodotto con le stesse uve del Porto.

Con gli gnocchi alla parigina;
con le fettuccine al triplo burro; con i tortelli di ricotta o di zucca; con gli spaghetti al pomodoro e basilico; con gli gnocchi alla romana: ecco alcuni primi piatti sui quali Mateus Rosé è perfetto. Mateus viene dal Portogallo. E' il rosé più bevuto nel mondo.

Con gli "aspic" di pollo
o di aragosta o di animelle, con i giambonetti di pollo in gelatina, la lingua salmistrata, il vitello tonnato, il classico prosciutto e melone o fichi.
Cosa c'è di meglio, su questi piatti di Mateus Rosé servito freddo?

Con le "quenelles" di luccio à la lyonnaise,
con gli asparagi al burro versato, con piatti di mezzo come lo sformato di spinaci coi fegatini. Mateus Rosé, servito ben fresco, è il tono brillante in più per ogni vostro pranzo.

Con la macedonia di ananas,
gli "aspic" di frutta, le banane flambé, le crêpes Souzette. Ecco alcuni fra i tanti dessert con i quali Mateus è l'ideale: morbido e brillante insieme, deliziosamente "pétillant"...
Trovate la bottiglia di Mateus Rosé — così importante e personale — a Londra come a Nairobi, a Tokyo come ad Acapulco. Dovunque si sa vivere con buon gusto.

Mateus Rosé: rosé da intenditori, il piú bevuto nel mondo.

Pubbli-Market

SALUTE E MALATTIE SONO SCRITTE NEGLI OCCHI

« Ad esempio? », domando.

« Il sugo del sedano e il sugo della carota combattono i reumatismi e gli acidi urici. Il sugo di carota, come quello del pompelmo e dell'ananasso, combatte il catarro. Il sugo del rafano è indicato contro l'asma. Quelli della barbabietola rossa e della papaia giovano al cuore. »

« Quando dice sugo, intende un frullato? », domando.

« Qualche cosa di simile: ma bisogna fare attenzione. Un normale elettrodomestico non consegue il massimo risultato: occorre uno speciale *estrattore* in acciaio inossidabile, con un motorino che lavori a 6000 giri. Se ne trovano in Francia, in Svizzera e anche qui in Portogallo. Non dovrebbe essere difficile procurarsene anche in Italia. »

« Potrebbe prescrivermi una dieta di base, per un uomo medio che viva in una grande città? »

Con qualche approssimazione, dato che ogni uomo è diverso dagli altri anche nelle necessità alimentari. Comunque, una prima avvertenza: il 60% del cibo deve essere crudo e solo il 40% può essere cotto. La prima colazione deve essere abbondante, ma non certo a base di grassi, di marmellate e di pasticceria. Molti sughi di verdura, cereali integrali, un uovo *à la coque*, *yogurt*, frutta di stagione. A metà mattina ancora un sugo di verdura o di frutta. La seconda colazione deve essere invece più leggera. Niente primo piatto, un secondo di carne di bue o di capretto alla griglia - mai il vitello, di questi tempi - con insalate di pomodori, cipolle, aglio, prezzemolo. Anche il pesce bollito è consigliabile. »

« Pesce fresco? »

« Se è davvero fresco, sì », risponde il dottore. « Altrimenti è meglio quello surgelato. La surgelazione degli alimenti non distrugge i principi naturali. A questo piatto si può aggiungere un contorno di verdura, condita con olio verde, non idrogenato. A metà pomeriggio, un altro sugo di verdura. A sera, ancora verdura o un uovo sodo oppure *à la coque*. Nei centri dietetici si trovano ottime crocchette vegetariane e *puddings* di alghe. Si trova anche il riso non brillato, molto salutare. »

« E gli spaghetti? »

« Questa non è un'intervista, è una trattativa », risponde il dottore. « Comunque la risposta è no. A meno che lei non si impegni a guadagnarseli con severe rinunce. Venda la sua automobile e vada in bicicletta. Mi sono spiegato? »

Approfitto delle circostanze e cerco di assicurarmi anche un po' di vino: domando se è meglio rosso o bianco.

« Rosso, naturalmente », risponde il dottore. « Ma un bicchiere soltanto e non durante il pasto. Non nelle ore più calde. Anche le piante, del resto, debbono bere dopo il tramonto o prima dell'alba. »

Ringrazio, lascio lo studio. Italiano e disonesto, mi piace l'idea di mangiare spaghetti anche di notte, con del buon vino rosso, dicendo che devo farlo per cura, me lo ha consigliato un medico portoghese, è uno che se ne intende.

Giuseppe Grazzini

TED BATES

Lo Shampoo DS Pierrel dovete andare a cercarlo in farmacia.

La farmacia non è un negozio come gli altri
e lo Shampoo DS Pierrel è venduto solo in farmacia proprio perché non è uno shampoo come gli altri. Non si limita a tener puliti i capelli, come può fare un qualunque shampoo. Perché è stato studiato in modo da assicurare al capello un trattamento completo.
La sua preparazione avviene negli stessi laboratori che ogni giorno producono alcuni tra i prodotti più avanzati in campo farmaceutico; la sua composizione, da leggere, non è delle più facili:

Lauril-miristil-eteresolfato di sodio g. 25,00
Dodecilpoliossietilentioetere g. 0,35
Undecilensulfosuccinato g. 0,35
Miristilamidobetaina g. 1,90
Estere undecilenico del colesterolo g. 0,25
Estratto di catrame vegetale norvegese g. 5,00
eccipiente q.b.a g. 100,00

Ma dal nostro punto di vista è un fatto di serietà renderla pubblica stampandola sulle confezioni; e il vostro farmacista può spiegarvela. Del resto, lo Shampoo DS Pierrel si trova solo in farmacia.

Anche un capello forte ha bisogno dell'aiuto DS Pierrel.

Aria condizionata: per avere il meglio affidatevi a chi ne sa di piú.

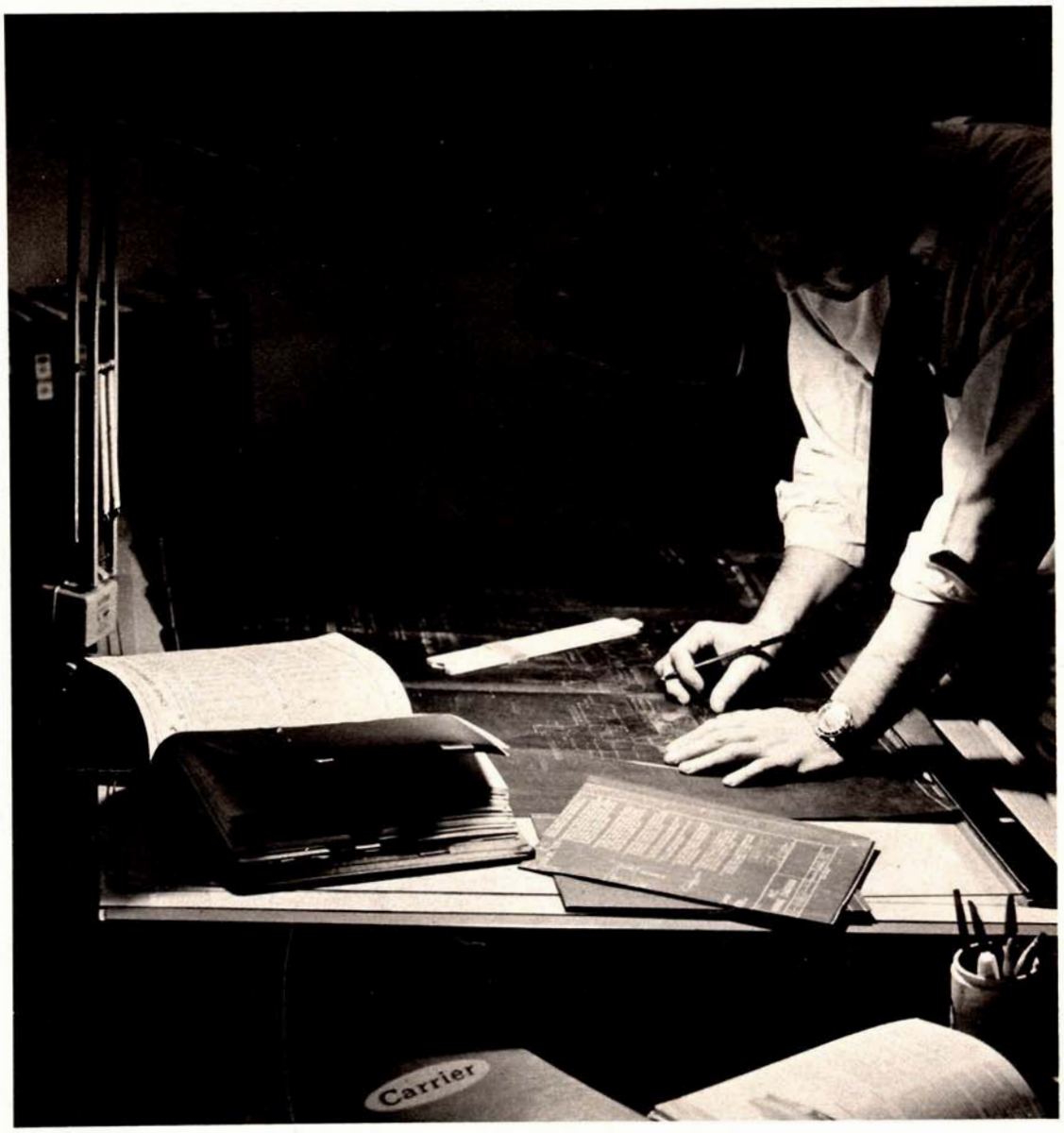
E' l'installatore Carrier l'uomo in grado di consigliarvi il miglior impianto di aria condizionata. E' lui che ne sa di più.

Perchè è un vero esperto. Uno specialista dell'aria condizionata. Addestrato per risolvere qualsiasi problema di scelta e di installazione. Capace di consigliarvi esattamente il tipo di impianto più adatto alle vostre esigenze.

Non per nulla un installatore Carrier rappresenta la marca numero uno nel campo dell'aria condizionata: in tutto il mondo.

Con Carrier avete a disposizione la più completa gamma di apparecchi, tutti progettati per funzionare bene e durare nel tempo. E il miglior servizio di assistenza e manutenzione.

Sceglietevi un esperto Carrier. Con lui, siete sicuri di fare un buon affare.



Carrier

il numero uno dell'aria condizionata

Ecco i distributori dei prodotti Carrier in Italia

MILANO

Condizionamento Nord Italia s.p.a.
Via Carlo Pisacane, 7
20016 PERO
Telefoni 02/3534639
(4 linee con ricerca automatica)
Telex 32242

ROMA

Mericlima s.p.a.
Via Roberto Paribeni, 24
00173 ROMA
Telefoni 06/6131341
(4 linee con ricerca automatica)
Telex 62361

MESSINA

F.lli Panzera s.p.a.
Via Maddalena, 12
98100 MESSINA
Telefono 090/22.001

Carrier ®

EPOCA

Premio fotografico Italia '73

Continuano a giungere a Epoca *le foto inviate dai lettori. Le prossime settimane riprenderemo a pubblicare quelle meritevoli di segnalazione.*

Come si partecipa

Ogni lettore di *Epoca* potrà inviare un numero illimitato di fotografie, purché ciascuna sia accompagnata dall'apposito tagliando pubblicato sulla rivista, debitamente compilato e corredato, possibilmente, dai dati tecnici richiesti. Il sesto tagliando è pubblicato qui sotto. Possono essere inviate:

1) Fotografie in bianco e nero di qualsiasi formato.
2) Diapositive a colori. (Sono invece escluse le stampe fotografiche a colori da negativo).

Il materiale dovrà pervenire in plico raccomandato a: « EPOCA - PREMIO FOTOGRAFICO ITALIA '73 » - Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano, *entro e non oltre il 15 settembre 1973.*

Tutte le foto pervenute saranno esaminate dal Direttore e dalla redazione di *Epoca*. Ogni settimana, *Epoca* pubblicherà alcune foto scelte tra quelle già inviate.

Scaduto il termine di presentazione, tutte le foto pervenute (sia in bianco e nero, sia a colori e comprese quelle non pubblicate su *Epoca*) verranno riesaminate: tra esse verranno scelte le 50 giudicate migliori con le quali verrà formulata una classifica.

I premi

In base alla classifica verranno assegnati i seguenti premi:
— alla prima classificata, targa d'oro del valore di L. 1.000.000;
— alla seconda classificata, targa d'oro del valore di 500.000 lire;
— alla terza classificata, targa d'oro del valore di 250.000 lire;
— alle fotografie classificate dal 4° al 50° posto, targa ricordo, d'argento.

Tutte le foto premiate serviranno a comporre, come in un grande affresco, il ritratto dell'Italia 1973: un grande servizio giornalistico realizzato dagli stessi lettori che verrà raccolto in un grande inserto e pubblicato da *Epoca* in un numero speciale, entro tre mesi dalla scadenza del Premio. Quel numero avrà in copertina la foto prima classificata.

La redazione di *Epoca* si impegna a restituire le diapositive a colori; le foto in bianco e nero non saranno invece restituite. La redazione di *Epoca* non assume responsabilità per lo smarrimento del materiale inviato o per qualsiasi danno dovesse essere riscontrato.

La partecipazione al Premio comporta da parte dei concorrenti la concessione del diritto di pubblicazione delle loro opere a titolo gratuito su *Epoca* e su quant'altro potesse essere realizzato nell'ambito del Premio stesso.

Premio fotografico Italia '73 EPOCA

titolo della fotografia .....

Nome e indirizzo dell'autore .....

.....

Via .....

CAP ..... Città .....

Con questa fotografia desidero partecipare al Premio Fotografico ITALIA '73 di EPOCA e dichiaro di accettare tutte le norme contenute nel regolamento.

data ..... firma .....

INDICAZIONI SULLA FOTOGRAFIA (facoltative)

luogo e data in cui è stata scattata la foto .....

macchina fotografica ..... diaframma .....

tempo di esposizione ..... pellicola usata .....

CORRIERE DELL'INDUSTRIA

Problemi di promozione e mercato all'assemblea degli industriali del caffè - Si è tenuta a Knokke-Heist, in Belgio, l'annuale assemblea delle Federazione delle Associazioni europee dei Torrefattori di Caffè (EUCA). Sotto la presidenza del sig. Mis, presidente dell'organizzazione, è stata presentata agli associati la relazione sull'attività della Federazione nel 1972. Il rapporto pone in evidenza i problemi che sono scaturiti per l'industria del caffé dagli avvenimenti dell'anno, che si riferiscono, in particolare, alla crisi dell'ICO e alla costituzione del cosiddetto « Club di Ginevra », al quale partecipano la maggior parte dei paesi produttori di caffè. In ordine ai rapporti tra paese esportatori e paesi importatori, l'assemblea ha deliberato di seguire attentamente, nei prossimi mesi, lo sviluppo della situazione, specificatamente per quanto riguarda la costituzione, da parte dei paesi aderenti al « Club di Ginevra », di un organismo commerciale che verrebbe incaricato dell'acquisto di certi lotti di caffè da porre sul mercato al fine di regolare, a favore degli stessi paesi esportatori, l'andamento dei prezzi mondiali. L'assemblea ha inoltre preso in esame i problemi relativi alle trattative tra la CEE e il Brasile, in ordine a una sensibile riduzione dei dazi doganali da applicare ai caffè lavorati introdotti in Europa, e ha discusso circa l'atteggiamento da assumere nei confronti della iniziativa della « Commissione mista FAO/OMS », che si occupa della preparazione di norme a livello mondiale da applicarsi al caffè e ai suoi derivati. Infine l'assemblea ha eletto all'unanimità il dr. Ernesto Illy — capo della delegazione italiana e presidente del Comitato Italiano Caffè — alla carica di presidente della Federazione. Vice-presidente è stato nominato il sig. Rombouts di Anversa. E' questo il terzo mandato di presidenza conferito dall'EUCA all'industriale italiano, che è noto, fra l'altro, a tutti gli operatori al di qua e al di là dell'Oceano, come uno dei più qualificati studiosi dei problemi che si riferiscono alla chimica del caffè e alla sua lavorazione. Intanto l'assemblea annuale del Comitato Italiano Caffè, organizzazione nella quale si raccolgono i rappresentanti di tutte le associazioni del settore, ha riconfermato all'unanimità il dr. Illy nella carica di presidente del Comitato.

La nuova commissione dell'UNIPRO - Presso il Circolo della Stampa di Milano il presidente dell'Unipro (Unione Nazionale delle Industrie di Profumeria, Cosmesi, Saponi da Toeletta e Affini), dr. Roberto Tiberi, ha presentato la Commissione per i rapporti con la stampa. L'Unipro, che raggruppa 80 aziende operanti sul mercato nazionale, ha inteso affiancare alle già esistenti Commissioni questo Gruppo di Lavoro, che avrà il compito di fornire ai giornalisti informazioni e dati sull'attività del settore.

Sci agonistico con Rossignol - Le nevi dell'Alpe D'Huez, la nota stazione di sport invernali francese, vedranno la seconda edizione del corso di sci agonistico. Una vera e propria scuola tecnica sciistica ad alto livello che, sotto il patrocinio della Rossignol Ski, ha visto svolgersi l'edizione del '72 in un'atmosfera di entusiasmo e di generale soddisfazione per i lusinghieri risultati conseguiti. A questo corso, perfezionato nei dettagli organizzativi, è prevista la partecipazione di giovani amanti della competizione che dalla Francia, Germania, Svizzera, Spagna, Stati Uniti e ovviamente Italia vengono ad affinare le loro doti con l'apprendimento di tutte quelle tecniche d'avanguardia indispensabili, oggi, a chi desidera fare della competizione seriamente.

Come funzionano, da noi e all'estero, alcuni servizi fondamentali

LE POSTE DEGLI ALTRI

Anche in Germania un portalettere è l'ultimo anello della catena: ma guadagna quasi il triplo del nostro e c'è sempre, dietro di lui, una organizzazione razionale e moderna. I tedeschi si lamentano della Bundespost: cosa farebbero se avessero le Poste italiane o i telefoni francesi? Da noi ormai si può dire che qualsiasi lettera arriva con dieci o vent'anni di ritardo.

di ALBERTO BAINI

Foto sopra: un postino milanese comincia il suo giro. Nella borsa si porta 25 o 30 chili di lettere e di stampe. Confrontate con quelle tedesche, le Poste italiane sono ormai un vecchio e attardato meccanismo. Nella foto a sinistra: lo smistamento nella città di Bochum, in Westfalia. Nella foto a destra: lo smistamento della stazione Termini, a Roma.

Bonn, luglio

La lettera di protesta contro il cattivo funzionamento dei servizi postali sta diventando, sui giornali di tutto il mondo, una sorta di genere letterario. In Italia questa lettera è una esercitazione inutile. In Inghilterra si presta a amabili e misurate ironie. In Germania è una specie di iroso combattimento che i tedeschi lanciano contro la *Bundespost*, convinti che là dentro, da qualche tempo, le cose non vadano più come dovrebbero. Le nove di mattina in un ufficio di Bonn: il postino non è ancora passato: « *Deve avere bevuto qualche birra in più* ». La pagina di cronaca di un giornale di Francoforte: « *Perché un espresso può trascinarsi due giorni per arrivare a destinazione?* ». Le lettere al direttore di un giornale di Amburgo: « *Ecco un altro bel record della* Bundespost*: quarantott'ore per la consegna di un pacco su una distanza di ottocento metri* ». Tedeschi contro altri tedeschi, i funzionari delle poste ritagliano, archiviano e rispondono talvolta pesantemente alle critiche. La *Bundespost*, dicono, è il più efficiente tra i servizi tedeschi; un sondaggio di qualche anno fa rivelò che 87 tedeschi su cento ne erano soddisfatti; il novanta per cento delle lettere arriva a destinazione nelle ventiquattr'ore: che cosa vuole, dunque, la gente?

C'è una storia, bisogna dire non molto brillante, che però piace ai tedeschi. Cosa è cambiato in trent'anni nella *Bundespost*? Risposta: « Soltanto il colore delle cassette. Prima erano blu, poi le fecero rosse e adesso sono gialle ». Molto vecchia, questa battuta sembra turbare ancora i funzionari del ministero. I cambiamenti, dicono, sono ben altri. Nel 1950, vennero distribuiti in Germania quattro miliardi di lettere. Nel 1970, i miliardi erano diventati undici. La gente ama ricevere i giornali a casa e un miliardo di copie di quotidiani e riviste sono caduti nelle cassette solo in quest'ultimo anno. Una flotta di aerei postali vola di notte sulla Germania Federale e non c'è piccola stazione di provincia in cui l'uomo della *Bundespost* non sia pronto a ritirare il suo sacco appena il treno si ferma. Le Poste pagano le pensioni di quasi tutti i tedeschi, le aggiornano ogni anno sui nuovi indici del costo della vita, sono una grande e celere banca con sedici milioni di clienti. Che cosa pretendano questi tedeschi dalle loro poste, un italiano non riesce a capirlo. I due servizi sono a livelli così diversi che qualsiasi confronto è impossibile. Da noi - e in Francia per qualche aspetto - la crisi è di tipo tradizionale: di vecchiaia e di burocrazia. A Parigi, l'antico orgoglio per le Poste francesi si è dissolto nel caos dei 325 scioperi del 1970. L'attesa media per avere un telefono è un anno. Nelle città di provincia, vecchie telefoniste (*les dames de la Poste*) girano disperatamente le manovelle dei centralini senza riuscire a ottenere risposta da Parigi, perduta e lontana a cento o duecento chilometri. Da distanze più brevi - Monthlery, in periferia - « gli ingegneri di una grande società di costruzioni elettroniche aspettano ogni mattina da tre a quattro ore per parlare con la direzione centrale di *boulevard* Bessières ». In meglio nella posta, in peggio nei telefoni, la Francia

segue

ci somiglia: la Germania no. Le sue Poste sono la più grande impresa civile di tutto il Paese. Hanno 485 mila dipendenti, smistano ogni giorno trenta milioni di lettere e un milione di pacchi: non hanno aspettato il 1973 per mettersi a discorrere di automazione, tecnologia, macchine per la lettura degli indirizzi, uffici viaggianti. I mali di cui soffrono sono mali moderni, sembrano appartenere a quel genere di difficoltà che gli studiosi indicano come la crisi dei grandi sistemi: una valvola salta e New York resta al buio; nelle autostrade intasate non si circola più; i *jet* volteggiano sopra gli aeroporti senza potersi posare e le reti telefoniche si bloccano se per qualche motivo troppe persone decidono contemporaneamente di chiamare qualcuno.

È chiaro che questi disturbi minacciano e rendono vulnerabili le grandi concentrazioni urbane. A Bonn, villaggio monumentale con i palazzi dei ministeri disseminati nel verde, la posta arriva a metà d'ogni mattina con teutonica puntualità. A Francoforte, grande centro industriale, la fiducia tedesca nella *Bundespost* sembra invece incrinata. I giornali pubblicano foto di postini addormentati sui sacchi, le potenti leghe dei consumatori indicono convegni e tavole rotonde sul tema: « Chi ci protegge dalla *Bundespost*? ». La posta viene accusata di prestazioni « miserabili », irrazionalità, eccesso di burocrazia, ritardi che non si giustificano: e poiché ogni Paese deve pur darsi un paradiso da sognare, il signor Wilhelm Hübner, capo degli oppositori postali di Francoforte, addita come esempio di efficienza la Svizzera, alludendo probabilmente a quella tedesca. Quanto alle Poste, difendono con puntiglio il loro prestigio: e se per caso un ministro giapponese in visita dà un lusinghiero giudizio sul servizio tedesco (« il più veloce del mondo »), lo annunciano sui giornali in grandi riquadri a pagamento.

Da molti anni le poste tedesche sono in passivo e i loro « numeri rossi », come i giornali li chiamano, vanno sempre crescendo. La necessità di aumentare le tariffe si ripropone ogni tanto, malvista dagli uomini politici che ne conoscono l'impopolarità. Due anni fa, a metà di agosto, decine di deputati rientrarono a Bonn dalle vacanze, semplicemente perché un giornale, la *Bild*, aveva annunciato un nuovo probabile aumento. La gente trova che le poste sono abbastanza care così. Un confronto con le tariffe italiane vale quello che vale, dati i continui aumenti del marco. Comunque: una lettera comune cento lire in Germania (quaranta *pfennings*) e 50 lire in Italia. Un espresso, 200 lire da noi e 500 da loro (due marchi). Un telegramma, 150 lire a parola in Germania, 600 lire per sedici parole da noi. Quanto al personale, sebbene anche in Germania gli statali si lamentino, le condizioni parallele di stipendio e di carriera non sono confrontabili. Il postino tedesco non è un sottoproletario come da noi, che abbiamo anche il *postino non di ruolo*: ma non figura nemmeno tra le categorie più pagate. Se ha trent'anni, moglie e un figlio, il suo stipendio netto si aggira sui mille marchi, che al cambio di oggi fanno 250 mila lire. Nel raffronto, bisogna tenere conto, ovviamente, che la vita in Germania è più cara. I mille marchi sono considerati un limite vitale, se è vero che nel mese di aprile, al congresso del partito socialdemocratico a Hanover, il *leader* sindacalista Vettor ricordò con asprezza al cancelliere Brandt « *che esistono ancora in Germania lavoratori che non guagnano mille marchi al mese.* ».

I tedeschi amano gli esempi esatti e le categorie rigorose. Ecco dunque quel postino a quarant'anni. È già piuttosto lontano da quel margine di mille marchi, giudicato « insicuro ». Il suo stipendio lordo è di 1430 marchi: le tasse e le varie indennità di pensione, malattia, eccetera, gliene detraggono 223. Fa sette ore al giorno e lavora anche il sabato. Dall'ottobre del prossimo anno, per un accordo già firmato, il suo orario scenderà da 42 a 40 ore settimanali. Quanto alle ferie, ne avrà 27 giorni a metà della carriera e 30 alla fine. Per completare questa *vita* di un portalettere della *Bundespost*, si può aggiungere che la pensione sarà tardiva, ma alta. Lascerà l'azienda a 65 anni. La sua pensione sarà di 1066 marchi. Le tasse, continuerà a pagarle anche da pensionato: 143 marchi al mese, con un dieci per cento destinato al culto. Questa imposta, comunque, è in diminuzione: le Chiese tendono a dimostrarsi indulgenti.

Come è giusto per una azienda moderna che non si perde in meandri ministeriali di tipo italiano, la *Bundespost* non ignora nulla di se stessa. Quali distanze percorrono in un anno i suoi carri postali? Esattamente quattro volte e mezzo il giro dell'Equatore. E quali distanze un postino? Sanno anche questo con eguale rigore, e distinguono. Se va in bicicletta, saranno dai sette agli otto chilometri al giorno. A piedi, nel centro di una città come Colonia o Francoforte, la camminata è sui cinque chilometri. In campagna, l'Amministrazione passa ovviamente la moto (spesso col vecchio *sidecar*) perché da villaggio a villaggio l'itinerario può essere di una ventina di chilometri. Sebbene un tedesco su 120 lavori per la

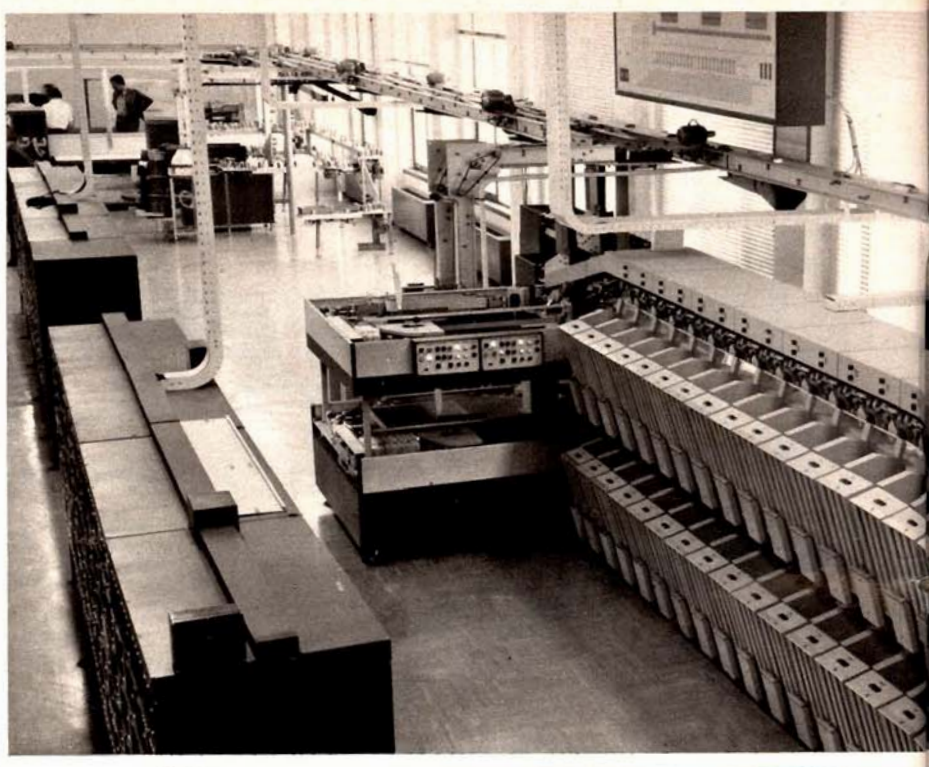


Foto sopra: un aspetto dei modernissimi impianti delle Poste fiorentine. Pochi tecnici e le macchine: l'ambiente è lo stesso di questo ufficio inglese della foto a fianco. Ma da noi un apparato in ritardo di decenni annulla tutti i vantaggi della modernizzazione. Nella foto a destra: tonnellate di posta giacenti in un ufficio romano.

LE POSTE DEGLI ALTRI

Bundespost, l'Azienda si lamenta per la scarsità del personale. Bonn - 276 mila abitanti - ha 259 postini: la città parallela in Italia non esiste, perché Bonn, con questi pochi abitanti, ha i ministeri, le ambasciate, il governo, il volume di posta d'una capitale. Per un confronto è più adatta Colonia, che di abitanti ne ha 900 mila e di postini 642. A Milano, che è il doppio, la proporzione dei portalettere è sostanzialmente la stessa: sono 1350. C'è da dire comunque, che l'uomo a piedi o in bicicletta è soltanto l'ultimo anello della catena e che il suo lavoro dipende dalla « macchina » che gli sta dietro. A Colonia è impossibile vederlo (come a Milano) mentre cerca di salire su un tram affollato. La *Bundespost* lo soccorre con sedi disseminate nei posti giusti e con una organizzazione razionale e moderna che dispone tra l'altro di 65 mila veicoli, dalla motocicletta al camion con rimorchio. Un'altra cosa impossibile in Germania e normale da noi, è l'uomo della posta in cerca del destinatario sconosciuto: per un postino tedesco, la consegna è facile. Nelle città superiori ai ventimila abitanti, il 90 per cento di tutti gli alloggi dispone, nell'atrio della casa o del palazzo, di una cassetta per le lettere.

Se si esclude il bilancio in passivo, nessun altro raffronto è possibile tra le poste italiane e quelle tedesche. Il nostro non è neanche un problema: semplicemente, è un ritardo che si può misurare in decenni. Prendiamo Milano, dove le cose non vanno peggio che altrove. Venti metri sotto i leoni di marmo della Stazione Centrale, le Poste hanno la loro necropoli. È una serie di gallerie e di cunicoli, chiamata delle Stampe e dei Transiti, che nei periodi di emergenza - dopo gli scioperi - prende l'aspetto di una miniera abbandonata. Vi sono vagoni ferroviari di cui nessuno si occupa, baluardi di sacchi postali ricoperti da una polvere spessa, tonnellate di stampe saldate insieme dal tempo come le palle dei cannoni sui forti del Cinquecento. È esattamente questo, il genere di situazione che i giornali hanno tentato di descrivere centinaia di volte, usando di solito la parola *caos*.

in una vecchia caserma perché non c'era più modo di farle arrivare a destinazione. Milano, che sbriga il quaranta per cento del traffico di tutto il Paese, soffre d'una cronica mancanza di personale. Il servizio va avanti come può e in ogni lettera, d'amore o d'affari, la cosa più sorprendente è la data. In una corsa verso il nuovo Medioevo, che uno studioso di ingegneria dei sistemi ha previsto, ricompaiono nei centri d'affari il messo e il corriere. Lettere urgenti e contratti viaggiano a mano. Si ricorre al telefono per tutto ciò che è possibile. Le reti si intasano e nuovi ingorghi si creano: nella vita moderna ogni sistema in crisi ne contagia un altro.

Le Poste italiane hanno 180 mila dipendenti. La cima della piramide è un ministero romano, ottomila persone annidate nel vecchio palazzo dove fu processato Galileo Galilei. In fondo a tutto c'è un uomo, il postino, che a piedi, in bicicletta o su un tram, esce da un ufficio e comincia il suo giro. Al suo stipendio (63.500 lire), la contingenza ne aggiunge trentun mila. Se la bicicletta che usa per il lavoro è di sua proprietà, lo Stato lo ricompensa ogni mese con tre carte da mille. Complicati calcoli burocratici regolano il suo giro. Distanza percorsa e quantità della posta, formano alla apparenza una equazione rigorosa. In realtà, la città cambia e il giro tende a rimanere lo stesso. Un postino milanese che in fondo a via Melchiorre Gioia avvistava dieci anni fa quattro case, tre cascinali, la riva di un fiume, cammina adesso tra palazzi di quindici piani. Le dieci lettere in quattro chilometri sono diventate, poniamo, duemila in seicento metri. Che tutto sia da rivedere, dall'equazione al resto, chiunque lo capisce, anche lo Stato. Ma le poste di Milano non hanno il potere di ritoccare i « giri »: deve arrivare per questo un ispettore da *Roma e se non viene o ritarda, il* giro resta com'è. In sostanza: fa più presto Milano a costruire un quartiere che non Roma ad accorgersene e a provvedere. E questi, davvero, sono problemi che divertirebbero molto i tedeschi.

Poi, con il tempo, anche questa espressione si è consumata e per rendere meglio l'idea di cosa accada là sotto, si è fatto ricorso a qualche immagine più concreta. Nel novembre dello scorso anno, durante lo sciopero che mandò i milanesi a imbucare la loro corrispondenza in Svizzera, il *Corriere della Sera* calcolò che i sacchi di posta accumulati a Milano formavano una colonna alta quanto il Duomo: 108 metri.

Finiti gli scioperi, raggiunto l'accordo, le Poste italiane non hanno perso il loro carattere avventuroso. La lettera in ritardo di cinquant'anni, la cartolina del morto di Caporetto, appartengono per così dire alle buone tradizioni delle poste di tutto il mondo. È inaccettabile invece, che qualsiasi spedizione postale sia ormai una avventura e che le strutture rivelino una impressionante vecchiaia. Un servizio di vitale importanza viene affidato a un personale scarso e disorganizzato, che parte da uno stipendio base di lire 60 mila: un quarto di quello tedesco. A Torino, si scoprono i « cimiteri postali ». Decine di tonnellate di stampe abbandonate

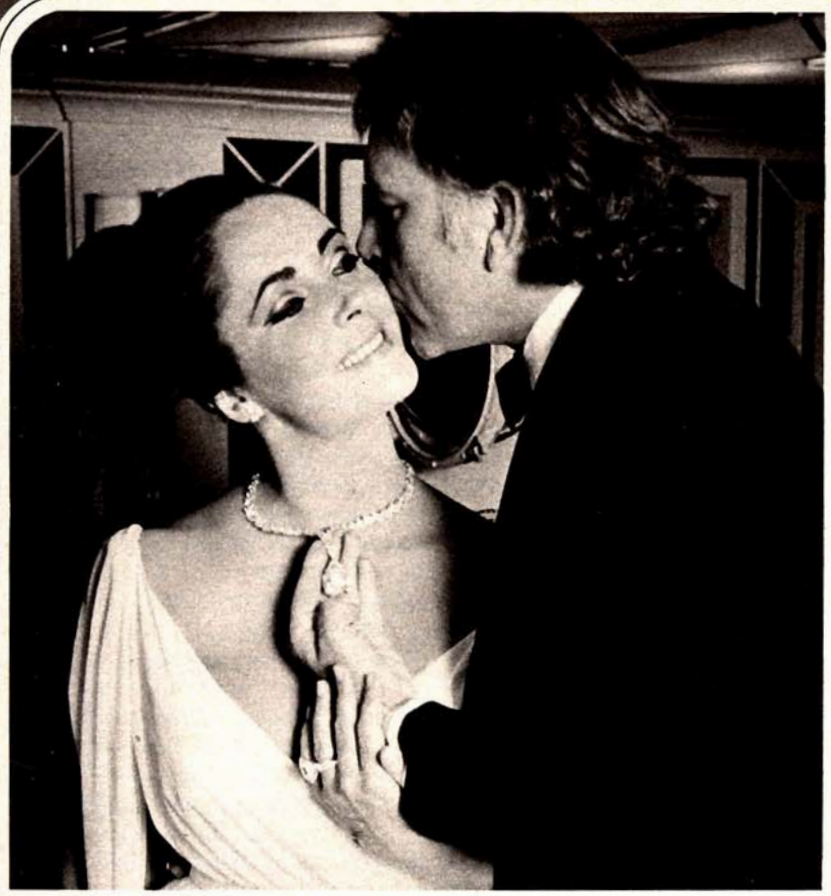
Impera ancora nelle Poste italiane un remoto regolamento regio. Ideale nei giorni degli scioperi bianchi, viene trascurato nei restanti periodi dell'anno. Impone al portalettere di uscire con tanta posta quanta ne contiene la sua borsa di cuoio, che deve essere chiusa perché nulla si perda. In realtà un postino esce con la borsa gonfia e spalancata e con altri pacchi di lettere o stampe, legati con uno spago alla canna della bicicletta. Porta spesso 25 o 30 chili di posta, non tanto di lettere, quanto di stampe e di materiale pubblicitario. L'orario è di sette ore con indennizzo « per riconosciuta gravosità del lavoro ». La carriera è ausiliaria e non esecutiva, come dire che la carriera non c'è. Gli anni di lavoro, una vita, se ne vanno scanditi da cinque parametri di compenso che nella serie 115, 133, 156, 190, 210, trasformano il postino appena assunto nel vecchio e invidiato servitore dello Stato con massimo di stipendio 111 mila lire. La sua pensione (110 mila lire dopo 40 anni di servizio) sarà meno della metà di quella d'un postino tedesco.

Dietro questi uomini che si aggirano nel labirinto delle vie di Milano, c'è una organizzazione non meno precaria. Nelle miniere di via Ferrante Aporti, i treni scaricano la posta a mucchi, come i camion fanno con la sabbia o la ghiaia. Di notte, nello stanzone dello smistamento, sotto le luci al neon, fino a mille impiegati - pagati come i postini - lavorano ognuno in un metro quadrato di spazio, urtandosi con i gomiti. I nastri per il trasporto automatico dei sacchi esistono, ma non funzionano per qualche errore di progettazione o perché fanno troppo rumore. Nei sotterranei è fermo l'impianto che dovrebbe portare aria fresca. Si respira una polvere secca: « È roba da silicosi », dice chi ci lavora. Piantati qua e là come tende, man mano che il traffico milanese cresceva, i palazzi postali sono sparsi dovunque senza un ordine razionale. Secondo i sindacati « oltre un miliardo all'anno viene speso in affitti nella sola Milano » per sedi malsane e disadatte a un moderno servizio postale.

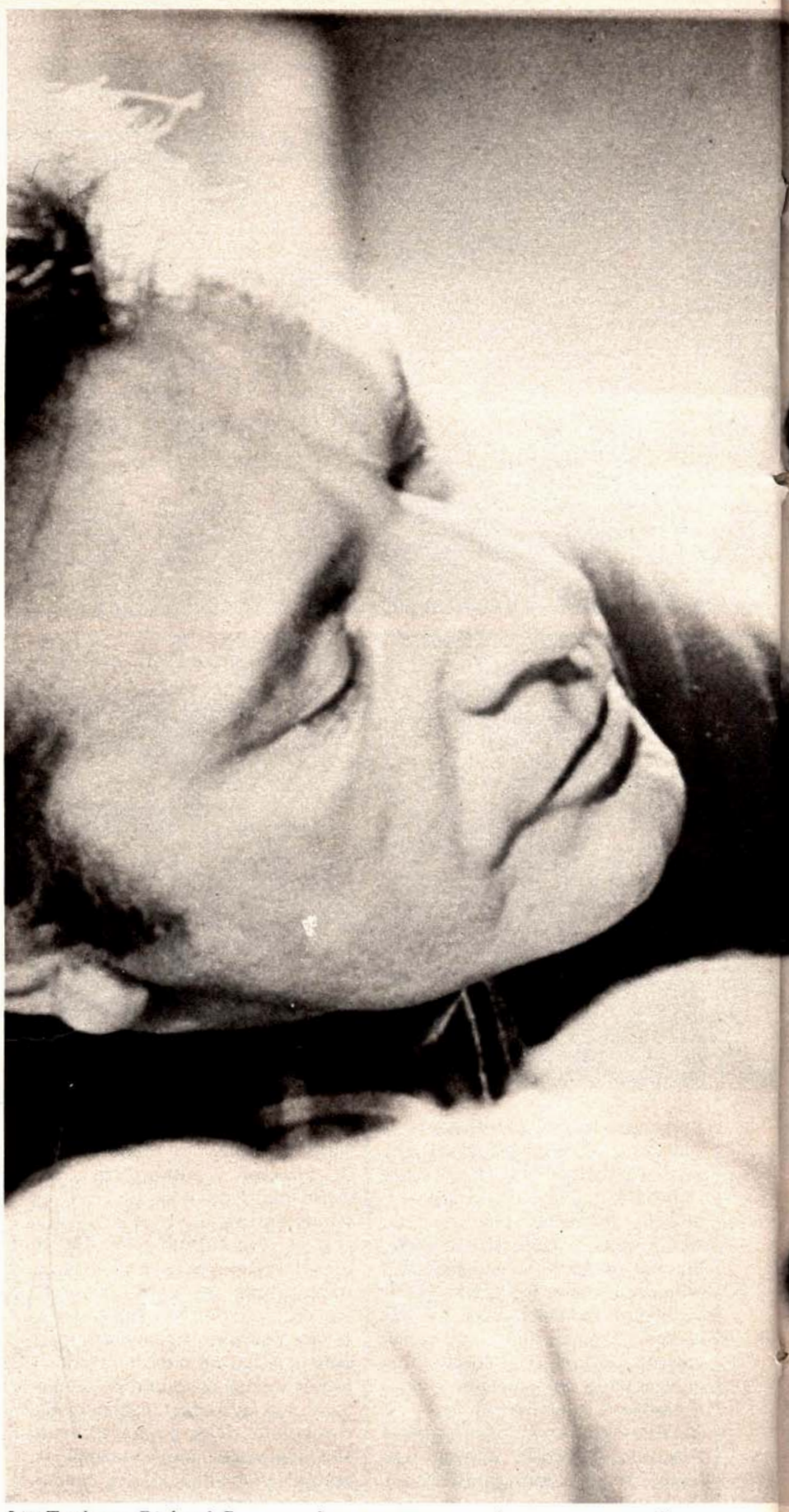
Si ritrova in questi luoghi una quantità di gente stanca e scoraggiata che parla, il più delle volte, con accento meridionale. I dipendenti delle Poste italiane sono un esercito disposto dal Ministero in modo sostanzialmente sbagliato. Milano e Torino, città industriali dove la posta è un diluvio, non hanno mai personale bastante. I direttori protestano, dimostrano che non possono più fare fronte a un traffico sempre in aumento, e un bando, un concorso ministeriale, portano a Milano duemila nuovi impiegati. Quasi tutti sono romani o del Sud. Trapiantarsi a Milano con la famiglia non vogliono, né lo consentirebbe il loro stipendio. Così, appena arrivati, cominciano a mettere in moto quel meccanismo di appelli, di richieste, di suppliche, di lettere all'onorevole, che in capo a uno o due anni li riporterà a casa, in piccoli uffici postali dove non avranno più nulla da fare. È un meccanismo clientelare che rafforza probabilmente alcuni collegi (si accentua sempre prima delle elezioni) ma che non serve al funzionamento e puntualità delle Poste. A Milano, dicono i sindacati, di duemila persone arrivate dal Sud nel 1970, ne rimangono oggi all'incirca trecento. Quanto a Torino, i cimiteri postali diventano forse più comprensibili se si pensa che la città ha meno dipendenti delle Poste che Napoli. Secondo cifre dell'anno scorso, Napoli aveva 1746 impiegati, 2393 « agenti », 337 fattorini; e Torino soltanto 1197, 2180, 245. Epitaffio di un sindacalista: « Le Poste devono aver funzionato nel Nord sotto gli austriaci: e poi basta ».

A questo punto, non c'è più nulla di misterioso. Le Poste hanno una struttura del tutto inadeguata alle esigenze di un servizio moderno. La produttività di un impiegato postale è quella che si può chiedere a chi trova nella busta paga uno stipendio base di 63 mila lire. Disamore, noia e scoraggiamento si riassumono in un detto - « Il pesce puzza dalla testa » - che è il segno di una crisi generalizzata. In Germania o nei Paesi scandinavi, le Poste sono diventate giorno per giorno quello che sono oggi: e mantenerle costa una fatica quotidiana, una programmazione rigorosa, un costante aggiornamento tecnico. Il servizio deve essere come un tappeto rotante che scorre senza trovare intoppi. È inutile avere la macchina che timbra novantamila lettere all'ora se poi - come a Milano - un reparto sciopera e blocca tutto per ottenere la pulizia degli ambienti ogni quindici giorni. Le Poste tedesche hanno certo qualche problema: ma a Amburgo, ghiaccio nelle strade e venti sottozero, il postino arriva sempre alla solita ora, cauto, con le scarpe antisdrucciolo che l'Amministrazione gli passa. E se un giornale scoprisse da qualche parte miniere, caverne, necropoli o cimiteri postali, la Germania avrebbe il suo Watergate e all'indomani, sicuramente, un governo in crisi e un *ministro di meno.*

Alberto Baini



L'immagine pubblica dei Burton: baci e diamanti, sorrisi e zaffiri.



Liz Taylor e Richard Burton sul « set », mentre girano una scena d'amore.

LIZ, LIZ!

Lasciando Richard Burton, suo quinto marito, la Taylor ha confermato di essere l'ultima di quelle dive allevate nel vivaio hollywoodiano secondo la regola: "una vita normale non interessa".

di CARLA STAMPA

Poco prima di separarsi, i due attori hanno lavorato insieme per la televisione inglese, interpretando uno sceneggiato dal titolo quasi premonitore: Divorzio.

■ Se Richard mi lasciasse, mi frantumerei nel giro di pochi secondi ». « Liz è davvero tutto per me: il mio respiro, il mio sangue, il mio cervello: se dovessi perderla, diventerei arido e morirei. »

Queste due frasi non appartengono al copione di un melodramma, ma sono state pronunciate da Liz Taylor e da Richard Burton non più tardi di un mese fa. Adesso provate a dirle voi, lentamente e consapevolmente, magari pensando alla persona amata: ebbene, non sentite di essere mezzo tono sopra, come si dice in musica per una stonatura? Tutto è al superlativo: i verbi, i concetti, le previsioni. Anche nella lettera scritta la settimana scorsa dalla Taylor (e subito divulgata ad uso di un'ipotetica platea universale), c'è qualcosa che stride. « Sono convinta », annuncia l'attrice, « che sia un'idea buona e costruttiva se Richard ed io ci separiamo per un po' di tempo: forse ci siamo amati troppo, forse siamo vissuti troppo a lungo l'uno nella tasca dell'altro ». Ed ora che la tasca si è sfondata, ecco la separazione.

Dunque, la Coppia Esemplare è andata in pezzi. Ricordandosi di avere una madre, Liz si rifugia da lei in California, mentre Richard chiede asilo e conforto al suo avvocato. La platea non reagisce: anzi, resta del tutto indifferente ai casi personali dei due attori, che per nove anni hanno interpretato anche nella vita la parte degli innamorati impossibili, dilapidando patrimoni e sentimenti per rendersi credibili. La passività del pubblico di fronte alla notizia consola: è un sintomo dei tempi, un buon sintomo. Vuol dire che la capricciosa e ricchissima attrice cinematografica Elizabeth Taylor, ultima diva in circolazione (cinque mari-

Dall'album privato di Liz: con il primo marito Nick Hilton (in alto) e con il secondo, Mike Wilding.

In alto: con il terzo marito, Mike Todd, e gli amici Fisher. Morto Todd, Liz sposa Eddie Fisher (qui sopra) appena divorziato da Debbie Reynolds.

LIZ, LIZ!

ti, tre figli suoi e una adottata, un miliardo a film), è rimasta sola a credere nel suo personaggio iperbolico.

Negli ultimi anni era diventata una specie di « indice Dow Jones » per il mercato dei preziosi: la perla più grossa, il brillante più costoso, il diadema più luccicante, il *collier* più sofisticato, e poi il panfilo più lungo, i cani più rari, gli appartamenti e le case regali: tutto era dovuto a questa incredibile ape regina, che non muove un passo se non è seguita da un nutrito stuolo di fuchi - segretari parrucchieri cameriere autisti - pronti a soddisfarla in tutto. « Arriva la Taylor! », era il grido d'allarme che scuoteva da cima a fondo i grandi alberghi di Cortina e di Gstaad: e ciò voleva dire uno scompiglio generale, lo spettacolo fastidioso di liti furibonde e di dolciastre rappacificazioni con l'immancabile Richard Burton, l'ostentazione di un modo di vivere anacronistico che la stessa Hollywood, da tempo, aveva seppellito con il magistrale necrologio di Billy Wilder in *Viale del tramonto*.

Eppure, nonostante tutto, la Coppia Esemplare continuava a fare notizia. In nove anni di vita in comune Liz e Richard hanno rilasciato, da soli o insieme, duemilacinquecento interviste e si sono fatti fotografare almeno due volte al mese. La loro intimità è stata messa a nudo con tale abbondanza di particolari da far sorgere il sospetto che, ormai, i due riuscissero a parlare soltanto attraverso i giornali. « Stiamo somigliando a Stanlio e Ollio », previde un giorno Richard Burton con la rozza sincerità della sua natura gallese. « Per sete di pubblicità, hanno reso inumane le loro vite », ha detto un reverendo che li conosce bene. Si sapeva che Richard aveva ripreso a bere e che incolpava la moglie di avergli appannato le qualità professionali. Dal canto suo, Liz sentiva lievitare a dismisura la gelosia per il marito incontinente ed era tormentata dall'idea d'invecchiare. Un antico terrore che l'ha sempre accompagnata, fin dagli inizi della carriera cinematografica. Allora aveva nove anni, e già studiava con attenzione nello specchio il bellissimo volto per scoprire un'eventuale imperfezione.

Quella bambina bruna dagli occhi color pervinca, debuttante senza infamia nel filmetto dei buoni sentimenti *Torna a casa, Lassie*, è rimasta congelata davanti all'immagine riflessa di se stessa. Figlia di un antiquario e di un'attrice che si erano trasferiti da Londra a Los Angeles, viene subito immessa nell'ingranaggio stritola-bambini-prodigio di una potente Casa cinematografica. Lei sarà una delle poche « stelle » precoci a maturare artificialmente al calore dei riflettori. Anzi, si evolve secondo la ben collaudata ricetta hollywoodiana che la vuole diva-simbolo del fascino femminile.

« Tu non ti appartieni più perché sei del pubblico, anima e corpo », è il ritornello dell'insegnante di recitazione. « Ciò che serve è l'immagine che riesci a imporre agli altri: un'immagine sempre perfetta », le raccomanda il truccatore, aggiustandole a virgola i riccioli neri. « Una vita normale non interessa », sentenzia l'agente pubblicitario, « bisogna incuriosire, sorprendere, strabiliare, proporre dei modelli impossibili per la gente qualunque ». Liz si dimostra subito docile e ubbidiente: ha capito alla perfezione ciò che

Brevissimo il matrimonio con Todd « l'Onnipotente »: il produttore rimane vittima di un incidente aereo.

Sorretta dall'avvocato, la Taylor affronta il pubblico dopo la notizia della separazione da Richard Burton.

dovrà fare, costi quello che costi.

A dodici anni riceve decine di lettere d'amore, a sedici ha il primo *flirt* con l'asso del *rugby* Glenn Davis, soppiantato qualche mese dopo da William D. Pawley jr., figlio di un ambasciatore ed erede di una grossa fortuna. Il *carnet* sentimentale della Taylor si riempie di altri nomi risonanti: il produttore Howard Hughes, l'attore Montgomery Clift, il miliardario Nick Hilton. Quest'ultimo, figlio del magnate alberghiero Conrad Hilton, la chiede addirittura in moglie. Liz ha diciott'anni: è il 6 maggio 1950.

La data non fa storia, ma è sintomatica di un periodo. Gli anni Cinquanta saranno percorsi di frequente da fremiti di mondanità, il segno più appariscente del ritorno al benessere e alla spensieratezza. Uomini e donne riscoprono il diritto a sognare, e chi non si realizza in proprio vive di riflesso la bella favola di pochi privilegiati. La Bellezza, la Ricchezza, la Gioventù vanno a nozze in un tripudio di felicità: lunga vita a Liz e Nick, perfetti esemplari del Nuovo Mondo. Ma il matrimonio dura esattamente duecentocinque giorni.

Intanto l'attrice continua come uno schiacciasassi nel suo ruolino di marcia professionale. *Gran Premio, Il padre della sposa, Cynthia, Piccole donne, Il cospiratore, L'ultima volta che vidi Parigi, Un posto al sole, Ivanhoe* (e ne avremo dimenticati chissà quanti altri): parti gradualmente impegnative, interpretazioni quasi mai sensazionali. Perché la Taylor non ha straordinarie doti artistiche. La ragazza promette di diventare un onesto prodotto hollywoodiano, niente di più e di meglio. È capricciosa quel tanto che serve per fare chiacchierare le croniste mondane, è prepotente, volubile, ma sempre nei limiti di un « sano » divismo ammesso dalle Case di produzione e alimentato da un pubblico ancora ingenuo.

Quello stesso pubblico, qualche anno più tardi, si commuove davanti alle immagini dell'attrice, sposata in seconde nozze con l'inglese Michael Wilding: Liz sfiora teneramente con un bacio la fronte del suo primo bambino, Michael. « Forse dirà addio per sempre allo schermo: vuol essere soltanto una buona madre », annunciano gravemente i giornali. Ma quando nasce il secondo figlio, Christopher, Liz è sempre attrice. La parentesi casareccia dura meno di cinque anni e si conclude bruscamente con un nuovo divorzio e un terzo matrimonio.

Entra in scena Mike Todd, cinquant'anni, produttore di quel *Giro del mondo in ottanta giorni* che costò una fortuna: quattro miliardi di lire, soldi del '56. Mike è soprannominato blasfemamente. « Colui che può tutto »: qualsiasi desiderio è legge. Conosce Liz, decide di averla, l'ottiene in quattro e quattr'otto con un matrimonio messicano. La dimensione in cui è abituato a muoversi è così elefantiaca che sorprende perfino gli americani. Forse si va delineando proprio in questo periodo « toddiano » il divismo della Taylor, che s'insedia nell'Olimpo del suo potentissimo Mike.

Due avvenimenti la restituiscono per poco all'umanità: la nascita della figlia Liza e un misterioso male alla colonna vertebrale, che fa temere per la sua esistenza. Ma a scendere rovinosamente dall'Olimpo sarà invece Mike Todd, incenerito fra i rottami dell'aereo personale che è andato a schiantarsi contro una montagna. « La mia vita è finita. Non mi rimane che consumare il resto dei miei giorni nella solitudine e nella

tristezza. Nessuno più sostituirà Mike. Gli ho elevato un monumento nel mio cuore ed egli è là, e là vi rimarrà, unico simbolo del grande amore che ci ha uniti », aveva giurato la vedova.

Ora, sul piedistallo di quel monumento ci stanno un po' strettini almeno altri due uomini: il cantante Eddie Fisher e l'attore Richard Burton, quarto e quinto marito dell'attrice. Quest'ultimo ha certamente diritto a qualche centimetro di spazio in più, dal momento che ha accompagnato più a lungo Liz nel suo periglioso cammino: dal 1964 a oggi.

A Burton, buon interprete di Shakespeare e convincente attore cinematografico, la Taylor deve le prove migliori della sua professione. Per esempio, *Chi ha paura di Virginia Woolf?*, dove con il marito interpretava in modo anche troppo realistico la crisi di una coppia matura, consunta dall'abitudine. Grassa, con le rughe e il doppio mento, i capelli grigi, il bicchiere di *whisky* brandito come un puntello alla propria fragilità psichica, Liz recita in quel film come mai nelle cinquanta pellicole della sua carriera.

Sembrò a qualcuno che, per un miracolo, la bambina-prodigio rimasta congelata davanti allo specchio diventasse finalmente di carne e lacrime. Sulla soglia dei quarant'anni, la Taylor stava forse nascendo all'Arte. Ma se così è stato, il pubblico non se n'è accorto. Il pubblico, oggi, intuisce che a un'attrice autentica deve corrispondere una donna autentica: come Glenda Jackson. La mitica dea ingioiellata che, nella vita di tutti i giorni, continua a recitare, magari facendo, inconsapevole, la parodia di se stessa, non convince più. La Taylor ha continuato ad essere diva con una prepotenza che, spesso, è suonata offesa al buon gusto.

Nella sua lettera di commiato a Richard, l'attrice chiede che le si facciano gli auguri: il momento è difficile, lei vuole che il pubblico le sia affettuosamente vicino. Auguri, signora, auguri; ma si metta un po' tranquilla e, per qualche tempo, non dirami bollettini sullo stato dei suoi sentimenti.

Carla Stampa

quattro passi tra le nuvole

Quattro passi in cielo con la spilla volante di GRAZIA!
Un simpaticissimo ed elegante piccolo aeroplano
che vi porterà su, su, sempre piú su per tutta l'estate!
Lo troverete in ogni copia di GRAZIA
di questa settimana, nei colori giallo, rosso, verde o blu.
E non dimenticatevi: con un po' di fortuna
potrete anche vincere un viaggio in aereo!

GRAZIA
nel numero di questa settimana il quarto della nuova serie-regali: la spilla volante

scoprite anche voi il nuovo secondo piatto più digeribile più nutriente per vivere veramente in forma

Grana Padano

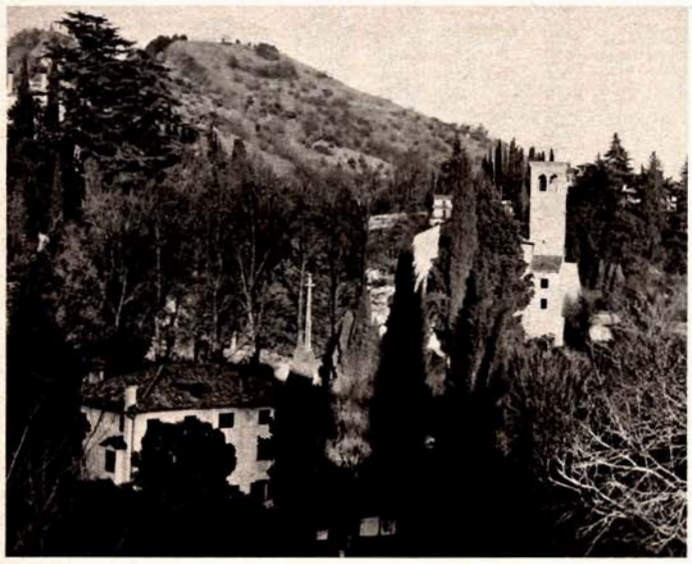
Il gusto, il piacere di un secondo piatto tutto naturale: questo è il Grana Padano, un formaggio nutriente, digeribilissimo. Pensate: 100 gr. di questo formaggio si digeriscono in soli 40 minuti. In tavola il Grana Padano ha un gusto esclusivo: è dolce. Pensateci quando dovete scegliere un secondo piatto o un formaggio da tavola, perchè il Grana Padano vi da più proteine di qualsiasi altro alimento.

Grana Padano
bistecca di ogni giorno.

STUDIO PERSEGANI A&P

A cura del Consorzio
Grana Padano

La colata del cemento deturperà anche Asolo?



Asolo: un angolo della città minacciato dalla speculazione. Sul colle dovrebbero sorgere due mastodontici alberghi.

Se la Regione veneta approverà il piano regolatore preparato dall'amministrazione comunale di Asolo, nel giro di quindici-vent'anni la cittadina vedrà moltiplicati i propri abitanti dagli attuali seimila a quasi diciottomila. Sarà una moltiplicazione prodigiosa, soprattutto se si tiene conto dell'andamento demografico di Asolo, che dal 1931 a oggi è rimasto praticamente invariato.

Il padre putativo di questa straordinaria operazione è l'architetto Giovanni Barbin di Treviso, progettista, appunto, del nuovo piano regolatore. Un piano contrastatissimo. Esso prevede infatti la costruzione di mastodontici colossi di cemento - due grandi alberghi in cima a un colle, lunghi 100 metri e larghi 30 - e di una miriade di mostri minori: alberghetti, pensioni, pensioncine, eccetera. Sotto questo bestiario di pietra, la cittadina sprofonderà per sempre, finalmente vinta. Quali sono state le molle che hanno innescato il desiderio diabolico della distruzione? Asolo può ancora salvarsi o vive realmente i suoi ultimi giorni?

Per rispondere a queste domande è necessario considerare prima la geografia della piccola città, che sorge su colli dolcissimi, fra conche e boschetti dove l'aria sa d'ombra e di grotte. Attratti dal suo fascino discreto, sono qui approdati, in ogni tempo, personaggi illustri: Caterina Cornaro, Pietro Bembo, il poeta inglese Robert Browning ed Eleonora Duse. Nonostante il passare degli anni che hanno sconvolto o mutato per sempre molti luoghi d'Italia, Asolo è riuscita infatti a conservare il « clima » che l'ha resa celebre. Ha strade con botteghe antiche, una tessitoria dove lini e sete vengono ancora lavorati a mano, una centenaria scuola di ricamo. Tutta Asolo, del resto, è un ricamo prezioso fra la mano dell'uomo e l'opera della natura.

In questo contesto, la notizia che il 22 gennaio del 1970 il Comune aveva adottato un piano regolatore che permetteva la costruzione di case per il *week-end* in molte aree verdi della città, scoppiò con l'effetto di una bomba. Furono presentate 47 opposizioni. La « rivolta », capeggiata dagli architetti Giorgio Zanesco, direttore della « Pro Asolo », e Manlio Brusatin, ebbe fortunatamente l'effetto d'insabbiare il piano. Ma il 19 maggio dell'anno scorso, esso fu ripresentato nella sala comunale, alla presenza di un folto pubblico.

Grande, giustamente, l'attesa, e altrettanto grande, purtroppo, la delusione. Il piano, infatti, ricalcava in definitiva quello precedente. Oltre a « case padronali e per dirigenti di azienda », sono previste pensioni e alberghi capaci di 1.100 posti letto (la provincia di Treviso ne ha da sola poco più di quattromila), che dovranno sorgere fra le zone collinari di San Martino, Forabosco e Casonetto. C'è, poi, la questione dei parcheggi. È la seconda grande piaga di questo progetto. Essi non utilizzeranno infatti aree già esistenti - come quella del vecchio campo sportivo - ma saranno letteralmente scavati nelle conche più verdi della cittadina. La loro superficie è stata calcolata in 73.107 metri quadrati, pari a 3.650 posti-macchina. « Soltanto quello di San Gottardo », dice l'architetto Brusatin, « potrà contenere 1.250 automobili, cinquemila persone circa, le quali si troveranno improvvisamente riunite sotto la casa della Duse. Come riuscirà una folla simile a uscire dalle valli? Come lascerà le colline? Dove andrà? Che cosa farà? »

Anche la nuova edizione del piano regolatore ha suscitato reazioni violente. Una opposizione è stata sottoscritta perfino da una trentina di asolani, fra cui un tipografo, un tornitore, cinque ricamatrici e un motorista. Invano. I ricorsi sono stati respinti in blocco dal Comune, senza controdeduzioni motivate, e il progetto inviato alla Regione per l'approvazione. Lì si trova tuttora.

Quale sarà, dunque, la sorte di Asolo? Nulla ancora è dato di sapere. Conosciamo però, da parte di coloro che ad Asolo sono legati da autentico affetto, la sola vera vocazione di questa stupenda cittadina. « L'avvenire di Asolo », dice l'architetto Zanesco, « dev'essere esaltato nel senso che le è più congeniale: accentuando cioè il significato culturale dell'intero centro mediante l'insediamento nella città di istituti qualificati, di centri culturali e scolastici (corsi estivi universitari, per esempio), recuperando gli antichi edifici oggi in stato di abbandono, istituendo magari un Museo della Duse, organizzando una scuola alberghiera e "settimane musicali". Ma occorrerebbe, prima di tutto, eliminare la speculazione, frutto di illecite manovre politiche e dell'ignoranza di certe persone. L'indice delle iscrizioni universitarie è da queste parti fra i più bassi d'Italia. Nei dieci comuni limitrofi vi saranno, sì e no, quattro o cinque laureandi. La scuola, qui ad Asolo, arriva solo alle medie ».

Gli "Amici lombardi" pattugliano i boschi

Il 26 luglio partirà da Milano, diretto a San Martino di Castrozza, il Gruppo Lombardo degli Amici della Natura. Il gruppo si distingue da tutti quelli sorti finora in Italia perché è composto esclusivamente da studenti delle scuole medie superiori e da universitari, e perché presta la propria opera volontariamente e senza retribuzione alcuna. Le finalità sono molteplici e ambiziose: educare i turisti alla comprensione della natura, svolgere opera di prevenzione contro gli incendi, ripulire i boschi dai rifiuti, pattugliare strade e sentieri.

Quest'anno, come nel 1972 (il Gruppo è al suo secondo anno di vita), il campo d'azione degli « Amici della natura » è compreso fra San Martino, la grande foresta di Paneveggio, la Val di Roda e la Val Venegia. La partenza è fissata per il 27 luglio, il ritorno per il 10 agosto. Ecco, per chi volesse aderire al Gruppo (via Battistotti Sassi 27, 20133 Milano) il calendario di una giornata-tipo. Ore 7: sveglia. Ore 8-10: gruppi di due-tre persone pattugliano in auto le principali strade delle valli. Ore 12-14: si percorrono a piedi i sentieri più battuti dai turisti. Ore 14-15: vengono compilati i rapporti giornalieri da inoltrare al Corpo forestale. Ore 15-18: perlustrazione in auto di diversi itinerari. Ore 18,30: ultima perlustrazione a piedi.

Gli amici del Gruppo lombardo della Natura alloggiano in tendine da campo capaci di due-tre persone e dormono nei sacchi a pelo. I pasti sono cucinati a turno dentro una grande tenda fornita dal Corpo forestale e dotata di cucina a gas. In cambio della loro fatica, gli studenti ottengono un pasto caldo al giorno e « buoni » per la benzina e gli impianti di risalita.

Parco d'Abruzzo: preparano la "soluzione finale"

Il Parco nazionale d'Abruzzo è nuovamente preso d'assalto. Ancora una volta sono in pericolo le sue foreste, le sue montagne, i suoi torrenti, tutto il suo immenso patrimonio naturalistico. Per comprendere in pieno la gravità di ciò che sta accadendo, occorre tener presenti due fatti: a) il Parco ha una superficie di circa 30 mila ettari, troppo pochi per assicurare la sopravvivenza dei 70-100 orsi, dei 10-15 lupi e dei 200 camosci che vivono entro i suoi confini. Proprio per questo è già pronto un progetto che ne prevede l'ampliamento a quasi 60 mila ettari; b) da pochi mesi lo Stato ha saggiamente elevato da 125 a 300 milioni di lire all'anno i contributi al Parco. Con questa somma sarà finalmente possibile prendere in affitto dai Comuni, che ne sono i proprietari, i terreni faunisticamente più importanti. Ebbene: se le iniziative in corso dovessero proseguire, non soltanto la futura zona di ampliamento sarà naturalisticamente compromessa, ma, in certi casi, diventerebbero inutili perfino l'affitto e l'acquisto delle aree comunali.

L'elenco delle manomissioni è impressionante. Eccolo, in rapida successione, comune per comune. Pescasseroli: continuano i lavori per la costruzione di nuovi grandi condominî. Gli appartamenti, nonostante siano venduti a 400-600 mila lire al metro quadrato, hanno ottenuto dalle Autorità competenti la qualifica di « case economiche e popolari ». Prosegue pure nella Valle del Sangro l'ampliamento del complesso di Valle Chiara, anche se un'inchiesta del ministero dei Lavori Pubblici ha accertato l'illegittimità di tutte le 126 licenze edilizie rilasciate. Opi: una società romana sta effettuando grandiosi sbancamenti. È il primo passo verso la costruzione di un nuovo centro residenziale. Scanno: la « valorizzazione turistica » interessa un'area di cento ettari. Sono previsti impianti sciistici e abitazioni per oltre ottomila posti-letto. San Biagio Saracinisco: il Comune ha concesso ad una società edilizia privata l'uso per 29 anni di 130 ettari di terreno. Vi sorgeranno case e impianti. Uguale sorte subiranno i Comuni di San Donato, Campoli Appennino e Lecce nei Marsi.

Natura

a cura di Ariberto Segàla

Come la Francia ha salvato i boschi del Trentino

Ogni anno, durante l'estate, l'Italia brucia. Nel 1972 sono andati in fumo circa 90 mila ettari di bosco, un danno che, insieme ai costi di rimboschimento, viene correntemente valutato intorno ai 10-15 miliardi di lire. Le nostre foreste sono infatti prive di adeguata protezione. I vigili del fuoco e il corpo dei volontari fanno l'impossibile: ma hanno soltanto pale e picconi. Ci sarebbe un mezzo efficacissimo per combattere gli incendi (ma le nostre autorità sostengono che l'Italia non se lo può permettere perché costa troppo): è l'aereo canadese *CL 215*, uno straordinario velivolo anfibio, che passando sulla superficie di uno specchio d'acqua, anche molto piccolo, può « succhiare » in 90 secondi seimila litri da rovesciare poi nei punti stabiliti.

Il fatto che stiamo per raccontare, oltre a provare l'efficacia dell'aereo, dimostra anche il grado di sensibilità di certi uomini preposti alla difesa dell'ambiente. Nel nostro racconto, purtroppo, questi uomini non sono italiani.

Tutto è accaduto poche settimane fa, quando i boschi di latifoglie della Val di Fiemme, della Val d'Adige e del comprensorio del Cismon, nel Trentino, presero fuoco come fiammiferi. Sul posto erano stati inviati vigili del fuoco e centinaia di volontari, ma poiché i luoghi sono poco accessibili, le fiamme avevano ben presto avuto ragione della fatica umana. Una settimana dopo l'inizio dell'incendio, la situazione si presentava così disperata che il presidente della Provincia autonoma di Trento, Bruno Kessler, pensò di tentare l'impossibile: chiedere cioè alla Francia l'intervento dei suoi *CL 215*.

Ma bisognava far presto. Un telegramma fu dunque spedito al ministro francese degli Interni. Erano le 9 di sera. « Data l'ora piuttosto tarda », racconta Kessler, « mi aspettavo una risposta soltanto per il pomeriggio del giorno successivo ». La risposta, un telegramma di conferma, arrivò invece all'una dell'indomani. Nel frattempo, però, era accaduto un fatto straordinario. « Alle 11 », prosegue Kessler, « mi telefonarono dall'aeroporto di Villafranca, vicino a Verona, per dirmi se eravamo matti. Sulla pista erano atterrati due grossi aerei di nazionalità francese, di forma e dimensioni inusitate, e i piloti chiedevano insistentemente di noi. Erano proprio i *CL 215*. Alle tre del pomeriggio, dopo avere fatto "il pieno" sul lago di Garda, i velivoli sorvolavano già i boschi del Trentino. Fu uno spettacolo entusiasmante e, in pratica, la salvezza ».

Gli interventi dei *CL 215* durarono quattro giorni. Il secondo giorno uno degli aerei si guastò, ma le autorità francesi lo sostituirono immediatamente con un altro. Poi, domati gli incendi, i velivoli ripartirono. « S'era concordato che fosse a nostro carico la benzina », conclude Kessler, « ma il conto non è mai arrivato. È stato davvero un bellissimo regalo ».

Il *CL 215* costa un miliardo di lire, meno di un chilometro delle nostre autostrade. Gli Stati Uniti ne possiedono quaranta, il Canada venticinque, la Francia dieci, la Spagna due. Ne basterebbero tre soltanto, affermano gli esperti, per contrastare efficacemente tutti gli incendi dell'Italia settentrionale.

Otto milioni di montanari

La gente lascia la montagna. Negli ultimi dieci anni, il tasso di spopolamento ha raggiunto nel Friuli il 17 per cento. Si va a lavorare in pianura, dove l'avvenire è più sicuro. Intere regioni, un tempo floride, rimangono così deserte. Anche a dispetto delle leggi: l'ultima delle quali, quella del dicembre 1972 sulle comunità montane, offrirebbe tutti i « veicoli » amministrativi per frenare l'esodo, ma risulterà inefficace se i mezzi finanziari contemplati non verranno aumentati. È un problema enorme, perché i Comuni interessati sono quasi quattromila, con oltre otto milioni di abitanti. Ecco uno dei dati più significativi emersi durante il convegno su « La montagna e i suoi valori » organizzato recentemente a Milano dalla Gazzetta dello Sport. *Al convegno, che ha visto la partecipazione di numerose autorità del mondo dello sport, si è discusso di tutto: dallo sci all'escursionismo, dal soccorso alpino all'apertura di nuovi rifugi, dalla prevenzione delle valanghe fino, appunto, ai problemi delle comunità alpestri. Se si saprà veramente approfittarne, la « radiografia » della montagna, emersa durante i dibattiti, potrà servire alle autorità responsabili per preparare energici e più efficaci interventi difensivi.*

Spuntano le ciminiere sull'ermo colle del Leopardi

Non si conosce ancora il numero delle ciminiere. Forse saranno soltanto due, forse quattro, forse addirittura sei. Si sa invece, esattamente, il loro potere inquinante: 553.860 tonnellate di gas al giorno, un torrente velenoso che verrebbe rovesciato nel cielo azzurro cantato da Giacomo Leopardi. Una delle nuove centrali termoelettriche progettate dall'Enel dovrebbe sorgere infatti proprio nel Potenza, la celebre vallata dell'*Infinito*. La gente, qui, è allarmata. È sorto un Comitato intercomunale per la difesa dell'ambiente Recanati. Sono state spedite lettere, promemoria, documentazioni e memorandum a quattromila cittadini, uomini politici, parlamentari.

La storia, una tipica storia all'italiana, ha un prologo (quattro anni fa l'Enel vuole creare una centrale nella valle del Musone, ma l'iniziativa fallisce per l'opposizione dei Comuni), un atto centrale (i tentativi di attaccare da sud la vallata del Potenza) e un finale ancora incerto (esaurita ogni possibilità di persuasione presso gli enti locali, potrebbe essere lo Stato ad interessarsi della faccenda in forma coercitiva). Ma, oltre a tutto, sostengono a Recanati, si tratta anche di una storia sconclusionata: com'è possibile, infatti, patrocinare un progetto che prevede di « offrire » alle Marche 15 miliardi e 522 milioni di KWh, quando il fabbisogno della Regione sarà, nel 1982, di appena un miliardo e 844 milioni di KWh?

Per non parlare, poi, dell'incompatibilità fra centrale termoelettrica e turismo, che è la sola autentica vocazione di questa Regione: due milioni di visitatori ogni anno solo a Loreto, uno dei maggiori santuari mariani del mondo; un introito lordo di quattro miliardi da Porto Recanati; quaranta miliardi d'investimenti previsti per la Riviera del Conero, con l'istituzione, anche, di un grande parco naturale.

C'è, infine, una nota drammatica: sulla spiaggia, a soli tre chilometri dalla centrale in progetto, è sorto un centro per la cura e la rieducazione degli spastici. Si tratta di un grande istituto, capace di oltre 620 posti letto. Ed è al completo. Qui bambini e giovani, provati da un male terribile, possono fruire di cure mediche e fisioterapiche per la rieducazione degli arti, in un ambiente che ha ancora mare e aria puliti. Quale sarebbe il loro destino?

Un rifugio faunistico nel sud della Sardegna

Il WWF *(Fondo Mondiale per la Natura) sta cercando di trasformare lo stagno di Molentargius, nella Sardegna meridionale, in un rifugio faunistico. Il* WWF *ha già al suo attivo in Italia sette oasi naturalistiche, ma questa di Molentargius sarebbe unica nel suo genere: non solo per le dimensioni (quattrocento ettari di superficie), ma soprattutto per la ricchezza e la varietà dell'avifauna. Fra stagni e paludi, canneti e acquitrini abitano infatti ben 170 diverse specie di uccelli, un terzo, praticamente, di quante ne vivono in tutto il continente europeo: avocette, aironi, garzette, folaghe, spatole, polli sultani, oche, falchi di palude e anatre d'ogni tipo.*

Signore incontrastato di questo incredibile regno acquatico, stretto fra le città di Cagliari e di Quartu S. Elena, è il fenicottero. Una piccola popolazione, composta da qualche centinaio di esemplari, pascola tranquillamente fra gli stagni immoti. Qui le acque offrono ancora molluschi e crostacei in abbondanza, e la caccia, fortunatamente, è proibita da tempo.

Se l'operazione dovesse riuscire, il rifugio faunistico di Molentargius, come già quelli di Bolgheri e Burano, verrà attrezzato con camminamenti e torri di osservazione: sarà così possibile ai visitatori osservare da vicino, senza disturbarli, gli straordinari inquilini del grande stagno.

Un gruppo di fenicotteri nello stagno di Molentargius. Si scorgono, sullo sfondo, le prime case della periferia di Cagliari.

ITINERARI

Il parco-zoo, vicino al Garda

Queste fotografie non sono state scattate in Africa, ma in Italia: precisamente a Bussolengo, in provincia di Verona. Le zebre, il leone, gli struzzi sono alcuni degli ospiti del Parco-zoo del Garda, ideato da Angelo Lombardi, « l'amico degli animali ». In un'area di centomila metri quadrati, oltre duecento esemplari di animali esotici provenienti da tutto il mondo, vivono in piena libertà. Il parco-zoo può essere visitato tutti i giorni con la propria automobile o a bordo di speciali pullman.

WEEK END

Il castello dei Guidi, a Poppi

Furono una grande famiglia, i Guidi, nel Medioevo; una delle più potenti famiglie feudali dell'Italia Centrale, risalente al decimo secolo, discendente dall'Imperatore Ottone I.

Ebbero estese signorie al di qua e al di là dell'Appennino, in Romagna e in Toscana; ma l'area più importante del loro potere fu il Casentino, nella alta valle dell'Arno.

Poppi (a 37 chilometri a nord di Arezzo sulla strada che conduce al passo dei Mandrioli) fu il centro del potere dei conti Guidi, che durò a lungo anche dopo l'affermarsi della supremazia di Firenze in Toscana. Dante Alighieri fu ospite al castello di Poppi nel 1310.

Fu solo nel 1440 che i Guidi perdettero la loro signoria sul Casentino; quando il conte Francesco II alleatosi col Duca di Milano contro i fiorentini venne sconfitto alla battaglia di Anghiari, e venne bandito e spodestato.

Il Casentino passò così a Firenze; Poppi, però, ne rimase la capitale, e il castello divenne palazzo pretorio, residenza dei commissari o dei vicari fiorentini.

Degnamente restaurato ai primi del nostro secolo, il castello di Poppi è una meta di grande interesse per il visitatore. Lo si vede da lontano; svetta, con la sua torre maestra, sull'alto di un colle ai cui piedi si stende la cittadina di Poppi; e vi si accede da un bel prato alberato passando il ponte levatoio sul fossato di cinta. Un massiccio rivellino, o avancorpo fortificato, sta al di là del ponte a precedere la facciata, la cui linea severa è ingentilita da armoniose bifore quattrocentesche.

Il castello è visitabile all'interno; vi si trova innanzitutto un elegante cortile movimentato da una scalinata esterna e da ballatoi, e decorato da diecine di stemmi in pietra o in terracotta smaltata con le armi dei vicari fiorentini succedutisi al palazzo pretorio.

Nelle sale, affreschi, sculture, arredi; una ricca biblioteca con importanti incunaboli; una cappella con affreschi di Taddeo Gaddi.

Dall'alto della torre si gode una vista stupenda: si domina la valle dell'Arno e si vede Bibbiena arroccata su un colle di fronte ai monti del Pratomagno.

S. STOCCHI

ARCHEOLOGIA SUBACQUEA

Caccia alle anfore romane

Quando si parla di archeologia subacquea la nostra attenzione è rivolta soprattutto alle anfore e questo per la semplice ragione che un'anfora può esser recuperata anche da una sola persona che sappia immergersi, mentre la ricerca, l'esplorazione e il conseguente recupero di reperti di una città sommersa, per esempio, prevedono una complessa organizzazione e l'impiego di molti mezzi tecnici e finanziari. Abbiamo già detto (Epoca *1187) che le anfore erano i contenitori di tutte le merci trasportate per mare. Modellate in decine di fogge diverse, si dividono in tre classi principali: puniche, costruite in un solo pezzo; greche, le più antiche anch'esse costituite di un solo pezzo e le più recenti di più parti ottenute separatamente e poi saldate; romane. Già due secoli prima della nascita di Cristo, l'anfora romana aveva caratteristiche immutabili: tara 21 chili e mezzo, capacità 26 litri, altezza da 1 metro e 12 a 1 metro e 20. Oggi le anfore più rare, e quindi le più preziose, le meglio valutate sono quelle puniche.*

Classificare le anfore secondo le varie epoche è impresa difficile. Gli stessi esperti, per alcuni casi, sono discordi tra loro, sia pure solo per alcuni particolari di poca importanza. Esistono comunque tabelle e pubblicazioni in merito che contemplano tutti i periodi in cui l'anfora venne usata e presentano centinaia di tipi diversi. Spesso le anfore romane hanno un marchio di fabbrica che indica il nome del costruttore, quello del commerciante che le ha ordinate e la data di costruzione. Sono le più apprezzate.

Quando un subacqueo trova un'anfora, una sola, non ha che da cercare attorno a essa ed è sicuro di reperire tutte le altre appartenenti allo stesso relitto. Infatti nessun marinaio si sarebbe mai sognato di filare a mare un'anfora. Solo nei pressi degli approdi si possono trovare, sul fondo, centinaia di cocci che gli scaricatori buttavano in acqua per disfarsi di quel che rompevano durante le operazioni di carico e scarico.

Il discorso cambia per un altro tipo di reperto archeologico che affascina il subacqueo: il ceppo d'ancora, cioè la parte che rimane di un'ancora dopo secoli di permanenza in mare, marra e contromarra di piombo, oppure intere ancore di pietra, usate dai primi navigatori del nostro mare. E quale è il posto ideale per trovarne? Naturalmente negli stessi punti ove ancor oggi usano sostare le imbarcazioni, nei pressi dei porti, nelle cale riparate dai venti, ove una barriera naturale di scogli impedisce al mare di aggredire le fiancate dei battelli. Non è difficile all'osservatore attento scoprire un ceppo d'ancora di piombo, anche se coperto d'incrostazioni. Allora il lavoro per eseguire il recupero consiste nello staccare dal fondo il reperto raschiando tutt'attorno o scalpellando, badando bene a non colpire e danneggiare il piombo. Una volta liberato, lo si imbraga, tenendo il punto di trazione al centro, legato a un « paracadute », o pallone da recupero; poi si immetterà aria con il boccaglio dell'autorespiratore nella calotta e il tutto salirà alla superficie ove occorreranno braccia robuste per imbarcare tanto peso. Il recupero di una marra o di una contromarra può essere effettuato da un solo subacqueo, salvo che per tirarlo in barca.

Se il reperto si trova vicino a riva, si può usare un paranco anche rudimentale per tirarlo sulla terra ferma.

G. C. ZONGHI SPONTINI

SPORT

Pallavolo: un gioco per i giovani

La pallavolo è uno degli otto sport di base dei Giochi della Gioventù, e come tale interessa quasi 200.000 giovani dagli 11 ai 15 anni. È un gioco di squadra che consiste nel ribattere il pallone al di là di una rete posta ad una altezza di 2,43 m., facendo in modo che gli avversari non riescano a respingerlo prima che esso tocchi terra. Uno sport semplice, che vanta oltre 50.000 tesserati (solo il calcio ne ha di più) quasi tutti studenti la cui età media è di circa 18 anni. Questa età piuttosto alta costituisce un fenomeno che non deve meravigliare se si pensa che la pallavolo è una delle poche discipline sportive in cui il massimo rendimento dell'atleta si raggiunge attorno ai 26-28 anni. Infatti, se le regole sono facili, occorre tuttavia un lungo tirocinio per acquisire la padronanza delle tecniche fondamentali. Naturalmente, come gioco educativo, la pallavolo può essere praticata anche a partire dall'età di 10 anni ed i regolamenti dei Giochi della Gioventù prevedono infatti reti più basse e tempi ridotti, adeguati alle possibilità fisiche dei mini-atleti. La partecipazione ai Giochi della Gioventù è gratuita, immediata e non prevede troppe formalità. Ci si può rivolgere in Comune o presso il proprio Istituto Scolastico o ancora alla Federazione Italiana Pallavolo, Viale Tiziano 70, Roma (Telefono 06 3873) che fornisce gratuitamente reti e palloni.

Per i giovani dai 10 ai 13 anni esiste fra l'altro l'alternativa di iscriversi presso uno dei 100 Centri Federali di Addestramento distribuiti in tutta Italia. In ogni provincia e regione il neofita può inoltre contare su un Comitato della Federazione che è in grado di fornirgli tutte le indicazioni e i suggerimenti di carattere pratico sulla ubicazione del Centro più vicino.

AGENDA

Forte dei Marmi (Lucca) - Per il mese di luglio e di agosto: Sedicesima edizione della Mostra internazionale di disegno e pittura del fanciullo.

Cardoso di Gallicano (Lucca) - 15 luglio: Terzo concorso « Rioni fioriti » e sagra della frittella.

Massa Marittima (Grosseto) - 15 luglio: Torneo nazionale di tiro con la balestra (gara tra i balestrieri di Massa Marittima, Gubbio, Sansepolcro, San Marino, Lucca).

Scurano (Parma) - 15 luglio: Rassegna di pittura riservata ai bambini.

Varsi (Parma) - 15 luglio: Secondo gran premio di pesca nel lago di Varsi e di tiro al piattello.

Gradisca (Gorizia) - Dal 21 al 29 luglio: Prima stagione estiva di prosa al Castello Veneto.

Aci Sant'Antonio (Catania) - Dal 16 al 31 luglio: Mostra artigiana del carretto siciliano.

Forte dei Marmi (Lucca) - 20-25 luglio: torneo di tennis juniores e ragazzi.

Chianciano Terme (Siena) - 21 luglio: Concerto della Nuova Accademia d'Italia.

San Vincenzo (Livorno) - 22 luglio: Regate veliche classi Vaurien, FJ, Yole OK.

Viareggio (Lucca) - 22 luglio: Dodicesimo trofeo « Elica d'oro », gara motonautica internazionale valevole per i campionati del mondo *offshore*.

Borgo Val di Taro (Parma) - 22 luglio: Concorso ippico nazionale.

Altopascio (Lucca) - 25 luglio: Rievocazione storica del « Calderon di Altopascio » e sagra della pastasciutta.

Belpasso (Catania) - 26 luglio: Gran palio dei vecchi quartieri.

Mogoro (Cagliari) - Dal 29 luglio al 5 agosto: Fiera del tappeto, rassegna dei più antichi motivi dell'arte tessile sarda.

FINE

Non lasciare che i tuoi capelli dimostrino piú anni di quelli che meriti

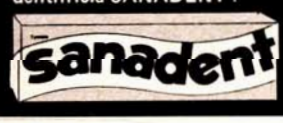
Rinova dona ai capelli grigi il colore della gioventù.

Rinova non è una normale tintura, ma uno speciale prodotto che in 10 giorni ridona ai capelli grigi (siano essi stati biondi, castani, bruni o neri) il colore desiderato, come in gioventù. Si applica come una crema per capelli, non unge e non lascia odori spiacevoli.

Rinova agisce in modo progressivo, ricolorando solo i capelli grigi!

C'è anche la confezione RI-NO-VA inodore.

E per la salute dei tuoi denti prova la crema dentifricia SANADENT!



prova Ri-no-va

Laboratori VAJ S.p.A. - Piacenza

P&T 23/72

Sabatino Moscati

In una grande mostra la vera vita degli Etruschi

Per quei Milanesi che non sono ancora andati a trovare gli Etruschi nella loro terra, gli Etruschi si sono recati a Milano. Hanno preso alloggio al Castello Sforzesco (quale sede migliore?) e si sono lasciati visitare con tutta comodità. La mostra che s'intitola al loro nome, e che dopo Milano continuerà forse il suo giro in Italia, è significativa sotto più aspetti: primo tra essi l'originalità del materiale esposto, che viene in massima parte dal piccolo centro di Acquarossa, sede negli ultimi anni (e tuttora) di scavi svedesi.

Appunto l'Istituto svedese di studi classici in Roma, d'intesa con la Soprintendenza alle antichità dell'Etruria meridionale, ha organizzato la mostra. Occorre aggiungere che l'ha già ben collaudata, perché i pezzi esposti sono reduci nientemeno che da un viaggio in Svezia. Si voleva festeggiare il novantesimo compleanno di Gustavo Adolfo, il re archeologo: come si sarebbe potuto farlo meglio che presentando nella sua patria il risultato dell'opera lunga e appassionata di cui è stato protagonista?

Ma torniamo ad Acquarossa, che è una località posta sei chilometri a nord di Viterbo, dove la vita fiorì già nella preistoria con un villaggio di capanne e dove gli Etruschi s'istallarono dall'VIII al VI secolo avanti Cristo, costruendovi una cittadina solida e fiorente, distrutta, poi, intorno all'anno 500.

Trecent'anni di vita al massimo, dunque; ma le rivelazioni si susseguono. Acquarossa ha questo di unico, di eccezionale: dopo tante necropoli, che sono le città dei morti, essa ci presenta per la prima volta una città etrusca dei vivi, con le sue case, le sue strade, i suoi edifici pubblici. A forza di scavare tombe, c'eravamo quasi dimenticati che anche gli Etruschi dovevano abitare da qualche parte e in qualche modo.

La cittadina antica sorgeva su un'altura, difesa naturalmente da tutti i lati. Vi si giungeva per mezzo di un'ampia strada, i cui resti sono affiorati con evidenza. La strada portava alla sommità del colle, dove si trovava un grande edificio pubblico, costituito da tre vani affiancati e preceduti da un portico. Davanti all'edificio v'era un recinto, e sui lati del recinto si levavano altre costruzioni, sì da formare un complesso monumentale.

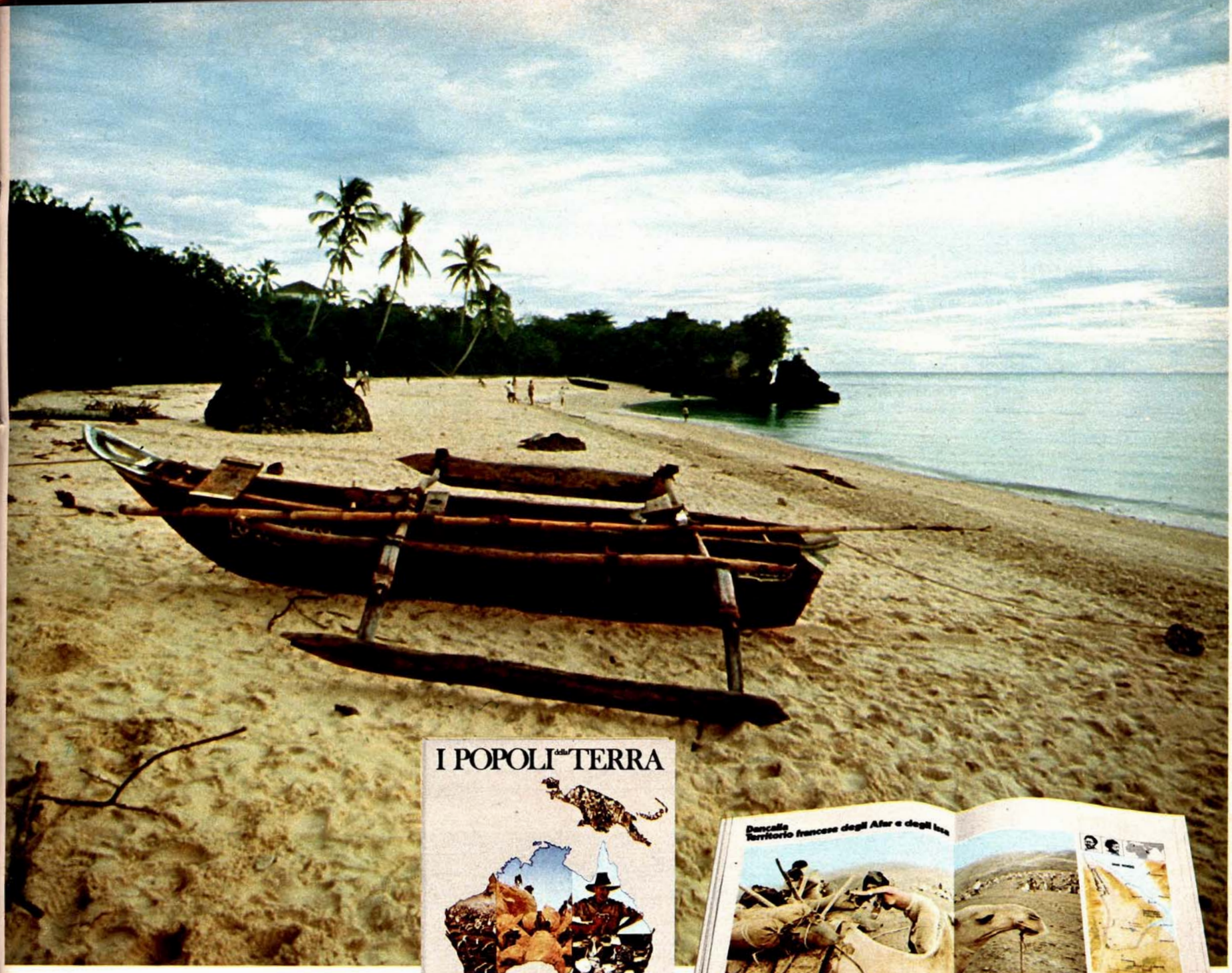
All'intorno, sparse, erano le abitazioni private. E qui appare subito un fatto di grande interesse: la pianta delle case è analoga a quella dell'edificio pubblico, presenta i vani affiancati e il portico dinanzi, sebbene tutto in proporzioni minori. Non basta: anche le tombe, o almeno molte tombe, degli Etruschi hanno lo stesso schema. V'è, insomma, una profonda rispondenza di strutture tra la concezione del mondo ultraterreno e quella del mondo terreno: una rispondenza che solo Acquarossa, oggi, può documentare con tanta efficacia.

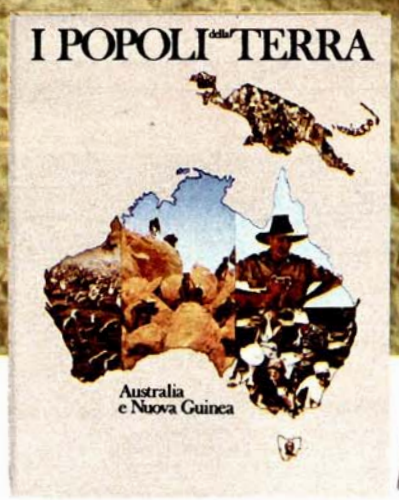
Ma la mostra non si limita a documentare strutture: essa arriva addirittura a mostrare le tegole dei tetti, che erano piane o semicilindriche e si disponevano a spioventi. Chi guardi oggi i tetti di un paese delle stesse terre in cui vissero gli Etruschi, dal Lazio all'Umbria e alla Toscana, resterà impressionato dalla somiglianza completa, a oltre due millenni e mezzo di distanza.

Passiamo all'arte. Gli edifici pubblici avevano decorazioni in terracotta, costituite da teste femminili (vi compare il dolce ed enigmatico sorriso etrusco) e da lastre figurate a rilievo e dipinte a vivaci colori. Sulle lastre si vedono anzitutto scene mitologiche: Ercole in lotta con il toro cretese, Ercole che affronta il leone nemeo. Poi vengono le scene del banchetto e della danza, con una ricchezza e una vivacità di personaggi che hanno dell'impressionante. Guardate, solo per fare un esempio, il danzatore nudo, ubriaco, che rovescia il corpo in un moto convulso: è un'immagine che s'imprime nella memoria.

Le case, come assomigliano in piccolo agli edifici pubblici, così ne ripetono in dimensioni ridotte le decorazioni. E così trovate tegole che terminano a testa di drago o grifo, cornici ornate da motivi geometrici e animali. Ma in questa panoramica della vita quotidiana degli Etruschi, vogliamo tornare per concludere agli aspetti che più colpiscono la nostra attenzione: ecco una tegola con coperchio spostabile e regolabile a volontà, sì da costituire un vero e proprio aeratore; ecco un fornello con aperture laterali che consentivano la perfetta graduazione del calore. Insomma, gli Etruschi sono venuti al Castello Sforzesco con l'intento di rivelarci come vivevano davvero, ogni giorno, senza artifici; e non c'è dubbio che ci sono riusciti.

Sabatino Moscati





Per Lei: una vacanza in giro per il mondo

Certo anche Lei, quest'anno, può fare il giro del mondo che ha sempre sognato.

Andrà in Australia, in Africa, nelle più inaccessibili foreste del Borneo, ovunque.

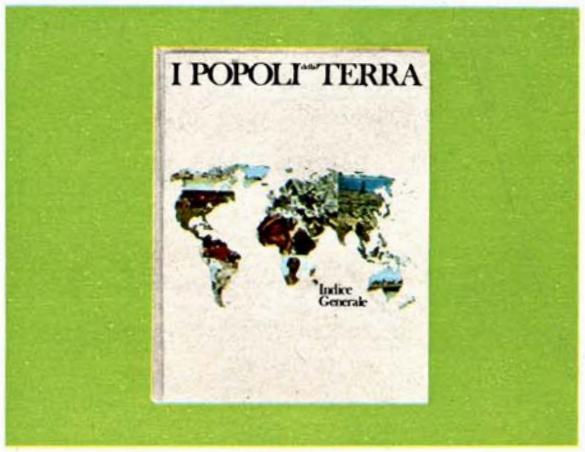
Come? Con **I POPOLI DELLA TERRA,** la più straordinaria collana mai pubblicata, che Le porta in casa tutto il mondo facendoglielo conoscere come mai avrebbe potuto, neppure viaggiando per tutta la vita.

Per fare questo siamo andati dovunque, fotografando e documentando tutto: i luoghi, i monumenti, la gente, gli usi, i costumi, le credenze, le caratteristiche somatiche, persino una breve descrizione della storia di ogni popolo.

Tutto quel che c'è da vedere, tutto quel che c'è da sapere del nostro pianeta è a sua disposizione.

E IN PIÙ QUALCOSA CHE NON LE COSTERÀ NULLA!

A raccolta ultimata saremo lieti di offrirle l'indice generale dell'opera per ringraziarla di aver collaborato al successo dell'iniziativa.



ANCHE QUESTO È IMPORTANTE!

I Popoli della Terra non sono venduti nè in libreria nè in edicola: l'unico modo di averli è spedirci il Buono che troverà qui inserito.

Le migliori carte patinate.
Robuste ed eleganti rilegature in kyvar.
Una tecnica di stampa che fa di ogni pagina un quadro.
Oltre 2.700 pagine.
2.300 splendide foto, la maggior parte a colori.
Grande ma comodo formato, 23 x 29 cm.

1	I POPOLI della TERRA Australia e Nuova Guinea	▲
2	I POPOLI della TERRA Africa Tropicale	▲
3	I POPOLI della TERRA America Centrale	▲
4	I POPOLI della TERRA Isole Atlantiche	▲
5	I POPOLI della TERRA Pianure del Sudamerica	▲
6	I POPOLI della TERRA Le Ande	▲
7	I POPOLI della TERRA Isole del Pacifico	▲
8	I POPOLI della TERRA Africa Meridionale	▲
9	I POPOLI della TERRA Indonesia e Filippine	▲
10	I POPOLI della TERRA Asia Sudorientale	▲
11	I POPOLI della TERRA Subcontinente indiano	▲
12	I POPOLI della TERRA Cina e Giappone	▲
13	I POPOLI della TERRA Russia Asiatica	▲
14	I POPOLI della TERRA Asia Occidentale	▲
15	I POPOLI della TERRA Terre Artiche	▲
16	I POPOLI della TERRA Mondo Arabo	▲
17	I POPOLI della TERRA Nordamerica	▲
18	I POPOLI della TERRA Europa	▲

Teodoro Celli

Come diventa difficile suonare davanti al Papa

Uno spettacolo teatrale o un concerto sinfonico (in quanto anche in un concerto c'è « spettacolo ») vengono a proporsi essenzialmente come « rapporti ». Intendo dire che fra coloro che suonano o cantano, e coloro che ascoltano, si stabiliscono sempre influenze scambievoli, che risultano determinanti, ai fini del risultato. È cosa di cui ci si ricorda raramente; eppure ogni direttore d'orchestra, per esempio, sa benissimo che fra il dirigere in prova, a sala vuota, e il dirigere quando c'è del pubblico, corre una differenza grandissima: il pubblico « influenza » l'esecuzione, non soltanto con la propria presenza fisica (l'acustica d'una sala « piena » è assai diversa da quella d'una sala vuota), ma anche con la propria presenza « spirituale », fatta d'attesa, d'attenzione, di immediate e sensibili valutazioni, che i musicisti esecutori percepiscono. Quando poi il pubblico è in qualche modo « eccezionale » (ad esempio il pubblico dei ventiduemila all'Arena di Verona), anche il rapporto s'instaura in eccezionale misura.

Recentemente, è capitato d'ascoltare un concerto con pubblico davvero « eccezionale ». E l'eccezionalità del « rapporto » s'è inequivocabilmente manifestata. Parliamo del concerto dato nell'Aula delle Udienze in Vaticano, offerto al papa Paolo VI dalla Radiotelevisione Italiana, e trasmesso, in suoni e immagini, anche da molte emittenti straniere.

Da molti anni (fin dai tempi di Pio XII) la RAI suole offrire un concerto al papa, una volta l'anno: consuetudine, crediamo, sorta non soltanto da un'intenzione di reverente omaggio, ma anche dalla circostanza, ben nota, dell'amore per la buona musica, corroborato da finezza di gusto, che animava papa Pacelli. Non sappiamo fino a che punto tanto amore e tanto gusto siano attribuibili ai successori di lui. Ma fatto sta che i concerti « offerti » sono continuati, con Giovanni XXIII e con papa Montini. E poiché la RAI ha sempre provveduto a convocare direttori di grande prestigio, e a compilare programmi di grande interesse, si può ben dire che s'è trattato di manifestazioni d'alto livello artistico. Ma, appunto, condizionate dall'eccezionalità del « rapporto ».

S'immagini infatti l'immensa e nuovissima Aula delle Udienze (detta anche « sala Nervi » dal nome dell'architetto che l'ha ideata) colma di settemila persone, che attendono, sì, il concerto; ma soprattutto attendono l'arrivo del papa.

Questa volta è stato chiamato a dirigere Leonard Bernstein: musicista di prestigio mondiale, israelita. Con la sua stessa presenza davanti al pontefice simboleggia una « riconciliazione » fino a qualche decennio impensabile. In programma il *Magnificat* del luterano G. S. Bach. Davvero, l'arte non ha confini; il suo « credo » è valido per tutti.

Ma ecco, l'eccezionalità del rapporto fra i musicisti esecutori e quel pubblico formato da settemila - più quell'« uno » - incomincia. Che questa folla ascolti distrattamente, non sarebbe giusto dire, ma certo, molti, ogni tanto, guardano verso la poltrona del papa, quasi per scorgere sul volto dell'eccezionale ascoltatore un'espressione di consenso, o il riflesso d'un'emozione. Tutto ciò produce un po' di freddezza; gli esecutori stessi lo « sentono »: sono tutti più « impegnati » che mai eppure la musica fluisce con minor spontaneità. Bernstein è direttore dal gesto impetuoso, romanticamente esagitato, lo sappiamo; questa volta però sembra controllarsi; e l'autocontrollo è il contrario del lirico abbandono. Il lato cerimoniale, che pur v'è in ogni concerto, prende questa volta, senza che nessuno l'abbia premeditato, il sopravvento.

Poi il programma prevede una composizione dello stesso Bernstein: i *Chichester Psalms*, sei brani tratti dal Libro dei Salmi e musicati direttamente su testo ebraico. Ed anche il Bernstein autore è conosciuto: è noto il suo spregiudicato eclettismo, che gli fa accozzare insieme elementi di *negro spirituals* con spunti da corale metodista, armonie debussiane e strumentazione straussiana. Eseguita in sala da concerto, musica come questa passerebbe inosservata; eseguita davanti al papa essa suona « strana », e sembra involontariamente sfiorare l'irriverenza.

E tuttavia, alla fine, il « rapporto » si rovescia ancora. Il papa applaude, tutti applaudono. Il papa dice parole di apprezzamento, di ringraziamento; e tutti sono presi da un sentimento di riconoscenza. La Chiesa è universale, e assolve ogni « espressione », in un materno abbraccio.

Teodoro Celli

Le tende sono pronte, ma chi le sistema?

Black & Decker®
il nuovo "semplicissimo"
(per fare, meglio, tutto da soli in casa)

P&T 191/73

1 velocità da L.14.200*
2 velocità da L.18.400*
a percussione da L.28.000*

Anche in casa vostra nascono problemi come appendere quadri, montare le tende, costruire scaffali per il ripostiglio o una libreria. Oggi li potete risolvere da soli ancora meglio, risparmiando e divertendovi! **Con la nuova generazione DNJ è semplicissimo!** Potete scegliere il trapano che fa per voi: a 1,2 velocità; a velocità variabile o a percussione. Tanti modelli diversi che hanno in comune
- Versatilità maggiore: applicando l'accessorio adatto potete tagliare, levigare, segare, lucidare ecc.
- Tecnica avanzata: vi assicurano il massimo rendimento su ogni materiale.
- Qualità garantita: sono potenti e resistenti nel tempo.
- Prezzo eccezionale: sono convenientissimi, dopo poche applicazioni recuperate la spesa!

B·D

(* più IVA 12%)

SEGA CIRCOLARE L. 7.600*

LEVIGATRICE ORBITALE L.8.500*

SEGHETTO ALTERNATIVO L.8.800*

Inviate oggi stesso questo tagliando a:
STAR - BLACK & DECKER
22040 Civate (Como)
per ricevere:
☐ catalogo a colori di tutta la gamma B. & D. GRATIS
☐ catalogo e manuale "Fatelo da voi", allegando 200 lire in francobolli per spese postali.
EP

de Adamich:

VELTRO

è il radiale "a prova di Le Mans"

Le Mans, febbraio 1973:
35 ore di pioggia
12 di neve
21 di nebbia
9 di ghiaccio
145 di tempo variabile

prove di frenata,
di slalom,
di sorpasso,
di resistenza all'usura.

LE MANS TEST

VELTRO CEAT

Roberto Cantini

Due modi di vedere la realtà tra il mistico e l'ironico

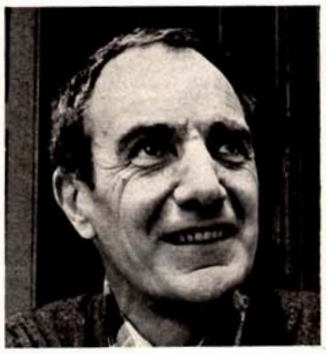
Il narratore Alberto Bevilacqua ritorna improvvisamente alla poesia, con un libro denso e robusto: *L'indignazione* (Rizzoli, pagine 188, lire 2700). Si tratta, com'è naturale, di un « ritorno improvviso » soltanto per modo di dire. Il risvolto di copertina del libro ci informa che « questa raccolta di poesie racchiude i risultati di un lavoro di molti anni, intenso quanto segreto »: ma basta leggere il libro, rovistare fra le sue pagine, per avvedersi che è un testo lungamente elaborato, e certo bisogna situarlo in un arco di tempo abbastanza ampio. Due domande vengono spontanee: che cosa ha spinto Bevilacqua a rifarsi alla sua prima ed intima vena lirica (tutti ricordano che egli nacque come poeta, anzi addirittura come « poeta ancora fanciullo », scrisse una volta Bertolucci)? E perché questo volume di versi s'intitola *L'indignazione*, ossia proclama immediatamente un gusto aggressivo, polemico? A mio parere, le domande sono due soltanto in apparenza: nel vivo della lettura esse si fondono. L'indignazione di Bevilacqua verso tutto ciò che inquina la

Alberto Bevilacqua

spiritualità dell'essere umano, compreso se stesso, non poteva prendere che la strada della poesia, doveva esprimersi in una forma verbale aperta.

In questo libro, lo scrittore ci mette a disposizione alcune verità: sono le *sue* verità e insieme partecipano di quel clima comune di pensiero, di quella insofferenza per la maniera in cui oggi si nasce e si muore, che ci permette di considerarle, almeno in parte, verità comuni a molti e che ci appartengono. È interessante osservare che comunque Bevilacqua rimane fedele alla propria vocazione di narratore. Si potrebbe parlare per *L'indignazione* di una poesia narrativa: vale a dire di una poesia che intesse e dipana i fili di una storia personale (ma essa può diventare bruscamente la Storia *tout court*, benché una storia *sui generis*, alla Monod, quando leggiamo, per esempio: « Nata è la storia non più che da un'usura / casuale dell'esistere, a nulla necessaria... »). Il libro è pervaso da una voglia di raccontare e di mettere a nudo le cose essenziali del proprio vivere, anche quando siano cose disavventurate, scavi nel fango del cuore o delle azioni commesse: « Perdonalo, dunque, se bacia / nel letto che credi d'amore / le ombre più turpi dal tuo sesso... ».

Così, in Bevilacqua, la percezione della propria esperienza, anzi la modificazione di quest'ultima nel verso, ha sempre un valore emozionale, ma coincide con una moralità. Probabilmente è vero che la « sua proposta definitiva è una mistica del reale » per l'assiduità dell'attenzione verso i fatti dell'anima, dove nidificano le qualità più intense e immateriali, per il continuo propendere alla valorizzazione integrale dell'esperienza. Ma la frase che ho citato si potrebbe anche rovesciare: e concludere che egli prende d'assedio e fissa la realtà, svelandone la pregnanza oscura e fantomatica, l'essere più nascosto e perciò più reale: « Penserò ferma una piccola mano / di bambina che a tastiera non dà suono / ma memoria di una musica... ». Forse per que-



J. Rodolfo Wilcock

sto ci sono ne *L'indignazione* versi carichi di una risonanza interna che arriva a concretarsi nella realtà oggettiva e matura della parola: « La libertà è pazza come l'ora / che fa l'uomo dimentico d'eterno ». Con questa disposizione sempre felice e incombente, non fa meraviglia che il poeta, gettando via da sé il tragico fardello della vita intrisa di violenza, possa proclamare, finalmente libero, finalmente umiliato e offeso: « Io cerco un misero ventre / orgoglioso e

segue

Tra denti bianchi e denti sani la differenza è AZ 15.

Chiedete al vostro dentista.

Certo, fare i denti bianchi è facile: basta tingerli, o mettere dell'abrasivo nel dentifricio.
Invece AZ 15, oltre a pulire i denti nel modo giusto, ha cura anche delle gengive, perchè contiene Azulene, che esercita un'azione lenitiva, sedativa e riparatrice. Per questo si chiama "gengidentifricio".
AZ 15 non è solo questione di estetica: denti bianchi sì, ma soprattutto sani.

AZ pensa anche alla salute dei vostri denti: il dentista lo sa.

solo in farmacia.

* ทุกคน (แม้แต่คนไทย) ชมเชยประโยชน์ของผลิตภัณฑ์ของตน อยู่เสมอ เราก็เช่นเดียวกัน

*** TUTTI (ANCHE I TAILANDESI) ESALTANO SEMPRE I SOLI VANTAGGI DEI LORO PRODOTTI. ANCHE NOI.**

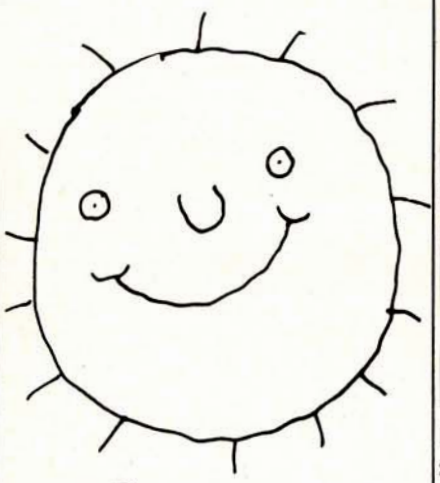
PENSIAMO CHE LEI DOVREBBE PRENDERSI IL TEMPO DI ESAMINARE ANCHE GLI SVANTAGGI.

TRIUMPH 1210

TRIUMPH 1210
- TV portatile 12 pollici con funzionamento a rete e batteria.
- schermo nero applicabile.
- completamente transistorizzato.
- sintonia a diodi per 4 programmi VHF e UHF.
- mobile nei colori bianco, giallo o rosso.
- dimensioni ca. 31X32X30 cm. peso ca. 7,5 Kg

richiedere catalogo: GRUNDIG 38015 LAVIS (TN)

GRUNDIG



via col libro

ESTATE
MONDADORI
1973

La lente d'ingrandimento sulle bellezze d'Italia

GUIDA ALLA NATURA DELLA SARDEGNA

A CURA DI FULCO PRATESI
E FRANCO TASSI
CON LA COLLABORAZIONE
DEL WORLD WILDLIFE FUND

Dopo la "Guida" alle bellezze della Lombardia e del Trentino-Alto Adige, dopo quella dedicata al Lazio e all'Abruzzo, ecco il turno della Sardegna, regione tra le più indenni e affascinanti, di recente scoperta dal più raffinato turismo internazionale. Numerose illustrazioni in nero e a colori. 340 pagine. Lire 5500.

Un modo nuovo d'insegnare l'inglese

JOLE GIANNINI

A TU PER TU CON L'INGLESE

Basato sulla precedente, famosa esperienza televisiva dell'autrice, questo manuale è un ripasso utilissimo della conversazione più spicciola e contiene una piccola guida di Londra con la pronuncia scritta delle sue impronunciabili strade e un lungo elenco di "parole trappola" che somigliano ai nostri vocaboli e significano tutt'altro. 272 pagine. 50 vignette umoristiche scelte e spiegate per insegnare ad apprezzare lo humour britannico. Lire 2800.
La Biblioteca di Grazia.

Un altro volume della nuova serie "Gli Oscar Sport"

JEAN-ALBERT FOEX

LA CACCIA SUBACQUEA IN DIECI LEZIONI

Una guida illustratissima, chiara e precisa per chi vuole iniziare o perfezionare uno degli sport più recenti ed emozionanti che non va tuttavia affrontato con insufficiente esperienza. 240 pagine. Lire 800. Collezione Gli Oscar Sport.

Dove può portare il senso di colpa

EDGAR HILSENRATH

IL NAZISTA E IL BARBIERE

L'imprevedibile odissea di un ex massacratore di ebrei che si costruisce un passato di vittima dei campi di concentramento. Un libro affascinante che nasconde, sotto una ricorrente comicità, una irriverente amarezza e mostra, in tutto il suo orrore, un aspetto inedito della degradazione umana. Traduzione di Maria Luisa Bocchino. 314 pagine. Lire 4000. Collezione Omnibus.

umiliato / per morirci teneramente / come ci sono nato. »

Tutto diverso naturalmente è il caso di J. Rodolfo Wilcock, poeta, saggista, giornalista, e ironico avversario del suo tempo e del Paese in cui vive e scrive. *I due allegri indiani* (Adelphi; pagine 297, lire 3500) è infatti la bizzarra testimonianza di un uomo ricco di talento, che crede a pochissime cose. Per esempio, non crede per niente al romanzo, in nessuna forma o modo. Sebbene da un certo punto di vista *I due allegri indiani* possano considerarsi anche un romanzo. Ma ascoltiamo dall'autore che cosa ha voluto fare. Egli scrive con asciutto brio: « Il presente romanzo è il risultato di uno spregiudicato tentativo di collaborazione tra dodici professionisti e commercianti di mezza età, nessuno dei quali oserebbe dirsi letterato di mestiere... Per questo motivo, il racconto non presenta nel suo insieme quel genere di omogeneità che rende così pregevole agli occhi contemporanei l'opera di un professionista del romanzo... grazie ai sublimi attributi dell'unità e della semplicità... »

« Questo libro », seguita Wilcock, « in quanto a omogeneità si potrebbe al massimo paragonare all'orario delle Ferrovie dello Stato. Infatti, non parleremo né di romanzo né di racconto: ma di un insieme aggressivo e provocatorio, che a volte ha i toni e i ritmi della *gag* di palcoscenico, altre brilla per freddo raziocinio, per calcolo mentale, per una vivacità che tocca il parossismo allucinatorio ». È bene dire subito che gli indiani dei dodici autori di Wilcock sono in realtà gli italiani: e, più generalmente, la specie umana. Le parole che essi pronunciano nel libro, i fatti che vi avvengono, il continuo cambiare di nome dell'ipotetico estensore sono le forme in cui Wilcock raffigura la realtà folle, la scissura schizofrenica della vita. « Sei nato uomo », egli dice in uno dei punti migliori, quando l'aforisma non si perde nel nulla, né evade nello scherzo o in una *pochade* maniacale. « Forse le case si costruiscono per sempre? I patti si tengono per sempre? I fiumi inondano la terra per sempre? ». E, nella pagina successiva: « L'amico che toccavi con la mano è pieno di polvere, è diventato polvere... ». Ma le sue « braccia sono vestite di piume, come un uccello... »

Follia, menzogna, ricalco letterario, verità, spirito caricaturale spinto fino al *burlesque* fanno di questo libro uno strano oggetto. Da leggere, da dimenticare, nell'attesa forse un po' angosciosa che le immagini, le parole che lo compongono *possano riassalirci*, di notte, come un incubo strano, leggero. **Roberto Cantini**

(Mosca - 1904

Senza pane. Senza latte. Senza carne.

Mai senza fucile e senza vodka.

Strettamente legata ai suoi giorni più bianchi e più neri e in particolare alle sue più dure battaglie per la sopravvivenza, per il popolo russo la vodka rappresenta qualcosa di più di una semplice bevanda.

E' ormai simbolo del suo amore per la terra da arare e per il grano da seminare.

Ma anche per il fucile da impugnare e le pallottole da sparare. Quand'è necessario.

Nella foto: Mosca 1904 - un contingente in partenza per la Manciuria, fronte della guerra russo-giapponese.

Prodotta e imbottigliata in Russia

Vodka Moskovskaya. la vera grande vodka russa

I programmi dal 13 al 19 luglio

I servizi del Giornale Radio, la domenica, vengono trasmessi sul Programma Nazionale, alle ore 8, 13, 20, 23; sul Secondo Programma alle ore 7,30, 8,30, 9,30, 13,30, 17,25, 18,30, 19,30, 22,30, 24; sul Terzo Programma alle ore 21. Gli altri giorni, sul Programma Nazionale, alle ore 7, 8, 12, 13, 14, 17, 20, 23; sul Secondo alle ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 12,30, 13,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30; sul Terzo alle ore 21. Il Telegiornale la domenica è trasmesso sul Nazionale alle ore 20,30 e in chiusura. Gli altri giorni alle ore 20,30 e in chiusura; sul Secondo Canale tutti i giorni alle ore 21.

Venerdì 13

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi: « La gallina » e « Skippy il canguro » - 19.15: « Vangelo vivo » - 21: « Stasera », settimanale di attualità - 22: « Adesso musica » classica-leggera-pop. Presentano Vanna Brosio e Nino Fuscagni.*
TV - SECONDO - *21.15: « Il galantuomo per transazione » di Giovanni Giraud, con Edda Albertini, Mario Valdemarin, Carlo Romano, Emanuela Fallini. Regia di Carlo Lodovici. Don Giusto Pencola - il suo nome lo dice - « pencola » sempre per la giustizia vera e quella che lui stesso si crea, caso per caso, secondo le sue personali convenienze. Così, per lui, dare in moglie la figlia Elisa al conte di Lunerwill significa dargli anche ragione in un processo che lo oppone al ricco mercante Tirot. Ma quando Tirot, per mezzo del suo procuratore, gli fa sapere di essere a sua volta disposto a sposare Elisa, e di non ignorare, per giunta, una precedente esperienza matrimoniale della giovane donna, Don Giusto comincia ad accarezzare quest'ultima soluzione e a non riconoscere più il buon diritto del conte, tanto più che questi aveva espresso la sua antipatia per le vedove ed Elisa, purtroppo, è proprio vedova... - 22.45: Messina: Torneo internazionale di pallacanestro femminile.*
TV - SVIZZERA - *16.10: Tour de France (a colori) - 21.40: Il regionale - 22: « Una giornata di meno nella vita » di R. C. Sheriff, con Ketty Fusco, Gianni Mantesi, Giulio Marchetti.*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Il dono imbarazzante », telefilm a colori - 22.20: Musica popolare.*
RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: Alberto Lionello in « Uomo e superuomo » di G. B. Shaw - 14.06: « Corsia preferenziale » - 15: Per voi giovani estate - 17.05: « Il girasole » - 19.25: Rassegna di giovani interpreti - 20.20: I Concerti di Torino - 21.45: Caffè concerto - 22.20: Andata e ritorno.
RADIO - SECONDO - 9.50: « Margò » - 10.05: Vetrina di « Un disco per l'estate » - 10.30: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 13: « Hit Parade » - 15: « Alessandro Magno » - 15.45: « Cararai » - 17.35: « Chiamate Roma 3131 » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic.
RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Intermezzo - 14.30: Il disco in vetrina - 15.15: Concerto del violoncellista Rostropovich - 16.15: Composizioni corali di Johannes Brahms - 19.15: Concerto della sera - 20.15: Civiltà extraterrestri - 21.30: Rassegna del Premio Italia (1950-1972): « Il figliuol prodigo » di Gian Francesco Malipiero.

Sabato 14

TV - NAZIONALE - *18.15: « Ariaperta », un giro d'Italia di giochi e fantasia. Presentano Pier Maria Bologna e Barbara Cannarsa - 19.30: Estrazioni del Lotto - 19.35: Tempo dello Spirito - 21: « Senza rete », spettacolo musicale condotto da Aldo Giuffrè. Regia di Stefano De Stefani - 22.15: « A-Z: un fatto come e perché ».*
TV - SECONDO - *19: Cuneo: Sintesi della « Indicativa nazionale » di ciclismo - 21.15: « Alla scoperta delle sorgenti del Nilo » (primo episodio): « Il sogno di un esploratore ». Presentazione di Folco Quilici. La voce del narratore è di Giulio Bosetti. È la storia, sceneggiata in sei puntate, delle numerose esplorazioni che portarono, a partire dal 1850 circa, alla scoperta delle sorgenti del Nilo. Protagonisti della vicenda sono Richard Burton, il nobile inglese che darà un grande contributo alla conoscenza dell'interno dell'Africa, e il missionario David Livingstone, celebre esploratore. Lo sceneggiato, naturalmente, ricostruisce anche i retroscena di carattere scientifico, politico ed economico che condizionarono e determinarono queste esplorazioni - 22.15: « Storia di Pablo », commedia in due parti di Sergio Velitti da « Il compagno » di Cesare Pavese (prima parte). Interpreti principali: Roberto Antonelli (Pablo), Daniela Surina (Linda), Tino Scotti (Carletto). Pablo è un giovane senza lavoro che passa il tempo a fantasticare e a suonare la chitarra. Un giorno, in casa di Amelio, un amico che in un incidente ha perduto l'uso delle gambe, conosce Linda, una ragazza bella e spregiudicata, di cui subito si innamora. Linda non tarda a corrisponderlo e non esita ad abbandonare lo sventurato Amelio per Pablo. Ma la relazione è di breve durata. Anche Pablo, a sua volta, sarà abbandonato per un ricco impresario...*
TV - SVIZZERA - *11.30: Gstaad: Torneo internazionale di tennis (a colori) - 14.45: Silverstone (Gran Bretagna): Gran Premio automobilistico (a colori) - 21.40: « Il giullare del re », film con Danny Kaye, Glynis Johns (a colori).*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Le pallottole costano troppo » telefilm - 22.20: Piccolo concerto: « Incontro al Gambrinus », con il soprano Rosanna Carteri (a colori).*
RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: Momento musicale - 12.10: « Nastro di partenza » - 13.20: « La corrida » - 14.09: Concertino - 14.50: Incontri con la scienza - 15.45: « Gran Varietà » - 17.10: « Vento notturno » di Ugo Betti - 20.20: Jazz concerto - 22: Le nostre orchestre di musica leggera.
RADIO - SECONDO - 9.35: Franca Valeri in « La donna vendicativa » di Carlo Goldoni - 10.35: « Batto quattro » - 12.40: « Piccola storia della canzone italiana » - 13.50: Come e perché - 15: Pomeridiana - 16.35: Estate dei Festival europei - 19: « In campagna è un'altra cosa », con Gipo Farassino - 20.10: « Attila » di Giuseppe Verdi, con Ruggero Raimondi e Carlo Bergonzi - 23.05: Poltronissima.
RADIO - TERZO - 10: Musiche di J. S. Bach - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Musiche di Wagner - 14.40: « Giulio Cesare », dramma musicale di Gian Francesco Malipiero - 16.30: Concerto per violoncello - 18: Musiche di Tommaso Albinoni - 18.45: Musica antiqua - 19.15: Musiche di Boccherini - 21.30: I concerti di Roma - 22.55: « 'O vico » di Raffaele Viviani.

Domenica 15

TV - NAZIONALE - *11: Santa Messa - 12: Rubrica religiosa - 12.30: « A-Come agricoltura » - 16.15: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 18.15: La TV dei ragazzi - 19.45: Prossimamente - 21: « Le avventure del Barone von Trenck » di Fritz Umgelter, con Matthias Habich, Nicoletta Machiavelli, Teresa Ricci, Daniela Giordano (seconda puntata) - 22.15: La domenica sportiva.*
TV - SECONDO - *18.15: Ripresa diretta di un avvenimento agonistico - 21.15: « Ieri e oggi », varietà a richiesta. Presenta Arnoldo Foà - 22.25: « Ritratto d'autore ». I Maestri dell'Arte italiana del '900: « Giacomo Balla », di Maurizio Calvesi. Presenta Giorgio Albertazzi - 22.55: Prossimamente.*
TV - SVIZZERA - *11.30: e 14.30: Gstaad (tennis): Torneo internazionale (a colori) - 21.35: « La Saga dei Forsyte » (2° ciclo - 6° puntata).*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « La lunga attesa », film con Clark Gable e Lana Turner - 23: Jazz.*
RADIO - NAZIONALE - 9.30: Santa Messa - 11.15: Tuttofolk - 12.22: Vetrina di « Hit Parade » - 13.20: « Lui Alberto... Lei Valeria » - 14.30: Carosello di dischi - 16: Pomeriggio con Mina - 17.20: « Batto quattro » - 18.15: Concerto della domenica - 20.25: « A tutto gas! » - 21.35: Concerto per pianoforte.
RADIO - SECONDO - 9.35: « Gran Varietà » - 11.30: « Il giocone d'estate » - 12.30: « The Rolling Stones » - 13: « Il gambero » - 13.35: « Alto gradimento » - 14: « Buongiorno, come sta? » - 15: « La corrida » - 17.30: Musica e sport - 18.40: « I malalingua » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Il mondo dell'opera - 21.40: Pagine da operette.
RADIO - TERZO - 10: Musiche di Debussy - 11.30: Musiche di danza e di scena - 12.20: Itinerari operistici - 13.30: Intermezzo - 15.30: « Qui non c'è guerra » di Giuseppe Dessì - 18: Cicli letterari - 20.15: Il sole e le altre stelle... - 21.30: Club d'ascolto.

Lunedì 16

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: « I gangsters », film con Burt Lancaster e Ava Gardner. Regia di Robert Siodmak. Il film ispirato a un racconto di Hemingway, segna il debutto sullo schermo di Burt Lancaster. La storia si sviluppa attorno alle indagini compiute da un funzionario di una compagnia di assicurazioni sull'uccisione di un giovane benzinaio, ex pugile e già membro di una pericolosa banda... - 22.50: Prima visione.*
TV - SECONDO - *21.15: « Incontri 1973 », a cura di Gastone Favero: « Jean-Louis Barrault: il figlio del paradiso » - 22.15: Concerto sinfonico.*
TV - SVIZZERA - *16.55: Tour de France - 21.40: « Le icone di Pietroburgo », telefilm a colori - 23.30: « Lo schiaccianoci », frammenti dal balletto di Ciaikovski.*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Elton John alla Royal Festival Hall » (a colori) - 22.30: « Il paradiso di Bora Bora », documentario.*
RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Hit Parade » - 14.06: « Corsia preferenziale » - 15: Per voi giovani estate - 19.25: Momento musicale - 20.20: Concerto sinfonico - 22.20: Andata e ritorno.
RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 15: « Una storia comune » - 15.45: « Cararai » - 20.10: Andata e ritorno - 22.43: Jazz italiano.
RADIO - TERZO - 10: Concerto d'apertura - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Musiche di Berlioz - 14.55: Il Novecento storico - 16: « L'impresario » di Mozart - 19.15: Concerto della sera - 21.30: « Camminando nel deserto » di John Whiting.

Martedì 17

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: « Il calzolaio di Vigevano », di Lucio Mastronardi, con Maria Monti, Nanni Svampa. Sceneggiatura e regia di Edmo Fenoglio. Ambientata a Vigevano alla vigilia della seconda guerra mondiale, la vicenda racconta le disavventure di Mario e Luisa, due piccoli artigiani calzaturieri chiusi in un microcosmo misero e angusto... - 22.10: « Quel giorno: l'attentato a Togliatti ».*
TV - SECONDO - *21.15: « Ma che tipo è? », un programma di Luciano Rispoli (quinta e ultima puntata) - 22.15: Torino: Incontro di atletica leggera Italia-USA.*
TV - SVIZZERA - *21.40: Il regionale - 22: « Assicurasi vergine », film con Romina Power e Leopoldo Trieste (a colori).*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Parigi è sempre Parigi », film con Lucia Bosé e Marcello Mastroianni - 23: « I cari bugiardi », gioco a quiz (a colori).*
RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Ottimo e abbondante » - 15: Per voi giovani estate - 18.55: « Questa Napoli » - 19.25: « Banda... che passione! » - 20.35: « Carmen » di Bizet con Marilyn Horne.
RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 14: Su di giri - 15: « Una storia comune » - 15.45: « Cararai » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic.
RADIO - TERZO - 10: Musiche di Haydn - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Intermezzo - 14.30: « La caduta di Gerico » di Antonio Caldara - 18.45: L'ospedale in Italia - 19.15: Musiche di Mozart - 21.30: Rassegna del « Premio Italia 1950-1972 ».

Mercoledì 18

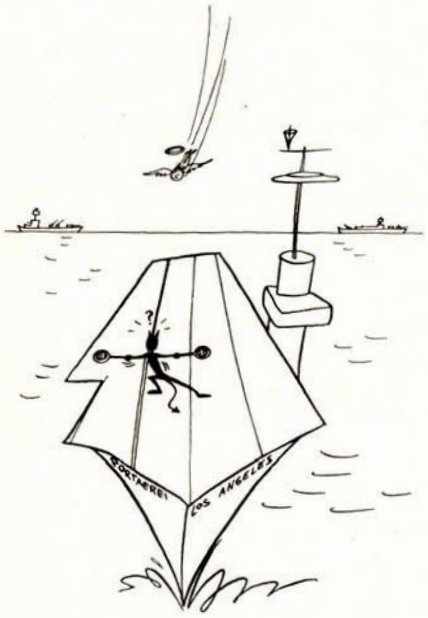
TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: « La palla è rotonda », un programma di Raffaele Andreasi. Consulenza di Maurizio Barendson. Quinta puntata: « La maglia azzurra » - 22.10: Mercoledì sport.*
TV - SECONDO - *21.15: Due film di Roberto Rossellini: « Germania anno zero » con Edmund Mieschka e Ernst Rickun, e « La macchina ammazzacattivi » con Marilyn Buffard e Giovanni Amato.*
TV - SVIZZERA - *21.40: « La siccità nel Sahara Meridionale », documentario a colori - 22.05: Da Arehem (Olanda): « Giochi senza frontiere » (a colori).*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Ascesa e disfatta del Terzo Reich », documentario - 22.20: Musicalmente: « Young Generation show » (a colori).*
RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Il mangiavoci » - 15: Per voi giovani estate - 17.05: « Il girasole » - 18.55: TV Musica - 20.20: « Serenata » - 21.20: « Il rigattiere » di Lewis John Carlino - 22.20: Andata e ritorno.
RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « I malalingua » - 15: « Una storia comune » - 15.45: « Cararai » - 20.10: Andata e ritorno - 20.50: Supersonic.
RADIO - TERZO - 10: Musiche di Mozart - 11.30: Musiche italiane d'oggi - 12.15: La musica nel tempo - 13.30: Musiche di Mozart - 14.30: Paul Dukas - 15.10: Musiche cameristiche di Paul Hindemith - 16.15: « L'arte di morire » di Achille Campanile - 17.35: Jazz moderno - 19.15: Concerto della sera - 21.30: « Opera prima ».

Giovedì 19

TV - NAZIONALE - *18.15: La TV dei ragazzi - 21: « I promessi sposi » di Manzoni, con Paola Pitagora e Nino Castelnuovo (settima puntata) - 22: « Serata di gala al Metropolitan » in onore di Rudolf Bing (seconda parte). Presenta Mariolina Cannuli.*
TV - SECONDO - *21.15: « Io e... », un programma di Anna Zanoli - 21.35: « Giochi senza frontiere 1973 ». Presentano per l'Italia Rosanna Vaudetti e Giulio Marchetti - 22.50: « Autoritratto dell'Inghilterra ». Cinquant'anni di cinema-documento.*
TV - SVIZZERA - *21.40: « Pois Pois », documentario - 22.35: « The Finders Seekers », programma di canzoni (a colori).*
TV - CAPODISTRIA - *21.30: « Giochi senza frontiere » (a colori) - 23: Cinenotes: « A Magyar Lo », documentario turistico.*
RADIO - NAZIONALE - 8.30: Le canzoni del mattino - 9.15: Voi ed io - 11.30: « Quarto programma » - 13.20: « Improvvisamente quest'estate » - 14.06: « Corsia preferenziale » - 15: Per voi giovani estate - 18.55: Per sola orchestra - 20.20: « La fabbrica dei suoni » - 22.20: Andata e ritorno.
RADIO - SECONDO - 9.50: « Madamin » - 10.35: « Special » - 12.40: « Alto gradimento » - 15: « Una storia comune » - 15.45: « Cararai » - 20.10: Andata e ritorno - 22.43: « Toujours Paris ».
RADIO - TERZO - 10: Musiche di Von Weber - 11.40: Musiche italiane d'oggi - 13.30: Musiche di Haydn - 14.30: Concerto sinfonico - 16.30: Tastiera - 18.45: Pagina aperta - 19.15: Concerto della sera - 20: « La madrina » di Cesare Brero e « L'albergo dei poveri » di Flavio Testi.

QUEI DUE

di Dall'Aglio



ATTERRAGGIO D'EMERGENZA

IL TUFFO DEI MIRACOLI

IL TRILLO DEL DIAVOLO

Le carte di credito sono certamente lo strumento di pagamento più pratico e comodo realizzato dalla tecnica bancaria per sostituire sempre ed ovunque gli ormai tradizionali contanti ed assegni.
La più nota e diffusa in Italia e all'estero è la BankAmericard, la carta di credito dai caratteristici colori blu, bianco, ocra. Nel nostro Paese è stata emessa dalla Banca d'America e d'Italia coadiuvata nell'opera di sviluppo da oltre 50 banche nazionali associate al Programma BankAmericard.
Sono 350 mila in Italia i possessori di BankAmericard (30 milioni circa nel mondo) ed oltre 23 mila gli esercizi convenzionati praticamente di tutti i settori merceologici riconoscibili dal caratteristico emblema blu, bianco, ocra simbolo della convenzione BankAmericard.
BankAmericard permette al suo possessore di procurarsi beni e servizi di qualsiasi natura senza necessità di usare contanti né assegni.
E' sufficiente che egli all'atto del pagamento presenti la sua carta e firmi l'apposito documento di vendita compilato dal venditore.
Ogni mese la banca provvederà ad inviare al domicilio del titolare BankAmericard l'estratto conto dettagliato delle spese effettuate corredato di tutte le ricevute.
Da questo momento egli avrà ben 25 giorni di tempo per inviare il pagamento, nel modo che gli parrà più comodo: assegno circolare, vaglia postale, ecc. Tutto ciò senza aggiunta di interessi.
Se invece preferisce potrà frazionare il pagamento in un lungo periodo di tempo, secondo il comodo programma di rimborso BankAmericard. L'adesione al sistema BankAmericard comporta una serie di vantaggi non trascurabili anche per l'esercente convenzionato. Innanzi tutto le vendite fatte a fronte BankAmericard sono vendite a contanti in quanto la Banca liquida sempre a semplice presentazione l'importo dei documenti di vendita.
Inoltre l'esercizio oltre al prestigio di legare il proprio nome ad un moderno servizio bancario destinato a diffondersi sempre più nel mondo, sa di poter annoverare tra la propria clientela un selezionato e qualificato settore di pubblico che gode di stima e fiducia, potenziando così le proprie vendite.

COMPOSIZIONE
Armonia - Contrappunto - Fuga - Orchestrazione - Corsi per Corrispondenza
HARMONIA - Via G. Massaia
50134 FIRENZE

UNA CARRIERA SPLENDIDA
Conseguite il titolo di **INGEGNERE** regolarmente iscritto nell'Albo Britannico, seguendo a casa Vostra i corsi Politecnici inglesi:
Ingegneria Civile
Ingegneria Meccanica
Ingegneria Elettrotecnica
Ingegneria Elettronica etc.
Lauree Universitarie
Riconoscimento legale legge N. 1940 Gazz. Uff. N. 49 del 1963.
Per informazioni e consigli gratuiti scrivete a:
BRITISH INST. - VIA GIURIA 4/E
10125 TORINO

CALLI
ESTIRPATI CON OLIO DI RICINO
Cerotti, lamette, rasoi: basta! Il callifugo inglese NOXACORN è moderno.
È scientifico. È igienico.
NOXACORN si applica con facilità. Dà sollievo immediato.
Ammorbidisce calli e duroni: li estirpa dalla radice!
NOXACORN è rapido.
È totalmente indolore.
CHIEDETE NELLE FARMACIE IL CALLIFUGO
NOXACORN®

BALBUZIE
e disturbi del linguaggio rieducati in breve tempo con il metodo psico-fonico del dott. Vincenzo Mastrangeli.
Richiedere programmi gratuiti a: Istituto Internazionale VILLA BENIA - Rapallo (GE) - tel. 53.349.
Presso le Edizioni Tigullio-Rapallo potrete acquistare: "Il linguaggio e la sua organizzazione" e "La balbuzie, aspetti teorico-pratici e terapia psico-fonica" dello stesso Dott. Mastrangeli.
(Autorizzazione Min. P.I. del 3/2/1949)

C'è poco da ridere...
quando la protesi è diventata scura e maculata. Per fortuna c'è Clinex, il liquido specifico che deterge e purifica a fondo.
clinex
IL DENTIERIFRICIO
PER LA PULIZIA DELLA DENTIERA

L'inglese in Inghilterra

ANGLO-CONTINENTAL SCHOOL OF ENGLISH (riconosciuta dallo Stato)
CORSI PRINCIPALI INTENSIVI
CORSI DI PREPARAZIONE PER GLI ESAMI DI CAMBRIDGE • CORSI ESTIVI
CORSI SPECIALI per: personale impiegato nel turismo, segretarie, dirigenti commerciali, insegnanti d'inglese, personale bancario, personale alberghiero

INTERLINK School of English
CORSI INTENSIVI • CORSI ESTIVI

ACSE International School
CORSI DI VACANZE per i più giovani — limiti d'età 10—13 e 14—16 anni

Riceverete senza impegno la dettagliata documentazione delle scuole e corsi a **Bournemouth, Londra e Oxford** dal **INTERSCHOOL INFORMATION SERVICE, Seefeldstrasse 17, CH-8008 Zurigo**/Svizzera, Tel. 01/47 79 11, Telex 52529

Sig.
Sig.ra _____ Nome _____
Sig.na
Via _____ C.A.P. Città _____
II 51 A

Arnoldo Mondadori Editore - Domenico Agasso Direttore responsabile - Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n. 3845 del 14-10-1955 - Officine Grafiche Arnoldo Mondadori, Verona - Spedizione in abbonamento postale (Gruppo II) - 70 - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati

IMPARATE A CURARVI GLI OCCHI

COLLIRIO ALFA®

solo un vero medicinale é sicuramente efficace,
per la cura e la bellezza degli occhi
milioni di persone usano Collirio Alfa

UN PRODOTTO
DELLA MASSIMA PUREZZA

Ministero della Sanità Aut. N.1376 del 27-7-1962

EPOCA

DIRETTORE RESPONSABILE
Domenico Agasso

LA REDAZIONE

REDATTORE CAPO: Giovanni Cavallotti
VICE CAPI REDATTORI: Lucio Lami, Carlo M. Pensa
REDATTORI: Alberto Baini, Franco Bertarelli, Camillo Broggi, Piero Fortuna, Fabio Galvano, Guido Gerosa, Giuseppe Grazzini, Franco Rasi, Leo Rossi, Vittorio G. Rossi, Ariberto Segàla, Carla Stampa, Giorgio Torelli, Gualtiero Tramballi.

CAPO DEI SERVIZI SPECIALI: Livio Caputo
CAPO DEI SERVIZI FOTOGRAFICI: Mario De Biasi
FOTOGRAFI: Sergio Del Grande, Giorgio Lotti, Walter Mori, Pepi Merisio, Marisa Rastellini, Antonio Scarnati.

RESPONSABILE ARTISTICO: Ettore Mocchetti
VICE RESPONSABILE: Franco Molteni
IMPAGINATORI: Lorenzo Maesano, Mario Mengaldo, Franco Minardi, Sergio Pozzi.
IMPAGINAZIONE GRANDI SERVIZI: Gianni Corbellini
SEGRETARIA DI REDAZIONE: Nuccia Lanfranchi
SEGRETERIA: Olivia Danese, Nella Quattrini Shahlah Longo (New York)

REDAZIONE DI ROMA

CAPO DELLA REDAZIONE: Pietro Zullino
REDAZIONE: Marzio Bellacci, Raffaello Uboldi
SEGRETARIA DELLA REDAZIONE ROMANA: Antonietta Garzia
SEGRETERIA: Wally Nave

UFFICI ALL'ESTERO

PARIGI: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8• - tel. 2671423
LONDRA: Arnoldo Mondadori Company - 1-4 Argyll Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610
NEW YORK: Mondadori Publishing Co., 437 Madison Avenue - NEW YORK, N. Y. 10022 - tel. 758-6050
STOCCOLMA: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/204745 - telex 17906 Mondint
MONACO: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzestrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME
TOKYO: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Telefono (03)295-1400
JOHANNESBURG: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets). Tel. 22.64.82 - 43.04.55

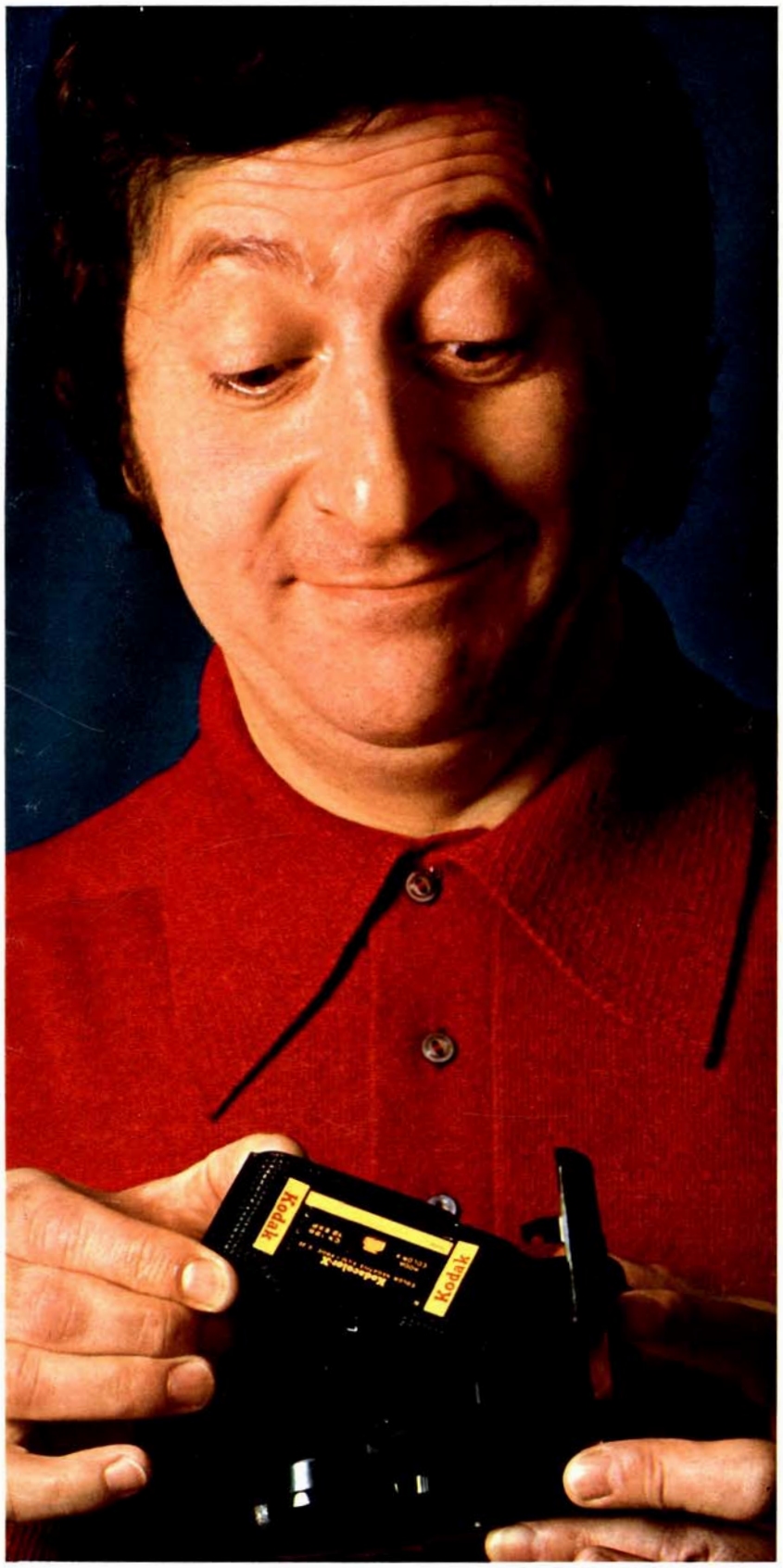
COLLABORATORI

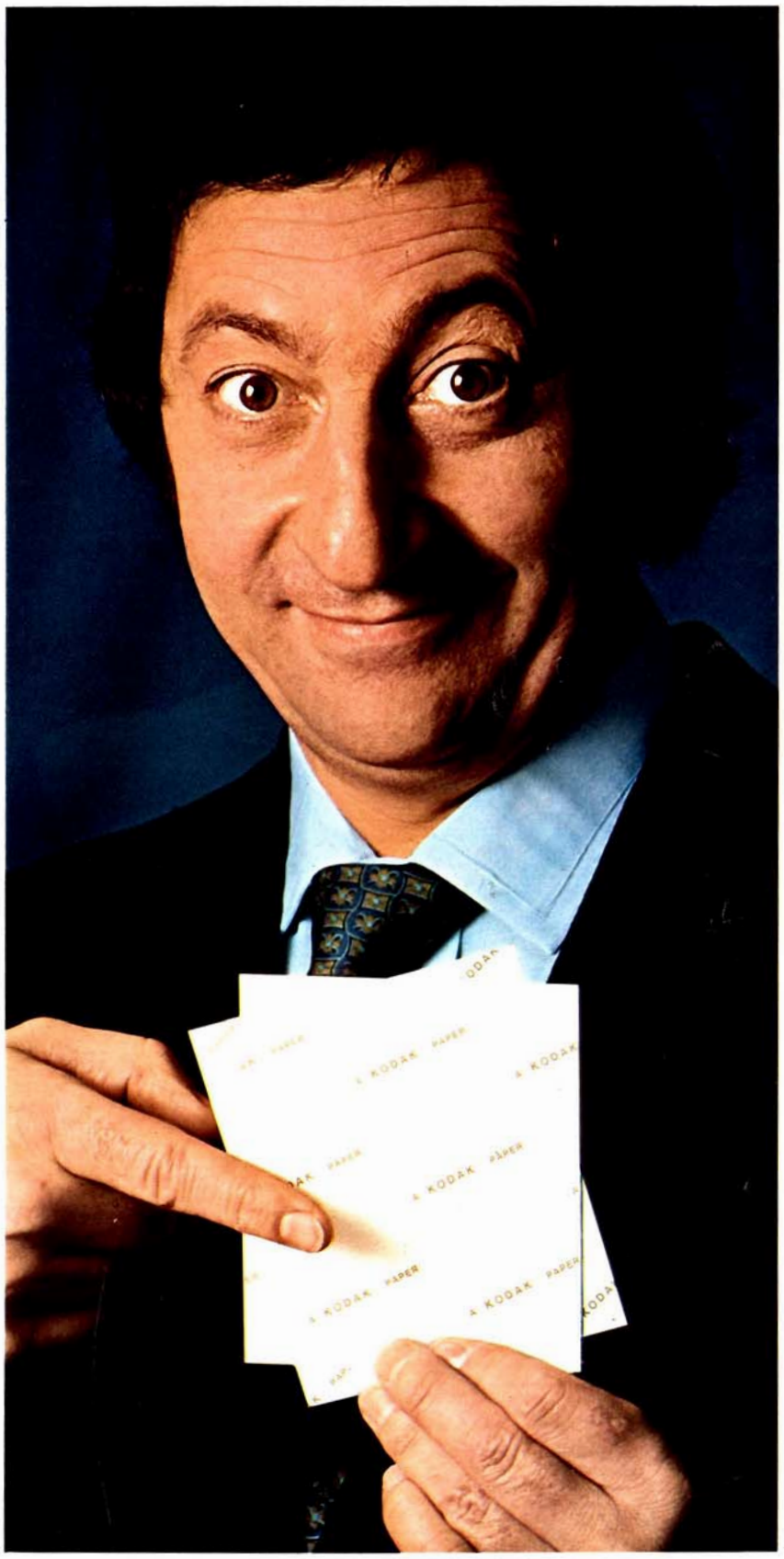
Nicola Adelfi, Massimo Alberini, Nino Amadori, Fulvio Apollonio, Lamberto Artioli, Luigi Baldacci, Domenico Bartoli, Maria Bellonci, Walter Bonatti, Liana Bortolon, Roberto Cantini, Raffaele Carrieri, Teodoro Celli, Toti Celona, Piero Chiara, Mia Cinotti, Guido Clericetti, Angelo Conigliaro, Antonio Coppari, Alberto Dall'Ora, Roberto De Monticelli, Ulrico di Aichelburg, Dino Falconi, Emilio Frisia, Aldo Gabrielli, Vittorio Gorresio, Augusto Guerriero, Birgit Key-Aaberg, Carlo Laurenzi, Libero Lenti, Virgilio Lilli, Giuseppe Longo, Manlio Lupinacci, Enrico Mattei, Giacomo Maugeri, Domenico Meccoli, Enrico Medi, Mario Missiroli, Giovanni Mosca, Gustavo Musumeci, Alfredo Panicucci, Guido Piovene, Arrigo Polillo, Gino Pugnetti, Emilio Radius, Emilio Servadio, Ignazio Silone, Armando Silvestri, Giovanni Spadolini, Virgilio Titone, Luigi Veronelli, Cesare Zappulli.

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.

PRESIDENTE: Giorgio Mondadori
VICE PRESIDENTE: Mario Formenton
DIRETTORE GENERALE PERIODICI: Adolfo Senn
VICE DIRETTORI GENERALI PERIODICI: Gianfranco Cantini, Nando Sampietro
EDITORE INCARICATO DI EPOCA: Giorgio Trombetta Panigadi
DIRETTORE DELLA PUBBLICITÀ: Neila Prizzon

PREZZI DI EPOCA: Argentina Ps. 7 - Australia $ a. 0,55 - Austria Sh. 20 - Belgio Fr. b. 32 - Ethiopia Asmara $ Eth. 3,16 (aereo) - Ethiopia Addis Abeba $ Eth. 3,43 (aereo) - Francia Fr. f. 3,80 - Germania D. M. 3 - Gran Bretagna p. 32 - Grecia Dr. 30 (aereo) - Israele L. I. 2,70 - Jugoslavia N. D. 13 - Libano Pt. 3,20 (aereo) - Libia Tripoli Piastre 26 (aereo) - Libia Benghazi Piastre 28 (aereo) - Malta p. 30 - Monaco Fr. f. 3,80 - Norvegia Kr. 8,15 - Olanda Fl. 3 - Paraguay Guar. 70 - Portogallo Esc. 25 - Rhodesia $ r. 0,48 - Spagna Pts. 40 - Sud Africa R. 0,55 - Svezia Kr. 4,35 - Svizzera Fr. sv. 2,40 - Svizzera-Ticino Fr. sv. 2.00 - Tunisia Mills. 440 (aereo) - Turchia L. T. 12,50 (aereo) - U.S.A. e Canada $ 0.60 - Venezuela Bvs. 5,90 (aereo) - Correo Argentino Central B. Franqueo a pagar. Cuenta 574. Tarifa reducida. Concesion 4447 - Importatore e distributore per l'Argentina Ryela S.A.I.C.I.F. y A. Piedras 113, Buenos Aires - Distributore nella capitale Federale e Gran Buenos Aires: Vaccaro Hnos. S.R.L. Solis 585, Buenos Aires.





Quando c'è scritto "Kodak" sull'apparecchio e sul caricatore...

I primi due passi per foto facili e belle sono la scelta di un apparecchio fotografico che porti il nome "Kodak Instamatic®", ed un caricatore di pellicola Kodacolor.

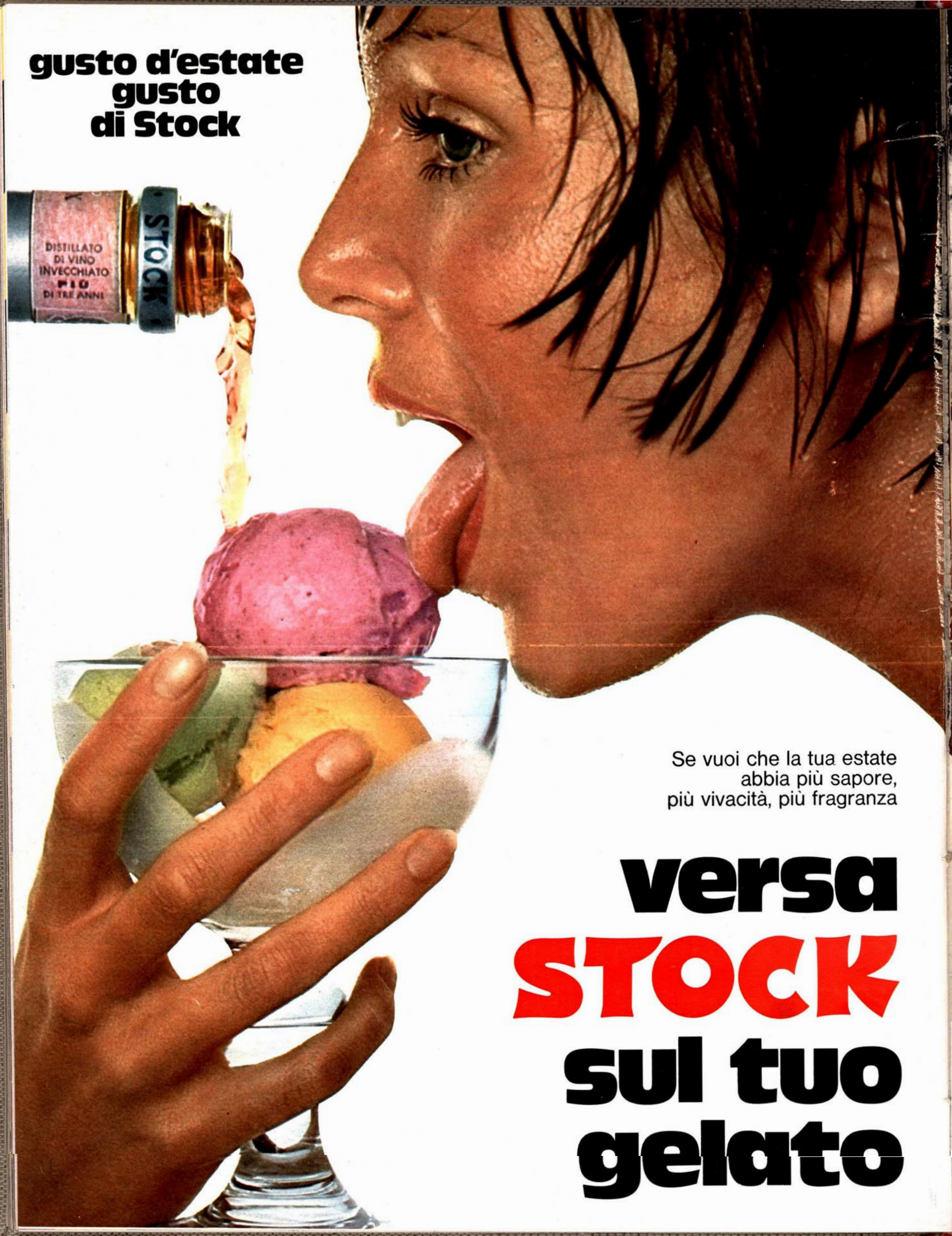
Poi, ti basterà inserire (con due dita) il caricatore nell'apparecchio, chiudere, guardare attraverso il mirino e scattare. Foto fatta.

...è logico che sia "Kodak" anche dietro le stampe piú belle.

Fin qui, foto facili. Per essere sicuro che i risultati siano anche belli come te li meriti, devi chiedere semplicemente al tuo negoziante di fiducia di farle stampare su carta "Kodak". Questa carta è studiata appositamente per dare alle tue foto i colori piú vivi e brillanti.

Inoltre, se usi la pellicola Kodacolor 126, potrai avere due foto al prezzo di una sola, cioè le Bonus Photo.

Kodak: tutto per fare foto facili e belle.


gusto d'estate
gusto
di Stock
STOCK
DISTILLATO
DI VINO
INVECCHIATO
PIÙ
DI TRE ANNI
Se vuoi che la tua estate
abbia più sapore,
più vivacità, più fragranza
versa
STOCK
sul tuo
gelato